martedì 24 maggio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 115
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione: via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Strage in El Salvador

Riceviamo dall'Oslai

il seguente comunicato stampa che riporta i risultati della drammatica e violenta repressione governativa in risposta alle mobilitazioni popolari.

«La truffa elettorale perpetrata dal Pcn (Partito di Conciliazione Nazionale) durante le elezioni presidenziali del febbraio scorso, ha fatto sollevare l'indignazione delle masse popolari, le quali hanno trasformato la protesta per questa frode in un momento di unità di tutti quei settori oppressi dal sanguinoso regime fascista dei militari. La risposta governativa, dopo tre mesi di grosse mobilitazioni di massa, è stata la più brutale e indiscriminata repressione. Il bilancio fatto finora parla di più di 7000 morti e circa 20.000 feriti, tra cui si contano diversi dirigenti sindacali e contadini, preti progressisti, numerosi operai e studenti.

I principali complici di questo massacro sono l'oligarchia creola e l'imperialismo nordamericano, che tramite le forze armate, con alla testa il boia generale Carlos Humberto Romero (ex-ministro di difesa e candidato eletto del Pcn), e l'organizzazione paramilitare fascista di Or. De. N (Organizzazione Democratica Nazionale), vogliono in questo modo frenare la gloriosa lotta che porta avanti il popolo salvadoregno per far rispettare i suoi giusti diritti e per il raggiungimento della sua totale liberazione dallo sfruttamento imperialista e della reazione locale.

L'Oslai condanna fermamente questo ennesimo genocidio contro il popolo di El Salvador ed afferma la sua piena solidarietà e appoggio alla lotta di resistenza del popolo salvadoregno contro i suoi oppressori».

Milioni di lavoratori in Francia scioperano contro il governo Barre

Scioperano operai dell'industria, pubblico impiego, scuole - Hanno aderito anche le confederazioni più moderate - La lotta è contro il piano economico del governo Barre - La forza e i limiti di uno sciopero destinato a incidere poco sul quadro politico

Sciopero generale, oggi, in tutta la Francia. Sarà paralizzato l'intero paese: allo sciopero infatti aderiscono non solo tutti i lavoratori dell'industria, ma anche quelli degli uffici, degli impieghi pubblici, delle scuole. A loro si uniranno gli studenti. Uno sciopero di cui si è detto che «ha pochi precedenti nella storia di Francia».

L'astensione massiccia è dovuta alla adesione alla manifestazione venuta anche da confederazioni tradizionalmente refrattarie all'unità con quelle più grandi, Cgt e Cfdt. In questo caso il comune nemico - il governo Barre - spinge a questa azione unitaria di lotta sindacale: la politica governativa fondata sul blocco degli stipendi nel settore pubblico e il freno rigido imposto a quelli dell'industria lega le mai a tutti, e costringe già da tempo il sindacato all'immobilismo, e a una difficile lotta difensiva.

Ci sarà dunque uno sbocco di lotta, anche se episodica, contro il piano Barre. Va detto che la politica del governo francese è molto simile a quella di Andreotti: se non altro perché è suggerita anch'essa, come quella del governo italiano, dal Fondo Monetario. Le sinistre francesi, con più coerenza di quelle italiane, di fronte a quella politica stanno all'opposizione; e il sindacato ha spazi ben più ampi di risposta.

Chi oggi giudicasse irresponsabile uno sciopero generale contro Andreotti e la sua politica non ha che da guardare a quello che succederà in Francia domani: oppure si pensa che basti l'astensione dei partiti di sinistra a fare di un programma antioperaio un buon programma?

Con questo, non si vuol dire che anche le sinistre francesi siano campioni di coerenza politica. La conseguenza di uno sciopero generale di quelle dimensioni è la richiesta di dimissioni per un governo che le ultime elezioni municipali hanno già dimostrato che è minoritario. Rivendicazione che invece nè socialisti nè comunisti hanno avanzato. Con la conseguenza paradossale che, alla vigilia di uno sciopero per il quale molti hanno richiamato i giorni del maggio 1968, nessuno pone in dubbio che il governo Barre sopravviverà benissimo. Lui e il suo piano: contro il quale questo sciopero si muove, per di più, in notevole ritardo, se si pensa che è stato annunciato da quasi due mesi, ed è già in buona parte entrato in azione. Anche per questo sono venute le adesioni di centrali sindacali moderate, come la *Force Ouvrière*, e la *Confédération des Cadres*, rassicurate dal fatto che lo sciopero, anche se maestoso, lascerà poche tracce sul quadro politico.

Aldo Rustichini

A Catanzaro risponde Pozzan: dei rapporti con Freda a quelli con La Bruna e il Sid

È iniziato questa mattina l'interrogatorio di Marco Pozzan nel corso del processo per la strage di piazza Fontana - La prova dei rapporti e delle protezioni di cui il fascista godeva all'interno del Sid - L'espatrio in Spagna con l'aiuto del capitano La Bruna

Catanzaro, 23

«Mi fecero presente che, se avessi collaborato in modo soddisfacente, mi avrebbero dato una mano per sistemarmi all'estero. Non mi chiesero mai chi fossi e non mi dissero chi ero»: queste alcune delle gravi dichiarazioni di Marco Pozzan nel corso della prima giornata del suo interrogatorio durante il processo per la strage di Piazza Fontana. Pozzan non è un personaggio qualunque: è un uomo il cui ruolo è ancora tutto da scoprire, e le valutazioni su questo argomento sono controverse; fu comunque lui, con le sue rivelazioni, a dare l'avvio su solide basi all'inchiesta del giudice Stiz, e quindi alla pista nera per la strage. Salito sul banco dei testimoni, Pozzan ha avuto una fase di incertezza, nel corso della quale, fra l'altro, gli avvocati della difesa dei fascisti hanno avuto vivaci scambi con il presidente della corte: due di essi (il difensore di Pozzan, Agapito, e l'avv. Alberini) sono alla fine stati allontanati dall'aula con l'intervento dei carabinieri. In quella fase Pozzan aveva tentato di far credere che la telefonata avvenuta il 18 aprile 1969 (il giorno precedente gli attentati ai treni) aveva come argomento un incontro galante con 2 donne. Nonostante il presidente gli abbia fatto notare più volte l'assurdità del suo discorso, Pozzan continuava lo stesso a sostenere questa tesi, ed alla fine ha cominciato a prendersela con il giudice Stiz, accusandolo, in pratica, di aver stilato un verbale che non rispecchi i fatti: a questo punto fra le urla degli avvocati dei fascisti, il Pubblico Ministero ha chiesto che la copia del verbale di oggi e coppia degli atti redatti dal giudice di Treviso, vengano inviate al suo ufficio per indagare nello specifico.

Alla ripresa dell'interrogatorio, Pozzan ha raccontato di come venne avvicinato dagli uomini del Sid, del suo colloquio con il capitano La Bruna e dell'espatrio finale a Madrid. Fu nel gennaio 1973 che egli venne avvicinato da due uomini in borghese a Padova (ufficialmente per la polizia Pozzan è latitante dall'aprile 1972) che lo invitarono a seguirlo a Roma. Secondo il suo racconto, Pozzan svelò tutto quanto era a sua conoscenza in un colloquio durato, praticamente ininterrottamente, per due giorni e mezzo. Al termine egli venne fatto espatriare in Psagna, accompagnato fino all'aereoporto della capitale , Madrid, da un maresciallo anche il solito capitano La Bruna. Il passaporto, come ormai è universalmente noto , era intestato a Mario Zanella , e venne riportato indietro dallo stesso maresciallo Esposito. Fin qui il racconto di oggi: esso prova due cose e lascia seri dubbi su altre circostanze. In primo luogo il Sid sapeva bene che era Pozzan e che questi era a conoscenza di qualcosa sugli attentati, in secondo luogo che egli conosceva bene il Sid, o comunque qualcuno, per avere tali agevolazioni e per fidarsi così ciecamente da seguire tranquillamente i due agenti fino nell'appartamento di via Sicilia in cui poi fu interrogato. È uno dei punti maggiormente controversi di tutto il processo, questo dei rapporti-Sid Pozzan: innanzitutto appare chiaro che il favoreggiamento di Pozzan da parte del Sid, e di una ben nota frazione dei servizi segreti, non è avvenuta a caso, ma in quanto si trattava di un elemento prezioso, e possibilmente da non far cadere nelle mani della magistratura rompiscatole. Per questo venne protetto; ma ci sono particolari da mettere in luce: innanzitutto il fatto che Pozzan, come del resto Giannettini, si è in pratica consegnato alla polizia , non battendosi perchè l'estradizione non venisse concessa. Ogni parola dell'ex portinaio va comunque presa con le dovute cautele: fra memoriali ed interviste egli ha tenuto l'attenzione su di sè, ma senza mai entrare nel merito dei rapporti con il Sid.

Carlo Catelani

IL CC DEL PSI DI FRONTE A SCELTE NON RINVIABILI

La riunione del Comitato centrale del Psi convocata per domani costituisce, forse, l'ultima occasione per quel partito di uscire dagli equivoci e trarsi da una situazione, che diventa ogni giorno più insostenibile.

Nell'ultimo anno il Psi è stato investito da un vero terremoto per quanto riguarda il gruppo dirigente centrale e soprattutto quello periferico. La riunione del Comitato centrale dovrà chiarire se si tratta solo di un fatto generazionale o anche di un dato politico, e se le spinte emerse nel congresso della Fgsi e nel convegno operaio rappresentano dei semplici colpi di coda o una tendenza politica destinata a rafforzarsi.

Chi conosce la sotria del Psi, la sua vocazione permanente al compromesso, la sua propensione al sottogoverno, non può certo nutrire grandi illusioni, anche se sarebbe sbagliato dare ormai la partita per chiusa una volta per tutte.

I compagni che hanno osannato Lombardi all'ultimo congresso, come coloro che sono stati protagonisti della mobilitazione della base in occasione delle scelte della segreteria su Rumor e che hanno rialzato la testa al congresso giovanile e al convegno operaio di Torino, hanno oggi sulle loro spalle una grandissima responsabilità.

Spetta soprattutto ad essi decidere se l'alternativa possa essere ridotta a una sorta di slogan da agitare, mentre va avanti una politica in direzione del tutto opposta, o se invece non sia giunto il momento della coerenza tra fatti e parole.

Non c'è dubbio che non si può volere l'alternativa e poi concorrere alla realizzazione della politica del compromesso tra Pci e Dc, dato che l'accordo Dc-Pci non rappresenta certo il primo passo per l'alternativa ma l'affermazione di un'altra linea politica che con l'alternativa non ha niente a che fare.

Se si prosegue sulla strada percorsa in questa settimane, deve essere chiaro che i malumori di Craxi o di Manca, più che strumentali, rischiano di essere sempre più patetici. Il rischio che Psi e Laici si trovino relegati ai margini nel ruolo di «mosche cocchiere» rispetto a un accordo Pci-Dc esiste, ma non nasce dallo spirito di potenza dei democristiani e dei comunisti, bensì della loro reale convergenza sui problemi in discussione.

Sulle questioni dell'ordine pubblico, come sui problemi economici, le posizioni del Pci e della Dc tendono infatti sempre più ad avvicinarsi, e non prendere atto di questo dato porta il Psi ad assumere l'atteggiamento del parente povero, che mugugna perchè ad esso si nega un ruolo reale. Una linea che punti sull'occupazione, sulla difesa della libertà, sulla lotta contro l'eversione si può gestire solo contro la Dc. La maggiore disponibilità del Pci sui problemi dell'ordine pubblico non è un dato tattico, ma una componente organica su di una linea che punta apertamente sulla normalizzazione del quadro politico come della situazione sociale, come condizione essenziale per poter reggere l'accordo programmatico.

E non serve spiegarci che l'alternativa non è ancora pronta. Lo sappiamo benissimo, ma sappiamo anche che nessun obiettivo è realizzabile senza una dura lotta. Senza la lotta c'è solo il piccolo cabotaggio e la politica di incontri, di interviste e dichiarazioni tutta sulla testa del paese. Su questa strada la marginalizzazione del Psi è cosa certa anche se ci sarà sempre uno Zaccagnini o un Granelli che ogni domenica parlerà del ruolo insostituibile dei partiti «minori», ma ciò non rappresenterà niente più che un buffetto sulla guancia a chi non ha niente da dire e soprattutto dimostra di non sapere quello che vuole, anche se si agita perchè lo vuole subito.

È chiaro che in questa situazione il ruolo dei socialisti nel sindacato, dove pure dispongono di tante posizioni di potere, diventa sempre più subalterno e marginale. Continuare a essere la coscienza critica del Pci e della Dc significa votare il Psi a sicura scomparsa. Si tratta allora per il comitato centrale del Psi di decidere una volta per tutte se continuare sulla strada del lento ma inevitabile strangolamento dentro una politica di normalizzazione o di intervenire nella lotta. Nel primo caso, hanno ragione coloro che vogliono almeno partecipare a pieno titolo al governo, convinti che una linea di subalternità e di anticomunismo si gestisce meglio dal governo, ricavandone almeno vantaggi immediati. Nel secondo caso, non si tratta certo di una scelta indolore. L'area filogovernativa è sicuramente disposta a vendere cara la pelle, ma ormai la scelta tra subalternità al sistema e alternativa è inevitabile; rinviarla ancora significherebbe chiudere gli occhi di fronte alla realtà.

Quando ci auguriamo una scelta netta per l'alternativa, partiamo dalla consapevolezza di quanto essa sarebbe necessaria per mettere in discussione la politica che Dc e padroni, sorretti anche dall'imperialismo Usa e tedesco, portano avanti con successo e che mira a cancellare trent'anni di lotte e di conquiste del Movimento operaio. I margini per la ripresa di una iniziativa vincente contro la Dc e il suo sistema di potere esistono e sono ancora ampi. Si tratta però di sapere che il tempo non gioca a favore del movimento operaio e che i tempi tendono a stringersi in modo drammatico.

C'è da augurarsi che una volta tanto il CC del Psi, anziché preoccuparsi dei giochi di schieramento, sappia guardare al paese e sappia ascoltare l'appello alla coerenza che parte dalla base giovanile e operaia.

Silvano Miniati

La relazione di Bentivogli apre il 9° congresso dei metalmeccanici della Cisl

Montecatini, 23
(dal nostro inviato)

Con la relazione di Franco Bentivogli si sono aperti i lavori del 9°° congresso nazionale della Fim Cisl. Una platea di oltre 600 delegati, in rappresentanza di circa 330.000 iscritti, ha seguito la relazione del segretario generale con la massima attenzione. Il primo dato che è emerso all'inizio dei lavori e che contrasta con il tono, spesso un po' dimesso e rituale, degli altri congressi sindacali, è appunto quello della sostanziale partecipazione della gente. Una partecipazione che nasce dalla stessa natura della Fim, da ciò che in particolare dal '68 in poi, ha saputo esprimere e che oggi giunge ad una scadenza di verifica concreta in questo congresso.

La relazione di Bentivogli, ha preso le mosse da una schematica analisi della crisi, in particolare rispetto agli effetti disgregatori che induce, e alla inefficacia delle stesse ricette capitalistiche per superarla. *«La centralità dell'impresa» - ha detto Bentivogli - non può essere assunta come proposta che guidi l'uscita dalla crisi, ed esprimiamo la più ferma opposizione a questa ipotesi, per la sua carica di repressione culturale e politica».* Non sono mancati gli accenti critici alla proposta del Pci di austerità: *«non è di per sé una proposta in positivo, anzi, se vissuta come rinuncia forzosa, risulta carica di regressi culturali e politici, accompagnata com'è dalla rinuncia alla discussione, all'approfondimento culturale. Non è dunque per niente convincente* - ha proseguito Bentivogli - *l'argomento che fa dell'austerità una proposta forte».*

La relazione di Bentivogli ha quindi affrontato le questioni centrali che il sindacato si trova di fronte in questa fase: occupazione, mezzogiorno, giovani, donne, settori emarginati. *«Un disegno per allargare il diritto al lavoro, o punta a dare un futuro ai giovani, o fallisce. È soprattutto dall'area giovanile che sentiamo avanzare le tensioni più laceranti. Ma sarebbe un errore* - ha detto Bentivogli - *se ad essi rispondessimo in termini di criminalizzazione.*

«L'alleanza - ha concluso su questo punto Bentivogli - *tra occupati e giovani e studenti, va considerato come una condizione essenziale per impedire una prospettiva recessiva, per questo dobbiamo impegnarci a costruire le condizioni di una mobilitazione che vinca i segni di separatezza e di scomposizione. È un lavoro questo che deve modificare le stesse strutture del sindacato, aprire le fabbriche ad un programma di lotta per l'occupazione giovanile».*

La questione della donna, è stata anch'essa elemento centrale della relazione: *«Le donne della Mial, della Bloch, della Harris, hanno espresso insieme a tante altre una eccezionale capacità di antagonismo alle scelte del padronato. Ed in questo attacco si è allargata la presa di coscienza sulla condizione femminile. Occorre* - ha proseguito - *un confronto senza pregiudizi, che sappia rispondere alle novità dei rapporti sociali e umani che le donne rivendicano.*

E le scelte del sindacato nella fase attuale devono, come si sostiene nella relazione, scindere il momento dell'iniziativa sulle questioni generali, dall'azione concreta e quotidiana, conflit-

segue a pag. 5

Stefano Bevacqua

L'Ansa dà una mano a Cossiga attaccando la libertà di stampa

Ci sono tanti modi per soffocare gli spazi di libertà esistenti nel paese. Quello di Cossiga, di provocare le sparatorie nelle piazze, vietando manifestazioni pacifiche, è soltanto uno, anche se, nelle scorse settimane, il principale. Ve ne sono altri, assai meno drammatici, apparentemente «oggettivi», altrettanto micidiali.

Ieri abbiamo ricevuto questa lettera, firmata dal direttore generale dell'ANSA, dott: Paolo De Palma: «Il Consiglio d'Amministrazione dell'Agenzia deliberato, nella riunione del 3 maggio, di richiedere ai quotidiani un aumento del 30 % sul canone di abbonamento ai notiziari trasmessi in telescrivente e a decorrere dal 1° gennaio 1977. Il Consiglio di Amministrazione, che non aveva deliberato aumenti nel 1976, ha dovuto adeguare i canoni con decorrenza 1° gennaio in misura tale da assicurare, almeno in parte, le necessità di gestione. Grati dell'attenzione, porgiamo i migliori saluti».

Un linguaggio cortese, solerte e, soprattutto, neutro. Ma si tratta di quella neutralità che, con altre simili, è in condizione di mettere in ginocchio. L'Ansa è per noi un canale di rifornimento indispensabile. Non possiamo permetterci una fitta rete di corrispondenti e di inviati speciali come altri giornali; quindi, dell'Ansa, che è il principale canale attraverso cui arrivano molte notizie in redazione non possiamo assolutamente fare a meno. Questo lo sappiamo sia noi che il consiglio d'amministrazione dell'Ansa, che ne approfitta, con una richiesta spropositata e giuridicamente ridicola. Spropositata, perchè si discusse a lungo se, per fare fronte ai costi del giornale, ci sarebbe stata l'aumento del prezzo a 200 lire oppure la riduzione del prezzo di alcuni servizi essenziali da cui dipende la vita dei giornali, tra cui l'Ansa. Giuridicamente ridicola perchè nessuno può applicare retroattivamente una nuova tariffa, a meno che non intenda utilizzare spudoratamente un privilegio monopolistico per ingulare clienti economicamente deboli e politicamente fastidiosi.

Da parte nostra respingiamo questo ricatto, formulato in parole cortesi, e chiediamo ai comitati di redazione, ai democratici e a tutti quei compagni che lavorano nel settore dell'editoria, di trovare i mezzi più opportuni per esercitare una pressione contro l'Ansa e la sua funzione di completamento rispetto ai divieti e alle sparatorie di Cossiga. L'Ansa, che è di fatto un carrozzone democristiano, dovrebbe in teoria essere controllata da tutti i giornali italiani. Che cosa ne dicono i nostri colleghi?

Sommario

pag. 2 - A Roma le provocazioni fasciste sono collegate a quelle delle squadre speciali

pag. 3 - Dibattito

pag. 4 - Ordine pubblico e repressione più licenziamenti in fabbrica

pag. 5 - Speciale congresso della Cisl

pag. 6 - Speciale Africa

pag. 7 - Un insegnamento di democrazia dalle radio libere. Un articolo di R. Rossellini sul prossimo congresso della Fred

pag. 8 - Andreotti in Grecia

L'Unità ci attacca per spazzare via quanto resta nel Pci di tradizione comunista

Ancora su lotta democratica e lotta socialista

Da qualche tempo l'*Unità* ha preso a gratificarci riservandoci uno spazio esclusivo in prima pagina e un numero elevato di corsivi nelle pagine interne. Il pretesto formale è sempre lo stesso: i nostri rapporti, o presunti tali, con il bau-bau dell'«Autonomia Operaia». Ora, sorvolando sul diverso grado di dignità di articoli come quelli di Petruccioli o di una testa di turco come Andrea Pirandello, che è questione secondaria, il nodo da cogliere nel crescendo di interesse del Pci per le nostre sorti è il seguente: essendo le posizioni della sinistra rivoluzionaria sul problema dello Stato, della violenza, ecc. le posizioni della tradizione comunista rivoluzionaria - e quindi anche, in parte, dello stesso Pci - l'attacco sistematico alla sinistra rivoluzionaria ha in realtà lo scopo di educare i militanti del Pci alla filosofia del «compromesso storico».

Probabilmente i dirigenti del Pci si propongono anche di tranquillizzare da un lato il blocco moderato e di premere sulla sinistra rivoluzionaria dall'altro: ma non v'è dubbio che i primi e principali interlocutori sono nelle fila del partito. Non mi riferisco tanto a una mitica «base sana» che si contrapporrebbe al gruppo dirigente (in realtà anche la base è attraversata da contraddizioni di linea originate da collocazioni sociali differenti e da differenti matrici politico culturali), quanto all'insofferenza crescente in strati di quadri ai vari livelli per una traduzione pratica del «compromesso storico» che finisce, tra l'altro, col sacrificare anche quel ruolo democratico svolto dal partito per oltre un ventennio. Dico «tra l'altro» perchè altrettanto gravi e nefaste sono le conseguenze del «compromesso storico» sul piano economico, così come su quello culturale e su tutti gli altri piani.

Qual'è il punto, per restare al tema del rapporto lotta per la democrazia - lotta per il socialismo? Il punto è che, col passare degli anni e con la svolta del «compromesso storico», i due termini del rapporto si sono integrati fino a diventare uno solo. Per il Pci, insomma, lotta per la democrazia è già lotta per il socialismo. E questo non solo perchè lo Stato sarebbe diventato un apparato neutro, utilizzabile tanto dalla borghesia quanto dal proletariato, ma perchè la dilatazione del ruolo dello Stato sarebbe ormai tale da permeare tutta la società civile.

Posto il problema in questi termini è logico che qualunque lotta, quali ne siano i protagonisti sociali, si colloca automaticamente dentro lo Stato e le sue articolazioni. Col che va a farsi benedire non solo la teoria marxista «classica» dello Stato, ma anche quanto di innovativo vi ha introdotto Gramsci. Ma non è sul piano teorico che mi interessa qui ragionare (anche per evitare un altro sproloquio pirandelliano), quanto sulle conseguenze immediatamente politiche della nuova filosofia dello Stato del Pci.

Quanto si sostiene che oggi lo Stato è minacciato, che le istituzioni democratiche sono bersaglio di attacchi eversivi, e subito si conclude che il male oscuro viene dagli «autonomi», non sappiamo più bene se ridere o piangere. Analoghi sentimenti pensiamo proveranno il monistro Cossiga e tutta la banda democristiana. Fatto è - sentimenti a parte - che nel frattempo, mentre il Pci impegna le sue non trascurabili forze nell'erigere una «invalicabile diga» di fronte a qualche centinaio di avventuristi-provocatori, il partito - Stato della Dc non solo si esercita nella messa in stato d'assedio di intere città, ma introduce nella legislazione vigente misure liberticide che hanno un raffronto soltanto in paesi in cui lo Stato-forte è una realtà da molti anni. Uno Stato-forte (o comunque lo si voglia chiamare) eretto sulle rovine del movimento operaio autonomo.

Quanto sta avvenendo in Italia, o meglio, quanto il blocco moderato sta facendo passare in Italia, va esattamente nel senso di distruggere quanto di autonomo il movimento operaio e i vari movimenti anticapitalistici hanno consolidato in questi anni. Per ricondurre tutto, appunto, nell'ambito dello Stato. Ma non nel senso che intende o che vuole fare intendere il Pci, *quanto nel senso classico del dominio dello Stato capitalista sui rapporti di classe, sui rapporti di produzione, sui rapporti sociali e su quelli ideologici.*

Accusare la sinistra rivoluzionaria di essere rimasta al 1935 (chissà poi perchè non alla «Guerra civile in Francia», già che ci siamo) è semplicemente grottesco. Quali risultati concreti può vantare il Pci, questo partito talmente moderno che va rispolverando una teoria premarxista (cioè interclassista) o second'internazionalista (cioè socialdemocratica)? In che misura riesce non dico a far pagare la crisi capitalista ai capitalisti, che sarebbe fatto oltremodo eversivo, ma a distribuire i costi della crisi sulle diverse classi? In che misura riesce a garantire che il sindacato più forte dell'occidente capitalistico non diventi cinghia di trasmissione degli interessi padronali, strumenti per una politica neo corporativa che

segue a pag. 8

Vittorio Borelli

DALL'INTERNO

A Roma le provocazioni fasciste sono collegate anche con quelle delle squadre speciali di Cossiga

Un unico filo nero unisce le sparatorie contro il segretario missino della Balduina, contro un gruppo di compagni e l'uccisione della compagna Giorgina Masi - La provocazione fascista in cerca di nuove strade - Perquisite le case di un compagno di Ao e di uno del Mls

Roma, 23

Che Roma orèai sia al centro della strategia della tensione è un dato inequivocabile, che la strategia della tensione sia pilotata dal governo e dai corpi separati dello Stato è altrettanto inequivocabile: il fatto nuovo è che nell'azione provocatoria delle squadre speciali e delle autorità di polizia, oggi si inserisce il Msi e le sue organizzazioni collaterali.

L'altra sera, davanti alla sezione del Msi della Balduina, un fascista, il segretario della sezione, è stato ferito gravemente da colpi di pistola sparati da due individui a bordo di una vespa 125 targata Roma 35... In contemporanea, a Monteverde, alcuni compagni soo stati fatti segno di colpi di pistola sparati da un'850.

La sera precedente, da una vespa 125, targata Roma 35... sono stati esplosi colpi di pistola contro un gruppo di compagni, sempre alla Balduina.

Questi tre episodi apparentemente contraddittori fra loro, hanno poi dato il via ad un escalation della violenza fascista: un gruppo di squadristi ha assaltato sabato sera, la libreria Feltrinelli distribuendo volantini del Msi. Una bomba è stata fatta esplodere davanti alla sede del Pdup - Manifesto al Trionfale; un'altra bomba accompagnata da colpi di pistola è stata fatta esplodere contro la sede della 19° Circoscrizione; quest'attentato è stato fatto contro il corteo dei vigili urbani, e rivendicato dai fantomatici nuclei armati.

Tutto questo quadro di violenze e provocazioni, territoriali dimostra quanto sia legato alla strategia della tensione l'attività dei fascisti, e come questi abbiano dei precisi collegamenti con le squadre speciali e i corpi separati dello stato. Non è la solita affermazione: è una dato reale e vediamo perchè:

i colpi di pistola esplosi contro il fascista alla Balduina sono di calibro 22, blindati. I periti d'ufficio che hanno fatto l'autopsia sul corpo di Giorgiana Masi dicono che è stata uccisa da un cal. 22. Logica conseguenza (tratta da molti giornali), a sparare a Giorgiana sono stati dei compagni, perchè poi hanno sparato al segretario del Msi della Balduina.

Che dalla stessa vespa, con la stessa targa, si sia sparato contro dei compagni è cosa secondaria, soprattutto perchè i fascisti si affrettano a dichiarare che ciò non è mai avvenuto ed il commissariato del Trionfale-Balduina, riconferma.

Non solo: i fatti successivi alimentano l'ipotesi di un collegamento diretto fra autorità di polizia e fascisti: l'assalto alla Feltrinelli, la polizia arriva dopo mezz'ora i fascisti si sono allontanati anche se alcuni di loro restano a volantinare nella zona (il 19 a centocelleper un volantinaggio dei compagni la polizia è arrivata). Alcuni giorni fa, il Fuan in una circolare «segreta», ma non troppo rivendicava la partenità, seppure illeggittima, del movimento universitario, e dichiarava che 70 esponenti del Fuan avevano partecipato alla «cacciata di Lama» dall'Università.

Una chiara provocazione, ripresa dai giornali borghesi e dall'*Unità*. per avvalorare la tesi che il movimento è composto da provocatori fascisti, pagati, ecc.

In realtà , c'è un tentativo dei fascisti di legarsi ai movimenti di massa, per orientarli contro la sinistra e in particolare contro la giunta comunale, in quest'opera trova dei validi alleati nella Dc che per sua parte, sta facendo la stessa cosa. (le provocazioni sulla questione casa ne sono un'esempio).

La giunta è molto sbilanciata e impotente, d'altro canto, essendo tutta tesa a dimostrare la propria opposizione alla «violenza» (ma di chi?) e la propria disponibilità a «patti programmatici» con la Dc.

In questo quadro, su questi elementi, è chiaramente prefigurabile un salto di qualità nella provocazione fascista, e soprattutto il suo inserimento nell'attacco che il governo e i corpi separati dello Stato stanno conducendo all'opposizione di classe.

I fascisti si stanno «riciclando»; alcuni di essi, notissimi, adesso cercano di inserirsi nella sinistra, altri meno noti, provano a partecipare alle iniziative del movimento, svolgendo sia il ruolo di informatori, che quello più evidente di provocatori, in parallelo e in stretto contatto con le squadre speciali e i servizi di sicurezza. Già alcuni fatti ce lo hanno dimostrato; il 19, davanti all'università dietro i carabinieri, c'erano tre noti fascisti che facevano fotografie; la reazione dei compagni li ha allontanati, sequestrando il rullino. Il 14, a ponte Garibaldi durante il sit- in sono stati visti alcuni fascisti aggirarsi nella zona: ricordiamo che in quella occasione *qualcuno ha sparato contro i compagni* e la polizia. Nei prossimi giorni torneremo su queste questioni portando prove e nuovi fatti.

C.G.

L'antifascismo è di classe Anche il Quotidiano lo è. Perciò compralo

Piccolo Cabotaggio

*Scopriamo, leggendo l'*Unità *di sabato, l'esistenza di una «assemblea degli studenti di Milano», svoltasi alla camera del lavoro, che pare abbia preso anche alcune decisioni in merito all'adesione degli «studenti» al convegno nazionale dei comitati antifascisti per la difesa dell'ordine repubblicano. Tale assemblea era stata indetta da riunioni di studenti di Pci, Psi, Cl, e Psdi, che si sono svolte contemporaneamente all'assemblea del movimento degli studenti tenuta alla Statale. Se finalmente abbiamo scoperto cosa facevano quel giorno i compagni del Pci, che erano presenti alla Statale con non più di 4 o 5 burocrati di federazione, dobbiamo anche dire che questa scelta non ci stupisce: è evidente che, dopo decine di sconfitte nel movimento vero degli studenti, l'unica scelta possibile ai compagni del Pci è quella di lavorare in un «movimento» fatto su misura per loro, nel quale si inventano, guarda caso, addirittura studenti socialdemocratici e repubblicani, inesistenti nella realtà, da affiancare ai reazionari di Cl per formare quell'«arco costituzionale» a loro tanto caro. Sarà interessante vedere questi compagni che riportano nelle scuole le decisioni del «movimento», cercando di spiegare agli studenti che, mentre i 3000 della Statale non erano rappresentativi, anzi erano violenti e squadristi, come ha detto il Pci al consiglio comunale di Milano, le poche centinaia della camera del lavoro erano abilitate a prendere decisioni a nome degli studenti. Di una cosa siamo certi: che queste operazioni di piccolo cabotaggio, oltre ad avere le gambe corte, mettono a nudo la reale concezione che il Pci ha dei rapporti coi movimenti di massa: o è egemone, anche con l'uso della imposizione burocratica, oppure non «riconosce»; dimenticando che non basta far finta che un movimento non esista per cancellarlo anzi, l'unico risultato che si ottiene è quello di venire emarginati, come è successo al Pci nel movimento degli universitari. E quando si è emarginati, o solo in minoranza, c'è un solo modo per riconquistare spazio e credibilità: quello di continuare la battaglia politica. Ma pare evidente che ai compagni del Pci sia così chiara l'improponobilità della «linea dei sacrifici» nel movimento da spingerli sempre di più nell'autoemarginazione.*

Non c'è dubbio tra l'altro che socialdemocratici e democristiani siano d'accordo coi sacrifici: non sono loro a farli! Anzi, più nei movimenti si radica l'ideologia dei sacrifici, più si aprono spazi per queste forze. È estremamente grave inoltre che il Pci finga di non essersi accorto di come il movimento abbia emarginato i provocatori della autonomia, inventandosi inesistenti aperture operate verso quelle forze, per giustificare iniziative come quella di venerdì.

Ma anche su questo terreno il Pci non ha chiara una cosa: che per emarginare i provocatori il movimento non ha bisogno di invocare Cossiga; o la limitazione del diritto di manifestare, come gli «studenti costituzionali» proporranno al convegno a cui hanno aderito.

Co. Cl.

A Sassari sotto processo 5 compagni: «È una montatura grossolana e rozza» Intervista agli avvocati difensori

Il processo di Sassari a carico di 5 compagni accusati di «associazione a delinquere» e di attentati alla Cisnal ed alla Associazione Industriali - Mario Di Giovanni e Giovanna Lombardi spiegano il carattere del processo

Sassari, 23

Abbiamo rivolto alcune domande ai due compagni avvocati del Soccorso Rosso di Roma, Edoardo Di Giovanni e Giovanna Lombardini, difensori di alcuni dei 5 compagni imputati al processo che si celebra in ordine a presunti attentati contro la Cisuale, l'Associazione Industriale ed un'istituto privato.

QdL: coèe giudicate l'andamento del processo dopo le prime due udienze? ? E in particolare, ritenete che l'opera di controinformazione svolta dalla sinistra rivoluzionaria, per smascherare questa ennesima montatura poliziesca stia dando dei frutti anche a livello di dibattimento processuale?

Di Giovanni: Penso che l'opera di controinformazione, che è una caratteristica di Soccorso Rosso, sia utilissima in questo caso, come lo è sempre stata . La sinistra rivoluzionaria sta facendo attività di soccorso rosso, che è quella non solo della assistenza e della difesa dei compagni, oggetto della repressione dello Stato borghese, ma anche opera di controinformazione. Ciò significa far comprendere a livello di massa in misura quanto più ampia possibile, il significato politico di questi processi, i quali in realtà sono provocazioni. Infatti bastava leggere le carte processuali per rendersi conto che si tratta di una montatura perfino grossolana, rozza, dal punto di vista «tecnico» perfino ridicola. Vi è ad esempio, l'imputazione di «associazione a delinquere», che è veramente ridicola dal punto di vista giuridico, perchè mancano gli elementi, non c'è nessuna prova, nessun riscontro che delle persone si siano associate per delinquere, cioè per commettere una serie determinata di reati. In realtà, e lo si è visto fin dalla prima udienza quando sono stati interrogati alcuni testi citati dall'accusa, è ormai chiaro il carattere di messinscena di questo processo nel quale 5 imputati sono accusati solo perchè sono dei militanti rivoluzionari. Concretamente , non vi è alcuna prova contro di loro.

Per esempio: ci sono due, fra gli imputati, che sono accusati di aver tirato una bottiglia molotov -che fra l'altro non è esplosa - nei pressi del bar Silvio, noto ritrovo di fascisti. Questi due compagni furono arrestati in base alla decrizione della moto sulla quale viaggiavano, e degli indumenti che indossavano, descrizione fornita da quegli stessi fascisti che stazionavano presso il bar Silvio

Un altro fatto singolare è che alla seconda udienza, si è presentato un solo teste di quelli fascisti, il quale ha detto «Io non ho visto un accidente, perchè è stata questione di attimi; è passata la moto, dalla quale è stato scagliato un involucro, ma non sono in grado di dire che tipo di moto fosse, non posso dire come coloro che vi viaggiavano fossero abbigliati, perchè non si poteva vedere e si è trattato di pochi attimi». Basta questo per affermare come sia provocatoria e montata la accusa.

QdL: riguardi al processo, voi, durante la conferenza-stampa svoltasi alla Casa dello studente, avevate avuto parole di dura critica per l'atteggiamento del PM, che a vostro avviso, aveva attuato una provocazione durante la prima udienza. Potete spiegare meglio il fatto?

Lombardini: questo tentativo era diretto da una parte ad intimorire i testi addotti a difesa degli imputati, dall'altra a intimorire lo stesso avvocato difensore, nel senso che si trattava di una nascosta -ma non tanto - accusa all'avvocato difensore di aver sobillato i testi e di aver messo loro in bocca le dichiarazioni da rendere.

Questo tentativo era già stato fatto in istruttoria, e si è materializzato in aula dopo alcune piccole contraddizioni in cui era caduto un teste fra il primo interrogatorio, fatto davanti al PM, e il secondo, avvenuto alla presenza del giudice istruttore dottor Palomba.

QdL: quali sono secondo voi, le prospettive di questo processo?

Di Giovanni: è chiaro che questo dipende dalla situazione politica in cui ci si trova; i magistrati, non essendo indipendenti, sono estremamente sensibili alle tendenze di fondo del potere centrale; visto il clima politico di attacco alla sinistra rivoluzionaria in atto, non ho molte speranze che il processo finisca bene, e ho la senzazione che la sentenza di primo grado, in sintonia con la istruttoria, rispecchierà la volontà della classe dominante. Però bisogna ribadire come ugualmente vada fatta un'opera di controinformazione e di propaganda perchè la mobilitazione democratica può ribaltare anche in sede di processo, i progetti politici del potere.

A tutti i compagni, i democratici, diamo appuntamento per giovedì 26 per la prosecuzione del processo.

Intervista a cura di Riccardo Lai

Polizia, Area e cariche

Sassari, 23

Si è tenuta sabato 21 la conferenza- stampa indetta da Avanguardia Operaia, Mls, Pr, sui gravissimi episodi avvenuti venerdì 20 allo stadio Torres durante il concerto degli Area. Quella sera intorno alle 21, numerosi giovani sui cancelli protestando contro il presso dei biglietti e chidendo di entrare dietro pagamento. di una cifra inefriore. Ad un certo punto, uno dei cancelli laterali si spalancava e centinaia di persone entravano correndo. Improvvisamente partiva una carica selvaggia, fatta da agenti di Ps e carabinieri e individui in borhese armati di spranghe e bastoni (sulla identità dei quali la Questura finora ha taciuto), che si accanivano contro i compagni e contro tutti i coloro che si trovavano nei pressi, comprese persone munite di biglietti regolarmente acquistati. Dei della questura hanno esploso all'impazzata raffiche di mitra e colpi di pistola mentre lacrimogeni sparati al altezza di uomo completavano il quadro. Durante la conferenza- stampa è stato denunciato il piano preordinato di provocazione che si sta instaurando in città, nonostante la Questura tenti di negare. Il collaboratore di un periodico ad esempio, il quale aveva scattato alcune foto durante la carica, è stato costretto a consegnare il rullino da una decina di poliziotti, che minacciosamente lo avevano circondato.

Cazzaniga, ladro di Stato

Roma, 23

Vincenzo Cazzaniga, cavaliere del lavoro, consigliere di amministrazione della Montedison, vicepresidente della Bastogi, ma, soprattutto, ex presidente della Esso Italiana e dell'Unione petrolifera, è stato arrestato: è il più recente dei ladroni di stato che finalmente la magistratura è riuscita ad arrestare.

Nel suo caso, poi, il mandato di cattura ha trovato sulla sua strada ostacoli successivi: il giudice istruttore, la commissione inquirente, i considerevoli appoggi di cui Cazzaniga godeva in ambienti politici ed economici.

Appoggi non certo disinteressati, come chiaramente appare dall'ordine di cattura: si tratta di reati amministrativi, cioè del fatto che il ladrone, oltre a distogliere fondi per 840 milioni (questa è la cifra certa) verso la propria persona, ha anche elargito somme per oltre 40 miliardi, a personaggi, partiti, associazioni e movimenti politici ai tempi del centrosinistra.

Il suo nome venne a galla nel 1972, quando lo scandalo dei petroli infuriava in seguito alle indagini dei famosi «pretori d'assalto» genovesi sui finanziamenti a partiti, ministri, ecc. elargiti per ottenere facilitazioni di vario tipo, quelle stesse che hanno garantito in questi anni enormi guadagni alle compagnie: in primo luogo gli aumenti dei prezzi, poi il piano energetico per la messa in opera di centrali termoelettriche.

Il 18 maggio 1972 Cazzaniga si dimise, a 65 anni, dalla presidenza della società, ma la denuncia del suo operato andò avanti, finchè nel 1975 non venne emesso il primo ordine di cattura. Ma quella volta nonostante le richieste del Pm, il giudice istruttore ritenne di non dover procedere ad altra misura che non fosse quella del ritiro del passaporto. Poi la commissione inquirente avocò a sè gli atti, e allora poco se ne sa, salvo la certezza che l'insabbiamento in quella sede, marcia sicuro in seguito agli accordi fra i vari partiti, e Cazzaniga avrebbe potuto dormire sonni tranqquilli nella sua enorme e lussuosissima villa romana (da Crociani in poi non c'è ladrone di stato che non abiti in ville lussuosissime: chissà quanto dichiara al fisco Cazzaniga; Crociani pochi milioni l'anno). La il Pm De Nicola ha proseguito nella sua indagine, proseguendo per i canali dell'amministrazione della Esso, e venendo a scoprire che almeno 40 miliardi erano destinati a fondi neri. In questo modo, senza tirare in ballo l'inquirente, Cazzaniga è stato finalmente arrestato, del resto solo dopo che la Esso aveva provveduto elegantemente a scaricare attraverso una denuncia civile nei suoi confronti che chiedeva conto di una lunga serie di operazioni bancarie.

Così, dopo 22 anni di furti alla presidenza della Esso finalmente anche Cazzaniga è entrato nel carcere di Regina Coeli: i suoi avvocati già si stanno dando da fare per tirarlo fuori ed hanno preannunciato un ricorso alla corte suprema.

Oggi processo a Napoli

Napoli, 23

Si apre domani, martedì a Napoli, davanti alla decima sezione enale del tribunale, il processo con rito direttissimo per i 10 compagni arrestati sabato 14 maggio nel corso della manifestazione cittadina indetta a seguito dell'assassinio della compagna Giorgiana Masi, attuato a Roma, il 12 maggio dalle squadre speciali di Cossiga. I capi di imputazione più gravi contro i 10 compagni riguardano ladetenzione di armi improprie e materiale esplodente. Accuse gravi soprattutto a partire dalla famigerata legge Reale. Accuse tanto più gravi se si tiene conto della reale dinamica degli incidenti. Il corteo partito da piazza Mancini, era ormai alla fine di via Cevantea a 10 metri da piazza Matteotti, dove la manifestazione doveva concludersi. Proprio qui alla altezza della questura, alcuni funzonari e agenti delle squadre speciali, sono entrati violentemente nella coda del corteo, sostenendo in seguito, di aver notato alcuni tascapane «sospetti». Una chiara provocazione, cui ha fatto seguito l'immediato, duro, violento intervento dei celerini, che, dopo un fitto lancio di candelottilacrimogeni, hanno aperto una selvaggia caccia allo studente. Bilancio: decine e decine di pestaggi, 10 arresti, fra cui 5 compagne femministe (una di esse è minorenne). In preparazione del processo si tiene ieri pomeriggio, lunedì, a Napoli, un sit-in nella centrale Galleria Umberto con interventi di controinformazione, e contemporaneamente una conferma-stampa, indetta dal movimento degli studenti e dalla sinistra rivoluzionaria.

Finanzieri per il sindacato

Come, 23

Se Kossiga cerca complici negli altri corpi di polizia per allargare come una cappa il suo disegno repressivo, dall'altro lato i «lavoratori dell'ordine» non restano inattivi o isolati: a Como il Coordinamento democratico della guardia di finanza ha tenuto domenica scorsa-22 maggio-una vivacissima assemblea dove si si sono affrontati i problemi specifici della categoria, il suo collegamento con gli altri movimenti democratici nelle Ffaa e soprattutto la costruzione del sindacato in una comune lotta all'attuale sistema fiscale che da sempre colpisce solo il redditi fisso.

L'assemblea-patrocinata dalla Fed. Cgil-Cisl-Uil di Como - ha visto la partecipazione di più di 200 guardie comasche, delegazioni di finanzieri di Ancona, Ravenna, Milano e sottoufficiali dell'Am e guardie carcerarie; ma la presenza più significativa è stata quella dei familiari dei finanzieri di Venezia: è in questa città che il movimento è nato ed ha trovato il più ampio consenso, da lì è partito quel pulman che poi veniva fermato domenica mattina da pattuglie congiunte dei carabinieri e CdF schedare e rimandare indietro i loro colleghi che si stavano recando all'assemblea a Como.

L'interesse comune dell'iniziativa sindacale è stato espresso da un membro della segreteria provinciale Cisl che si è fatto portavoce dei finanzieri. «La considerazione da cui partiamo si legge sul documento introduttivo-è che esista una profonda connessione tra le esigenze della democrazia e dei diritti costituzionali all'interno del corpo e il suo modo di operare nei confronti dei cittadini; il carattere sostanzialmente antidemocratico del funzionamento del Corpo favorisce infatti il verificarsi di ingiustizivve favoritismi, di clientelismi nell'esplicazione dei compiti del corpo che colpiscono in particolare la parte meno ambiente dei cittadini, sul piano giuridico, tributario, e fiscale, In questo proprio momento in cui vengono chiesti ai cittadini grossi sacrifici per la sitsuazione economica, queste caratteristiche della Cdf vengono a pesare maggiormente».

Ben altro hanno avuto gli interventi di quattro parlamentari: Dp; Pci, Psi, e buon'ultima la Dc hanno dato il loro saluto, la loro diversa analisi, e pur raccogliendotutti l'applauso cortese dell'assemblea, hanno lasciato la sensazione di colgiere l'urgenza dei problemi commenti degli astanti erano concordi nel riconoscere che è solo prendendo direttamente in mano l'iniziativa, coordinandosi al massimo coi lavoratori, e le loro strutture sindacali di base, trovando tra i vari corpi di polizia l'unità sotto la direzione operaia, è così che si potrà sviluppare la forza per ottenere gli obiettivi di democratizzazione e di *diversa* efficenza fiscale che il movimento rivendicano. Oltre alle giuste richieste normative retributive che il movimento avanza, sono particolarmente significativi i punti del documento-piattaforma che rifiutano al corpo ruoli reppressione in attività di ordine pubblico (la CdF non è una Celere di scorta!...») che insistono su:

1) riconoscimento dei diritti civili e costituzionali;

2) riorganizzazione della democrazia in rapporto alle articolazionidello stato, regioni, enti locali, ecc;

3) smimilitarizzazione del corpo in considerazione dei suoi compiti eminentemente civili;

4) revisone del regolamento interno, con la partecipazione ed approvazione da parte di una commissione democraticamente eletta;

5) sindacalizzazione attraverso l'adesione alla federazione Cgil-Cisl-Uil. Le fiamme gialle sono insomma contro il sindacato giallo.

Possiamo farcela solo con tutti i compagni

L'andamento della campagna per i 150 milioni per il *QdL* deve rappresentare un campanello d'allarme per ognuno di noi. 25 milioni in un mese, sarebbero un successo in una situazione normale, rappresentano invece, una miseria vista l'attuale situazione finanziaria del giornale. È possibile arrivare a 150 milioni a fine giugno? Personalmente penso che possiamo farcela, ma ad alcune precise condizioni:

1°) - Che i compagni studenti approfittino degli ultimi giorni di scuola per chiedere a migliaia di studenti di sottoscrivere almeno 1.000 a testa. Gli studenti nostri simpatizzanti notoriamente non hanno soldi, ma 1.000 lire equivalgono a due pacchetti di sigarette o a due litri di benzina o a un biglietto del cinema di seconda visione.

2°) - Che ogni compagno occupato porti sul luogo di lavoro il blocchetto della sottoscrizione e utilizzi il giorno di paga per chiedere a tutti, operai e impiegati un contributo per la sottoscrizione.

3°) - Che nei quartieri, come si è fatto per le bollette della luce e del telefono, si trovi il coraggio politico di andare casa per casa chiedendo a tutti di sottoscrivere.

4°) - Che nei paesi e nei quartieri si organizzaino punti fissi di diffusione e raccolta dei soldi, con piccole mostre e altoparlanti.

5°) - In ogni provincia un impegno particolare dev'essere dedicato a contattare professori, avvocati, magistrati, medici, di orientamento democratico, ai quali chiedere in nome della battaglia generale per la libertà e per il pluralismo un contributo adeguato al loro reddito.

6°) - A livello nazionale occorre una campagna pressante per convincere artisti, cantanti, registi, non solo a sottoscrivere, ma anche a mettere a disposizione serate per manifestazioni pubbliche di sostegno al giornale. Non dovrebbe essere necessario condividere l'orientamento del giornale su tutto per capire che i loro sforzi nel cinema, nel teatro, alla Rai Tv dipendano anche dalla battaglia che il quotidiano ha combattuto e combatterà con sempre maggiore forza.

Il successo della sottoscrizione è legato alla nostra capacità di allargare fortemente il numero dei sottoscrittori di uscire dalla cerchia dei 13.15 mila militanti da spremere come limoni. Ma anche per i 13.15 mila militanti nostri esiste il problema di uno sforzo maggiore. Ognuno di noi è certo in condizioni pesanti, ma non è vero che non si può fare di più. In questi giorni abbiamo lamentato il fatto che il sindacato non reagiva alle violazioni delle libertà da parte di Kossiga. Ebbene proviamo a domandarci cosa avremmo fatto se il sindacato avesse proclamato una giornata di sciopero? Avremmo tutti con entusiasmo partecipato allo sciopero e con ciò togliendo dal nostro già misero bilancio una giornata di paga.

Possiamo allora comportarci come se lo sciopero ci fosse stato? Organizzare il nostro sciopero alla roversciа? Sì, versando a fine mese una giornata di paga. E chiedendo a decine di migliaia di giovani, di operai, di donne, un loro contributo, i 150 milioni possono essere realizzati. Credo che dobbiamo, senza fare del moralismo, capire che se davvero stiamo vivendo un momento eccezionale, occorrono reazioni adeguate. Se in tutto il paese si svolge questo impegno per trovare i soldi, ai compagni della redazione, a quelli della tipografia, a chi il giornale lo scrive e lo corregge, che pure lavorano in condizioni difficili è, però giusto chiedere un ulteriore sforzo per un giornale migliore, con meno errori ed improvvisazioni. Nel corso del mese di giugno, inoltre, ogni domenica dovrebbe essere occasione per uno sforzo eccezionale di diffusione straordinaria.

Può darsi che qualcuno, leggendo queste proposte e questi appelli, rispolveri le vecchie accuse di attivismo e moralismo, ma questo qualcuno, se dovesse esserci, non ha ancora capito, che il primo passo per fare politica in «modo nuovo» è quello di far corrispondere i risultati alle esigenze minime per andare avanti.

Silvano Miniati

Sottoscrizione entrata il 21-5-1977

C. di Fabbrica Duraflex -Rovereto-	6.000
Marco Manzoni -Ghirla-	1.200
Operai E. Marelli (Mi): (Operai 3 T: 2.500 operai 3 Q: 2.500-impiegati M C: 13.000- impiegati 3° piano: 16.000-impiegati 1° stabilimento: 2.000-reparto 3 G 3H: 24.000)	
Compagni della Aster	10.000
Luigi Sacco	17.700
Mirella e Giuseppe di Saronno	35.000
Compagni di Scienze politiche -Milano-	8.600
Compagni della zona Romana -Milano-	27.000
Lavoratori della Olivetti di S. Lorenzo -Ivrea-	50.000
IMPEGNO MENSILE: Diego L.S. Eolinari (Mi)	10.000
Totale giornaliero	**225.500**
Totale complessivo	**25.165.885**

Sottocrizione entrata il 23-5-1977

Compagni di Cinisello e Bruzzano (Mi)	2.600
Agostino Pirellla -Arezzo-	250.000
Vito Rosa (Avigliano)	2.500
Festa Popolare per il «*Quotidiano*» a La Salute di Livenza il 24/25 Aprile	44.000
Giocando a «Bestia» da Claudio e Anita	3.700
Pdup di Udine	50.000
Raccolti al Congresso CISL di Venezia	6.300
(Carlo: 1.000- Melania: 2.000-Vari: 1.300 - Claudio della FILCEA: 1.000 - Anita della Filta: 1.000)	
Pdup di Ovaddo (Nu)	50.000
Marco (Fi)	1.000
«Piedino» del Molinari (Mi)	1.200
Maria e Giorgio (Bs)	1.000
Daniele (Bs)	500
Renato (Bs)	500
Pierino (Bs)	1.000
Bruno (Bs)	1.000
Gigliola (Bs)	10.000
Conferenza Regionale Pdup -Cosenza-	27.5000
Tonino e Colleghi -Roma-	25.000
Compagni di Sillano (Nu)	3.500
Renata e Gianni di Cinisello B.	10.000
Compagni della Coop. Celfa (Imola)	10.000
R. Benariello (Bo)	3.500
Lucio-Mappo-Pero-Mao (Vr)	15.800
Compagni di La Spezia	55.000
F. Bernieri (Carrara)	24.000
Compagni di Lucca	6.000
Ao-Pdup di Viterbo	18.500
F. Petrossi (Udine)	20.000
Coordinamento D.P. (Ao-Pdup-Mls) della Valdinole (Ps)	10.000
Bruna (Bg)	20.000
Fed. di Ao (Tn)	39.500
Mario di Pioltello	10.000
Giuseppe di Pioltello	5.000
Guglielmo di Stigler	5.000
Anna di Treviglio	1.000
Compagni di Carugate	9.000
Compagni di Pioltello	2.000
Compagni di Boffalora Ticino	27.000
Osvaldo di Inzago	5.000
A. Fressoia)Pg)	10.000
G. la Duca -Senigallia-	10.000
A. Giorgini (Prato)	5.000
Lapi (Fi)	600
P. Cavaliere (To)	27.350
F. Giuliano (To)	30.000
B. Custamagna	5.000
C. Bracci di Colleferro	10.000
G. Scollo (Ct)	8.000
R. Robbini (Cr)	20.000
D.P. di Vallombroso	37.000
P. Luporini -La Spezia-	20.000
Ao di Foggia	67.500
Vendendo il «Quotidiano» (Fg)	2.200
P. Staffieri (Fg)	1.800
G. Cavallo (Fg)	2.000
M. Roberto -Albenga-	5.000
Lavoratori della Sit=Siemens Centrale Volta (Mi)	18.500
Dp di S. Donato (To)	61.000
A. Lospinoso (To)	5.000
Dp di Roseto (Te)	62.800
C. Fei (Gr)	60.000
A. Inglese (So)	10.000
A. Altieri di Castelbolognese	20.000
R. Sala (Mi)	10.000
Un compagno di Alessandria	5.000
Raccolti alla Camera del Lavoro dello Zen (Zonale) di Palermo	16.000
1° versamento Pdup di Cagliari	50.000
IMPEGNO MENSILE	
Garbarino (Bs)	10.000
Perolo A. (Vr)	10.000
O. Barbieri (Vi)	5.000
S. Carbone (To)	5.000
Compagni dei corsi IFATA-CGIL di Maido	35.000
M. Mongioli (Alghero)	11.500
Ao di Bologna	6.000
Compagni di Padova	16.000
Anonimo	5.000
E. Monti (Ao)	5.000
R. Taverna (Roma)	5.000
A. Leoni di Pero	10.000
N.N. di Lodi	10.000
Compagni di Sarzana (Sp)	15.000
Ao di Faenza	10.000
Bogia-Fiore-Geppe -Milano	15.000
Nadia di Camignano (Fi)	5.000
L. La Pira -Prato-	3.000
M. Barbieri (Fi)	31.800
A. Pinotti (Mi)	10.000
A. Amati (Bg)	10.000
Pdup di Termini Imerese	22.500
A. Di Bernardino (Aq)	4.500
E. Nota (Fi)	10.000
Dp di Prato	18.500
Lapi (Fi)	400
A. Mussini di Sassuolo (Mo)	20.000
Compagni di Imola	8.000
Bruna e Loretta -Bergamo-	10.000
Mauro di Fluminaggiore	2.545
Cucciolo e Angelo -La Spezia-	10.000
G. F. Meloni di Olbia (Ss)	5.000
G. Ciuffini (Pg)	40.000
A. Buti della SEG. Filtea di Prato	10.000
Daniele del QdL	5.000
Fausta di Inzago (Mi)	10.000
Ferrari Gigi (To) (Aprile-Maggio)	20.000
Totale Giornaliero	**1.793.095**
Totale Complessivo	**26.952.980**

Criminalità ed ordine pubblico: prima analisi della fase attuale

Il tema dell'ordine pubblico è da sempre uno dei fattori condizionanti se non determinanti della situazione politica. L'uso che se ne sta facendo più o meno in tutti i paesi dell'Europa occidentale ne è un limpido esempio.

In Italia, dopo tutta la fase in cui «ordine pubblico» era sinonimo di intervento repressivo diretto verso la classe operaia e le sue organizzazioni, questa tematica assume anche un carattere politico ed ideologico più generale come risposta alla crisi di egemonia della borghesia evidenziatasi nel '68-69.

La denuncia della «violenza» viene condotta dai mezzi di informazione borghesi per isolare e squalificare le lotte operaie e studentesche. I corpi di polizia vengono utilizzati in modo provocatorio contro il movimento operaio e l'apparato statale viene direttamente impegnato per creare condizioni favorevoli allo sviluppo della campagna d'ordine orchestrata dalla Dc e dai partiti satelliti. L'utilizzo dei servizi segreti come organizzatori diretti di stragi e più tardi l'uso delle FFAA come elemento di pressione sul quadro politico (vedi le voci golpiste del '74) caratterizzano gli anni dal '68 al '75.

La battaglia condotta dalla sinistra rivoluzionaria in primo luogo e da vasti strati democratici contro la «strage di stato» e le trame eversive blocca questo tentativo borghese riuscendo a ritorcere contro la Dc vasti settori di opinione pubblica e a creare contraccolpi anche all'interno degli apparati repressivi contribuendo al nascere dei movimenti democratici.

A partire grosso modo dal '74 vi è una modificazione nel modo di gestire la campagna d'ordine da parte della Democrazia cristiana; l'obiettivo diviene più subdolo, più mediato, quello cioè di convincere le masse che è necessario superare e restringere gli stessi margini di libertà politica ed individuali garantire dal sistema di democrazia borghese. A questo fine non è più necessario qualificare con un segno politico preciso la «violenza», anzi, si tratta di affermare che essa è un dato sociale diffuso, e che gli strumenti repressivi attuali non sono adeguati ad affrontarla. È un'analisi facilitata e sostenuta dalla «forza delle cose», cioè dal fatto che la crisi capitalistica produce effettivamente fenomeni di disgregazione, del tessuto sociale e di aumento della criminalità.

È Fanfani l'uomo che per tutto un periodo sostiene questa campagna, se ne fa portavoce ed artefice.

Gli obiettivi che persegue sono vari e così riassumibili:

1) Creare nelle masse e nell'opinione pubblica un diversivo alle conseguenze della crisi economica e sociale prodotto anche di 30 anni di regime dc.

2) Occultare dietro il polverone sulla criminalità le manifestazioni criminali diretta espressione del potere (corruzione, stragi, terrorismo, delinquenza economica e finanziaria).

3) Aggregare un blocco d'ordine reazionario anche come preparazione delle scadenze elettorali.

La campagna fanfaniana nonostante abbia fallito clamorosamente col 15 giugno gli obiettivi elettorali, ha portato però dei grossi risultati alla Dc soprattutto in termini di subalternità che su questo terreno le sinistre sviluppano fino all'approvazione o cauto rifiuto della legge Reale.

Isolare la classe operaia criminalizzando i movimenti suoi alleati è l'obiettivo del governo Andreotti.

La fase seguita al 20 giugno ha reso evidente l'esistenza di un ampio disegno di restaurazione democristiana nel nostro paese. Il governo Andreotti ne è il principale artefice. L'erosione delle conquiste operaie è favorita da un utilizzo della campagna sull'ordine pubblico che tende sempre più a mettere sulla difensiva la classe operaia e a rendere sempre più subalterno e corresponsabile il Pci.

Certo, non sono gli operai delle grosse concentrazioni ad essere direttamente attaccati dalla politica di Cossiga, ma sono i giovani, gli studenti, le donne, i disoccupati. Distruggere la loro forza di essere movimenti organizzati anticapitalistici è la premessa per poter poi passare ad uno scontro più diretto con la classe operaia.

Nel momento in cui l'attuale struttura produttiva e sociale non riesce ad esaudire tutta una serie di esigenze sociali la scelta fatta dal regime Dc diventa quella di considerare quei bisogni come criminali.

La lotta per i servizi sociali non è assorbibile in questa crisi. Non potendo dare occupazione ai giovani è preferibile criminalizzare la contraddizione sociale che ne deriva. Di fronte a questa situazione sociale il Pci rinuncia a farsi portavoce ed interprete di queste esigenze e accetta invece la logica della loro criminalizzazione. È un'ovvia conseguenza della scelta di accettare il modo capitalistico di uscita della crisi.

Ma se il Pci crede che sia possibile oggi aumentare la propria forza e credibilità svendendo alla politica di criminalizzazione i settori emarginati ha sbagliato i propri calcoli e rischia di diventare velocemente uno dei cardini di una politica di normalizzazione.

Ha sbagliato i propri calcoli perchè nella situazione italiana (al contrario per esempio di quella tedesca) non basta attaccare un dissenso politico, si tratterebbe di reprimere dei movimenti sociali.

La campagna di criminalizzazione viene condotta con il tentativo di identificare i vari movimenti, tramite alcune frange estremiste con settori di criminalità. «Il movimento è inquinato» ha detto il Pci per Bologna; «Il terrorismo si è legato alle masse giovanili più vaste. Si sta formando una catena operativa» ha detto qualche giorno fa Cossiga.

È una logica che non va avanti solo come campagna di opinione, ma anche come pratica legislativa. Invece di depenalizzare i reai minori per concentrare gli sforzi per colpire l'attività terroristica, la grande criminalità dei racket, si tende ad equiparare reati minori con reati più gravi. In questo modo si «promuovono a criminali» strati sempre maggiori di popolazione sia nell'ambito della piccola malavita che in quello dei movimenti politici.

La logica instaurata dalla legge Reale e oggi rafforzata dalla proposta di legge «sulle armi» è precisa. Sassi e bastoni vengono considerate vere e proprie armi, le molotov passano categoria e divengono armi da guerra come il bazuka; con lo stato di emergenza, facilmente adottato da Cossiga, diventa criminale anche manifestare in piazza.

In questo modo di fatto passa poi una vera e propria depenalizzazione di reati quali l'evasione fiscale, gli omicidi bianchi, l'esportazione di valuta, il genocidio rischiato da Seveso con la diossina.

Il Pci di fronte a questo predica «responsabilità» e pacifismo, rinnegando tutto un patrimonio di lotte anche violente condotte dalla classe operaia in difesa della democrazia.Il disegno di restaurazione democristiana si basa sul creare paura e disorientamento tra le masse per poter inserire sulla loro passività una svolta moderata.

In questo quadro fa comodo ai strateghi della tensione non perseguire e lasciar agire gruppi di terroristi politici che sorti sulla base di aberrazioni ideologiche sviluppino il terrorismo nel paese.

Fa comodo soprattutto quando le condizioni di crisi economico-sociale, i proclami pacifisti delle sinistre creano un settore di massa, soprattutto tra i giovani suggestionabili, dalle ideologie militariste. Rispondere con la violenza anche individuale o di piccoli gruppi alla violenza del sistema è una proposta che attecchisce in assenza di una risposta organizzata ed efficace.

La complicità degli apparati dello stato in queste azioni di terrorismo non sta più nella collaborazione aperta, ma probabilmente in una situazione di controllo e di non intervento.

Non si tratta allora, come anche il Pci oggi accredita di una inefficienza dei servizi segreti (col risultato di proporne una veloce riattivazione), ma di una precisa scelta politica. In questo quadro rivendicare al movimento, come ha fatto Via dei Volsci, l'assassimio di Passamonti, come forma di difesa favorisce direttamente la politica di criminalizzazione voluta da Cossiga, non perchè rivendica la violenza, ma perchè ne rivendica un uso e delle forme tipicamente antipopolari. Le posizioni autonomiste non rappresentano così varianti di sinistra o estremista della sinistra rivoluzionaria ma si collocano ideologicamente e politicamente come subalterne e strumentalizzabili da parte della borghesia.

Poliziotti e magistrati democratici rappresentano per la Dc alleati troppo pericolosi della classe operaia.

L'Italia è l'unico paese ad avere al di fuori di situazioni di guerra civile un movimento democratico all'interno dei corpi di polizia, della guardia di Finanza, delle FFAA, della magistratura. È un dato eccezionale, che le forze dominanti non possono accettare tranquillamente.

I poliziotti stanno con difficoltà costruendo il loro sindacato in modo democratico, stanno cercando di rompere il loro isolamento professionale ed umano contestando il loro ruolo tradizionale e ponendosi come lavoratori tra i lavoratori. A questi la Dc risponde con il proprio progetto di legge in cui si nega la possibilità di associarsi ai sindacati confederali, risponde rilanciando una spinta corporativa dentro la PS, promettendo maggior potere di arbitrio al singolo poliziotto e libertà di sparare.

Si sono intensificati negli ultimi tempi gli appelli alla magistratura a reprimere di più e contemporaneamente le accuse per la troppa permissività. Il problema è che la magistratura, un po' per merito dei settori democratici, un po' per spirito di corpo si rifiuta di obbedire direttamente alle indicazioni del governo. Per questo la Dc cerca di portare avanti leggi che, dando maggior potere alle strutture dell'esecutivo, le permettano di portare avanti le iniziative repressive anche senza magistratura.

Sindacalizzazione e riforma della polizia, democrazia e autonomia della magistratura rappresentano oggi per questi motivi *due nodi centrali di risposta* all'iniziativa democristiana.

Tener conto di queste contraddizioni che si sviluppano nei corpi dello stato significa anche che nessuna confusione può essere fatta tra il ruolo politico delle istituzioni e la loro costituzione materiale. Prendersela con i poliziotti per attaccare lo stato in sostanza oggi significa favorire un rinchiudersi su posizioni reazionarie delle contraddizioni che le lotte di massa di questi anni avevano aperto. La campagna sull'ordine pubblico della Dc ha creato in questi mesi una situazione di vera e propria paura in numerosi settori di popolazione, paura che ha anche come conseguenza un rischio di isolamento delle forze rivoluzionarie che la propaganda dc indica come mandanti del terrorismo. Ricercare forme di lotta e iniziative che ricreino un tessuto di alleanze e di fiducia attorno al movimento rivoluzionario e ai movimenti di massa è un compito decisivo in questa fase.

Gruppo di lavoro Ao Pdup Lega problema della forza

Studenti e operai all'assemblea del lirico di sabato. *(Foto QdL-Tremolada)*

La questione dell'ordine pubblico e la battaglia politica in fabbrica

Certa mitologia sessantottesca sull'esplodere spontaneo di grandi lotte operaie di massa, costruita sul presupposto ideologico: «classe operaia potenzialmente rivoluzionaria, dirigenti storici collaborazionisti» è tutt'ora dura a morire, nonostante numerose autocritiche. Se nel passato quella interpretazione della realtà comportò errori di yettarismo, estremismo, ecc.; nella situazione attuale rischia di farci cadere nell'opportunismo.

All'inizio eravamo in pochi, nei reparti e sui marciapiedi davanti alla Pirelli Bicocca ad organizzare i primi scioperi «spontanei». I compagni operai che organizzano i primi cortei, erano all'inizio poco più di una decina e non trovavano pronti ed entusiasti gli altri a seguirli, anzi! Al reparto Mescolanza trovarono ad attenderli gruppi di operai decisi a non scioperare, e lo dimostrarono platealmente tenendo in mano rnoemi coltellacci, normalmente usati per tagliare la gomma, quelli della manutenzione fecero altrettanto maneggiando martelli da 4 Kg. In altri reparti la situazione era meno dura, ma gli operai decisi a non fermare la macchina erano molti e si era costretti a circondarli, scandendo in coro «crumiri, crumiri» (come si vede gli autonomi e gli indiani non hanno inventano niente) sino a quando esasperati la smettevano di lavorare. La mattina che si decise di bloccare tutte la fabbrica con i picchetti, ci trovammo di fronte un enorme schieramento di carabinieri e poliziotti, per fortuna c'erano molti studenti a darci una mano.

Vi furono scontri duri, un tenente dei carabinieri puntò le pistole, rapidissimo un operaio gli calò sulla testa una borsa, che aveva adeguatamente riempito di sassi (violenza e fantasia proletaria) ed il tenente non potè commettere un errore gravissimo. Spontaneamente gli operai della vicina Breda scesero in sciopero (spontaneamente perchè stavano lottando). Un anno dopo, eletto su scheda bianca, venne costituito alla Pirelli uno dei primi consigli di fabbrica ed i sindacati (finalmente e felicemente uniti) proclamarono i famosi tre giorni di blocco totale del Pirellone.

Giorno e notte organizzati per reparti e per turni operai e gruppi di impiegati bloccarono il cervello del grande monopolio, tranvieri, camionisti ed auto di privati si fermavano davanti alla fabbrica per trasportarci dall'estrema periferia di Milano al centro direzionale.

Nostalgie del passato? No, compagni, necessità di meditare, seriamente, la nostra storia, per eliminare antichi e nuovi schematismi; per fare emergere quanto di positivo abbiamo fatto, adattandolo alla nuova realtà. Dobbiamo allora convincerci che sul terreno di attacco scelto dalla Dc, il cosiddetto ordine pubblico, se partiamo dal solito schemino, classe operaia potenzialmente rivoluzionaria e dirigenti prigionieri del quadro politico, ancora cogliamo solo un pezzo di realtà.

Innanzitutto perchè il Pci non ha soltanto un atteggiamento subalterno alla Democrazia cristiana, ma autodefinendosi partito di governo, teorizza e comincia a praticare l'uso repressivo delle istituzioni statali, contro tutti colori i quali da sinistra escono dal suo programma di medio periodo e strategia politica. In secondo luogo dobbiamo prendere atto che, all'interno della classe operaia, e del proletariato in generale, sul problema ordine pubblico, sono maggioritarie posizioni di perbenismo e pacifismo piccolo borghese.

La nostra azione non può limitarsi alla semplice controinformazione, confidando nel fatto che fatta chiarezza, la latente coscienza rivoluzionaria si risvegli e come d'incanto le lotte esplodano. Dobbiamo dare battaglia dentro le fabbriche, arrivando anche a momenti di rottura, coscienti del fatto che l'unità di classe al livello più alto possibile inizialmente passa attraverso momenti aspri di scontro, anche all'interno degli operai.

Soltanto se la classe operaia sarà in grado di riprendere un ruolo propulsivo nella lotta potranno essere ricostruite ampie alleanze.

Non dimentichiamoci che il più significativo risultato sul terreno delle alleanze, ottenuto in questi anni, la pressione e la lotta aperta dei poliziotti per la costruzione del sindacato di polizia, sono nate dalle lotte del '68 e non dall'atteggiamento responsabile del '77. A tutti i compagni che con noi hanno dato e stanno dando battaglia per la difesa del sindacato di classe, dobbiamo dire che ciò rischia di rimanere un terreno arretrato, se non si agisce per far sì che dalle fabbriche parta la lotta per la difesa delle nostre litbertà democratiche, e per rompere l'isolamento nel quale la classe operaia è stata confinata.

Luigi Cipriani

Dibattito

Centralità dello Stato e delle sue articolazioni in questa fase

La scelta compiuta da Democrazia Proletaria di presentarsi alle elezioni del 15 giugno 1975 *in alcune regioni*, province e comuni e successivamente alle elezioni politiche del 20 giugno è passata nel nostro partito senza provocare molte discussioni. Eppure si è trattato di una scelta importante, di una vera svolta. Ci simo ritrovati con consiglieri comunali, provinciali, regionali e infine con sei deputati. Dopo le elezioni, tuttavia, sul problema delle istituzioni e del loro rapporto con le masse è calato il silenzio. I compagni eletti si sono ritrovati ad agire per loro conto, completamente slegati dal partito, dal movimento, dato che su questi problemi il partito non ha ancora definito una linea politica globale.

Io sono uno di questi compagni entrati nelle istituzioni. Eletto consigliere comunale a Civitella del Tronto, un piccolo paese della provincia di Teramo, mi sono trovato ad affrontare numerosi problemi, da quelli del bilancio a quelli della finanza locale, al rapporto amministratori-amministrati.

Le indicazioni politiche che il nostro partito aveva prodotto negli anni passati sul problema della natura delle istituzioni, del loro ruolo in questo sistema, sulla democrazia delegata e su quella diretta costituivano non solo un patrimonio ricco e stimolante, ma marcarono profondamente la nostra fisionomia e strategia, tanto che si era parlato anche di «via consiliare», intendendo appunto la creazione di organismi diretti di gestione o di organizzazione come centri *popolari di contropotere*, capaci di costituire un canale su cui far marciare una prospettiva alternativa.

Quelle analisi, che costituiscono a mio avviso uno dei risultati più originali e importanti che la nuova sinistra abbia realizzato in Italia, segnarono una ripresa dell'analisi marxista dei problemi della società, delle sue articolazioni, dello Stato e costituirono un vero e importante passo in avanti. Ma oggi sembra che su questa via le analisi e l'elaborazione si siano arenate.

La mia breve esperienza - due anni - in un comune piccolo, dove emigrazione, disgregazione umana, economica e culturale segnano profondamente la realtà, non mi consente di fare proposte organiche immediate. Scrivo questo articolo per richiamare l'attenzione di tutto il partito su questi problemi, che non possono essere delegati ai soli compagni impegnati direttamente nelle istituzioni, così come non è giusto delegare la «questione cattolica» ai soli compagni credenti, o la «questione donna» alle compagne. Creeremmo così tanti corpi separati e non certo il partito «intellettuale collettivo».

Io vorrei porre alcuni problemi, alcune riflessioni e da queste riprendere l'analisi e cominciare a elaborare una linea organica.

Oggi, con un quadro politico e sociale profondamente mutato rispetto agli anni passati, la nostra parola d'ordine «uso anticostituzionale delle istituzioni» è ancora proponibile, adeguata, praticabile? Nella mia situazione specifica, non esiste movimento organizzato e questa è una situazione comune ad altre realtà del Meridione.

In queste realtà, il compagno di Democrazia Proletaria quale ruolo può svolgere stando negli Enti Locali? Nel mio comune, la sinistra è al governo locale dopo trentacinque anni di amministrazione democristiana. Io mi sono trovato a dover fare i conti con i bilanci in deficit, con i finanziamenti bloccati e con mille altre «compatibilità». In questa situazione, il compagno amministratore di Democrazia Proletaria deve farsi carico di questi problemi o no? Dobbiamo essere «riformisti» nelle istituzioni, accettandone tutti i problemi e le compatibilità, e rivoluzionari fuori?

Io credo che la scelta compiuta dal Pdup e da Ao di impegnarsi anche su questo terreno sia giusta; ma ad una scelta occorre far seguire un conseguente atteggiamento e lavoro politico. Noi, quindi, non dobbiamo limitarci a sporadiche e sommarie analisi su questi problemi, lasciando sulle spalle dei compagni eletti il peso di rappresentare giorno per giorno di fronte alle giunte e al governo il nostro partito, in assenza quasi totale di linea e di indicazioni. Al contrario, riusciremo a praticare un uso veramente nuovo e antiistituzionale delle istituzioni se sapremo giorno per giorno, problema per problame offrire analisi, proposte, incidere realmente. Per fare questo occorre però avere una strategia, una linea politica e di intervento. La mancanza di una strategia globale su questi problemi ci ha portato troppe volte a fare battaglie marginali, rimanendo nei fatti subalterni, o alle «compatibilità», o alla linea della sinistra storica, come ad esempio sui problemi della finanza locale. È urgente e necessario che la nostra azione sia coordinata e incisiva e sia sempre più caratterizzata dall'agire come partito e non come singoli compagni, espressioni di realtà separate.

Per questo propongo la costituzione di un coordinamento nazionale di tutti i compagni impegnati nelle istituzioni, compresi i compagni parlamentari, e l'organizzazione di un convegno di riflessione su questi problemi.

In questa fase, il ruolo dello Stato e delle sue articolazioni è centrale. I recenti fatti hanno dimostrato ulteriormente che Cossiga non rincorre la provocazione degli autonomi, o singoli episodi, ma porta avanti un suo lucido e coerente disegno politico, tendente non solo alla criminalizzazione dei movimenti di opposizione sociale e politica, ma anche al controllo del consenso sociale. Tutti i partiti dell'arco costituzionale si sono affannati a lanciare appelli in difesa di un astratto e metastorico stato, che sarebbe messo in pericolo da bande di giovani estremisti. Si è venuta a creare quasi una nuova dimensione politica, quella della socialità dello Stato, in cui le differenze, gli scontri d'interesse vengono quasi ad essere annullati e i problemi politici vengono sfumati, attutiti. Le proposte liberticide e anticostituzionali del governo e della Dc, con il pretesto dell'ordine pubblico vengono giustificate in nome della difesa dello Stato e delle istituzioni e fatte passare attraverso le articolazioni delle istituzioni per renderle più accettabili, presentandole come qualcosa di oggettivo, non politico, non di parte.

Rilanciare il movimento, costruire un'alternativa significa costruirla giorno per giorno, individuando i problemi obiettivi non solo in fabbrica o nella scuola: il ruolo che giuocano le istituzioni è centrale in tutti i processi di questa società. Utilizzare in modo diverso questi centri di potere significa colpire un altro ganglio vitale della società borghese. Il rapporto tra classe operaia e istituzioni, il ruolo di esse, il loro diverso uso in una prospettiva di società diversa non costituiscono soltanto problemi politici contingenti ma credo siano una parte non secondaria del nostro progetto politico.

Leandro Di Donato

Lettere

Barriera Milano

Finalmente sul *QdL* si è iniziato ad affrontare l'uso di strumenti, come la fotografia, il teatro, ecc., in senso politico, cose che finora hanno avuto poca considerazione da parte nostra. Non vogliamo entrare nel merito di questo dibattito (probabilmente lo faremo un'altra volta con un articolo specifico raccontando la nostra esperienza nel gruppo giovanile di Barriera di Milano) ma vogliamo dire che questi strumenti, specialmente la fotografia, possono anche essere utilizzati per incrementare le casse del *QdL*. Noi è già parecchio tempo che stampiano fotografie per compagni, amici e parenti a prezzi modici e politici. Al nostro piacere di fare fotografie abbiamo unito l'utile per il *QdL*. Una stampa formato 10x15 la facciamo pagare £.150: di queste £.90 restano a noi per tutte le spese e le restanti £.60 vanno come sottoscrizione al nostro giornale. Morale della favola: in questi primi 4 mesi dell'anno abbiamo sottoscritto, grazie alle fotografie, £. 56.000 (anche se non sono mai comparse sul *QdL* essendo passati attraverso la nostra federazione).

Pensiamo che sia possibile incrementare le entrate andando a fotografare i momenti di vita collettiva dei compagni e degli amici, dei parenti: feste di compleanno, feste popolari, spettacoli, ecc....

Un'altra cosa da utilizzare sono le gite che se organizzate decentemente possono essere non solo un momento di incontro e di divertimento tra compagni (che ce n'è tanto bisogno) ma anche un modo per alimentare le casse del *QdL*. Basta un po' di fantasia e di volontà e si possono fare soldi divertendosi.

Il formato tabloid deve venire fuori il più presto possibile. Pensiamo che una pagina almeno debba essere di cronaca cittadina o tutt'al più regionale, inoltre non dimentichiamoci che una forza politica complessiva deve saper dire anche qualcosa di più preciso di quella che viene definita «cronaca nera». Perchè la vita dei padroni è tutta una «cronaca nera». Saluti comunisti.

Antonio e Bullo di Barriera di Milano

Militari

Vi invio, come contributo al QdL, parte della «prima decade» di un soldato democratico.

Cercherò nei limiti della realtà assurda che oggi vivo in caserma, di riuscire ad aderire alla campagna delle 10.000 mensili per il mese di giugno.

Giacomo V. ex interni oggi abbacchiatissimo «Spina»

Friuli

Cari compagni del QdL, negli ultimi 15 giorni vi ho spedito con c/c postale due successive sottoscrizioni di £.25.000 raccolte tra i compagni della sezione, ma che non sono apparsi sul giornale. È probabile che ciò sia dovuto agli annosi ritardi postali di Milano. Nel caso non vi siano pervenuti, vi spedirò copia delle ricevute.

La nostra è una sezione piccola, che deve quotidianamente fare i conti con una situazione finanziaria non certo brillante ed una situazione politica non certo facile. Il vostro tangibile sforzo di elevare il livello qualitativo del giornale, per farne un valido strumento per il partito che andiamo a costruire, non può non essere confettato da un preciso impegno da parte di tutti i compagni che in questo progetto credono. I redattori e tutti i compagni che lavorano al QdL devono essere messi nella condizione di poterlo fare. In questo senso abbiamo raccolto in una settimana 50.000 lire, che per noi, credeteci, non sono poche.

Claudia, la mia compagna, ed io ci impegnamo a spedirvi ogni mese £. 20.000 di sottoscrizione, altri compagni sono disposti a fare altrettanto. Ci impegnamo a spedirvi periodicamente degli articoli sulla situazione politica in Friuli e su come la Dc e il potere «usino» una tragedia come il terremoto per rafforzare i loro interessi «colonialisti».

QdL a Mirafiori

Alla redazione del «Quotidiano dei lavoratori»

I compagni della cellula impiegati di Mirafiori, haddo discusso del problema Qdl.

Consci della situazione economica catastrofica in cui versa attualmente il Qdl, la cellula ha deciso di dare il suo contributo al risanamento della stessa, con una sottoscrizione straordinaria fra i militanti e simpatizzanti; e si impegna alla vendita militante all'interno della fabbrica.

Questo non risolve però il problema politico del progetto Qdl. Poiché se il Qdl vuole essere (secondo noi diventare) lo strumento di propaganda della linea politica del Partito che andiamo a costruire, esso deve essere non un foglio per le sole avanguardie, ma strumento di crescita politica e di aggregazione di sempre più larghe masse di lavoratori.

Per dibentare questo, il Qdl deve: perdere certe caratteristiche che attualmente fanno di esso un «bollettino di guerra» dove la classe operaia è sempre in piedi e vincitrice (vedi i titoli che sono particolarmente degli slogans, con la notizia giornalistica in sottotitolo); perdere l'abitudine a divulgare un numero spropositato di documenti che pochi leggono e pochissimi compagni dibattono (al massimo la terza pagina dovrebbe essere utilizzata per questo, salvo casi eccezionali come il congresso); utilizzare un linguaggio semplice e comprensibile (il sindacalese e il sinistrese non lo capisce nessuno) che lo facciano diventare «il giornale» e non il secondo giornale (vedi la pagina degli esteri).

Per quanto sopra, il Qdl deve affrontare tutti i problemi della società italiana, toccando quindi non solo la politica o il sindacato, ma anche gli aspetti più comuni della vita quotidiana (sport, cultura, costume, vita sociale, ecc.) dandone però un commento di classe preciso e comprensibile. Questo, perché la linea rivoluzionaria non si esprime solo in quanto comprende il sindacato e la lotta politica in senso stretto, ma deve anche comprendere ogni espressione della vita.

I compagni della redazione e i compagni dirigenti che scrivono sul giornale devono capire che non si rivolgono solo a Bruno Cau o a Franco Laudano, ma al semplice operaio, alla casalinga, all'impiegato, i quali non sono introdotti in tutte le istanze sindacali.

Un Quotidiano dei Lavoratori di questo genere avrebbe certamente, secondo noi, una maggiore divulgazione tra le masse, sarebbe veramente strumento di crescita politica, si aprirebbero più facilmente alla discussione non solo tra i militanti e i simpatizzanti, e non ci sarebbe bisogno ri ricorrere ogni tre mesi a sottoscrizioni straordinarie e appelli da collasso.

Come impegno concreto aderiamo alla campagna di sottoscrizione impegnandosi a versare 40.000 lire al mese come cellula al Qdl. Torino, 10 maggio 1977

LOTTE PROLETARIE

Sono in aumento in questi giorni i casi di repressione padronale

Ordine pubblico e repressione più licenziamenti in fabbrica

Licenziato il compagno Vela alla Grundig di Binasco (Milano) - Insufficiente l'azione giudiziaria anche dopo l'entrata in vigore della nuova normativa - Aumentano i licenziamenti per repressione

A Walter Dieter, amministratore unico di un'azienda veronese che produce tomaie non sono mai piaciuti gli scioperi, e pertanto nel dicembre scorso licenziò 26 operaie colpevoli di essersi astenute dal lavoro. La pretura del lavoro gli ha dato però torto e costretto a riassumere le operaie. La vicenda a suo tempo suscitò molta impressione anche perché nel corso del processo venne fuori un quadro di «padrone delle ferriere» di stampo ottocentesco, con una notevole carica di maschilismo, peraltro non celato.

Ma dietro ai casi clamorosi come questo resta una realtà fatta di piccoli e grandi soprusi quotidiani, di licenziamenti consumati con le motivazioni più varie pur di liberarsi di avanguardie di lotta e di «sfoltire» l'occupazione. Di fronte a queste le strutture giuridiche sono carenti: mancano i giudici, i cancellieri, le aule, ma soprattutto la volontà politica. Questi dati sono emersi anche dal convegno che giuristi, magistrati, legali e forze sociali hanno iniziato stamani a Roma a tre anni e mezzo dell'entrata in vigore della legge 553 del '73 nota come «nuove norme sulle controversie di lavoro e previdenziali». Un bilancio non certo positivo dell'applicazione di questa nuova norma che tuttavia contiene elementi innovatori rispetto al nostro assetto giuridico. La strada da battere per risolvere queste questioni resta dunque ancora una volta la strada della lotta.

Questo l'elemento chiaro che emerge dalla mobilitazione dei 520 lavoratori della Grunding di Binasco, in provincia di Milano. Venerdí scorso con motivazioni pretestuose viene licenziato Vela Giuseppe, delegato, assessore locale per il Pci. Avrebbe litigato con un capo reparto e «venduto» pubblicazioni in azienda. La fabbrica si è fermata compattamente dall'ora della notizia a fine turno. Blocco totale come prima risposta. Ieri sui cancelli della Grunding, ancora una volta lo striscione del Consiglio di Fabbrica e le bandiere della Flm, cartelli contro la direzione e centinaia di operai che hanno accompagnato in fabbrica il compagno delegato sospeso. Verso le dieci un foltissimo corteo portava in direzione una lettera di risposta al provvedimento di sospensione e visto che il capo del personale rifiutava di rispondere alle richieste dei lavoratori che esigevano il cartellino del delegato sospeso e il ritiro del provvedimento, tutti i lavoratori continuavano lo sciopero.

Per due ore nella direzione si è sentita soltanto la voce dei lavoratori che esprimevano in slogan e canzoni la rabbia contro la direzione e la volontà di vincere questa battaglia. Verso mezzogiorno dalla voce del capo personale si sapeva che la direzione manteneva le sue posizioni, cioè andava avanti il provvedimento per il licenziamento del compagno e quindi si rifiutava di darci il suo cartellino. A questo punto si riuniva nuovamente l'assemblea generale per decidere come andare avanti con la lotta. È emerso ancora una volta come questo provvedimento non colpisca soltanto il delegato in oggetto ma è un atto politico che se passasse aprirebbe la strada alla repressione sempre più cruenta dei lavoratori più combattivi dei lavoratori più deboli e dei loro diritti.

Si ha intanto notizia che nell'altra fabbrica Grunding di Rovereto il Cdf ha deciso di fare due ore di sciopero contro la decisione presa dalla direzione.

Anche questa volta le donne erano in prima fila nei reparti e in direzione con coraggio e caparbietà a lottare contro il licenziamtno di un delegato, contro la repressione dei diritti sindacali.

Il Cdf della Grunding di Binasco h adeciso ieri il blocco totale degli straordinari e della mobilità interna, mentre ha preparato un piano di scioperi articolati per dare continuità alla lotta fino al rientro del compagno licenziato. Ma se le strutture sindacali e di fabbrica si muovono su questo caso, come su altri si aspetta una posizione più netta delle forze politiche. Nel caso del compagno Vela della Grunding, Democrazia Proletaria ha chiesto un intervento immediato di tutte le forze politiche presso la direzione dell'azienda, nonché la convocazione di un consiglio comunale aperto alla partecipazione delle forze sindacali.

Queste iniziative per sottolineare la gravità del gesto padronale a conferma sia dell'importanza data da Dp ai problemi della repressione nelle fabbriche, verrà confrontata in una riunione in lega che avrà luogo oggi.

Assemblea aperta alla Montedison di Castellanza

Si è svolta ieri a Castellanza un'assemblea aperta a tutte le forze politiche indetta dal consiglio di fabbrica della Montedison sulla ristrutturazione e occupazione.

Licenziati 60 braccianti forestali a Montella in provincia di Avellino

L'operazione portata avanti nell'arco di 20 giorni - Le dichiarazioni del compagno Bello, segretario della Federbraccianti - La politica clientelare democristiana nella zona - Le iniziative di lotta

In 20 giorni, tra il 2 e il 21 maggio, a Montella sono stati licenziati 60 braccianti forestali. Agli inizi, un gruppo di 16, poi, nella ultima settimana, prima una trentina, e da martedì fino a sabato, il resto. I braccianti hanno occupato i cantieri forestali, la «Forestale» di Avellino e i carabinieri, che perlustrano dall'alto un'area irpina comprendenre oltre 10 centri piccoli e medi, con gli elicotteri, minacciano denunce a centinaia: i braccianti hanno organizzato una manifestazione a Napoli. La Regione Campania, è quella che detenie il record dei residui passivi, cioè dei fondi - conquistati dagli scioperi operai e di tutto il movimento dei lavoratori e dei disoccupati stanziati ma lasciati nelle banche (ad ingrossare gli interessi dei privati e della burocrazia statale), dal governo centrale delle astensioni, dalla Cassa per il mezzogiorno, dai padroni, dalla giunta regionale, dalla «grande intesa», per aumentare i profitti e foraggiare con denaro pubblico, il capitale finanziario.

A Montella «sono 4 anni che facciamo lotte bracciantili con il sindacato e senza il sindacato. Scioperi cosidetti democratici, e scioperi cosidetti selvaggi», dive Giovanni Bello, segretario della Federbraccianti, un compagno di Democrazia Proletaria.

La forestazione a Montella è l'unico sbocco lavoratico ormai per i braccianti, per gli emigrati che tornano dall'estero; espulsi dalle industrie, per i giovani proletari. Così una massa crescente di senza lavoro preme negli uffici di collocamento gestiti dalla Dc e dalla Cisl.anno sono stati assunti solo 16 braccianti, saltuari,. È il sistema per tenere i proletari divisi, per ricattare ad una le famiglie, e attraverso la promessa di lavoro precario, garantire voti alla Dc. In novembre, qui ci sono le elezioni comunali. Il capo della Forestale, è il signor Curtì, «papà Curti» «Grazie ai soldi del popolo», dice Giovanni, «la Cisl nella nostra provincia è più forte della Cgil; Dc e Cisl usano i fodi e i posti di lavoro per mantenere i galoppini elettorali».

Quest'anno infatti, ma lotta bracciantile ha già spezzato le manovre clientelari. Per la prima volta in Italia, qui a Montella - nel profondo Sud - c'è stata la occupazione dei cantieri forestali.

I fondi erano arrivati «pochi» e la Dc pensava di farci la campagna elettorale. Il giorno in cui furono assunti i 16 braccianti, i disoccupati braccianti occupavano il cantiere e decidevano altre 45 assunzioni.

Il lavoro è durato un mese. Oggi ci sono licenziamenti per tutti, e denunce. Eppure qui ci sono risorse naturali, castagni, noci, carne, prodotti del latte, legname ecc. Ma la politica agricola del governo, dela Dc, del Mec, del padronato, degli agrari, è contro i contadini.

A Montella ci sono meno di 10.000 abitanti, il resto (oltre 5000) sono a lavorare nelle fabbriche dei padroni del Nord Italia e del Centro Europa. Così conviene al capitale.

Alla volontà di lotta dei braccianti e dei disoccupati, la sinistra astensionista -qui Pci e Psi amministravano il Comune con il 55% del consenso popolare, ma pochi mesi fa decisero di aprire un dialogo con la Dc, il partito dei padroni delle terre, della Cassa per il mezzogiorno e della «Forestale» - si astiene ormai dal dare una risposta di appoggio (come è lontano il tempo in cui i dirigenti del Pci e del Psi erano le avanguardie di lotta nella occupazione delle terre!) Le lotte infatti, impediscono agli astensionisti il dialogo con la Dc.

I sindacati dicono che non riescono a sbloccare i fondi regionali, e accettano i ricatti della «Forestale», dissuadono dalla lotta (provocando sbandamento); invitano alla rassegnazione; la Cisl, la Dc e la «Forestale. pretenderebbero di comandare sul numero delle assunzioni e sulle assunzioni stesse. L'imboccamento dei fondi serve a questo «gioco». Allora i fondi hanno deciso di sbloccarli direttamente, con la lotta, i braccianti.

Il disinteresse dei vertici delle forze politiche e sindacali verso i braccianti, è tale che anche gli stanziamenti per le suqadre antincendio, non vengono impiegati. Si tratta di lavori di sorveglianza e di prevenzione degli incendi boschivi. Qui è già estate, ma le squadre dovrebbero essere avviate al lavoro fra un mese e mezzo! Gli obiettivi di lotta dei braccianti forestali soni due: occupazione e lavoro socialmente utile.

R. di Francesco

La vertenza del gruppo Cantoni: 50 ore di sciopero, trattative rotte

Il gruppo Cucirini Cantoni ha stabilimenti a Udine, Milano, Lucca Foggia e Rieti - La fabbrica di Lucca è dal '68 all'avanguardia delle lotte nella zona

Firenze, 23

Il rullo dei tamburi degli operai del turno di notte in sciopero che in corteo sono andati a «cantare la serenata» zsotto le ville nel parco della Cucirini Cantoni Coats nelle notti della scorsa settimana, ha turbato i sonni già inquieti dei dirigenti italiani e inglesi di questa multinazionale, monopolio del settore cucirinaio in Italia.

La vertenza di gruppo (Udine, Milano, Lucca, Foggia e Rieti con oltre 4.000 lavoratori, nella gran parte tessili 3.000 dei quali impiegati presso lo stabilimento tessile di Lucca) con già più di 50 ore di sciopero si stà sviluppando con grande asprezza dopo la decisione di rottura da parte dell'azienda sul problema investimenti-nuove lavorazioni-occupazione che è al centro della piattaforma.

La C.C.C. di Lucca è dal 68 ad oggi più combattiva del settore e ha sempre avuto un ruolo di punta e di unificazione per tutta la classe operaia lucchese: dopo la grande lotta aziendale del 1969 che infranse lo strapotere padronale, ben altre quattro vertenze aziendali o di gruppo si sono succedute alternandosi ai rinnovi contrattuali e legandosi alle lotte di reparto e di sezione. Ma le ultime due vertenze impegnate anch'esse su investimenti e garanzia di occupazione, rispetto ai quali si era sacrificato non pochi obiettivi (salario, organizzazione del lavoro e ridigità), aveva ottenuto più fumo che arrosto: gli investimenti, funzionali alla ristrutturazione producevano esuberanza di personale nei reparti produttivi e a sua volta elemento di ricatto per far passare la mobilità interna e per non applicare il turn-over; non si rispettavano così gli accordi nè sul matenimento degli organici nè sugli investimenti produttivi; invece di nuove lavorazioni si abbandona la produzione di articoli che non garantiscono alti guadagni; dei cinque miliardi che l'azienda può utilizzare con la legge tessile, se ne fa uso minimo o illecito visto che si vuol far passare per investimenti spese di normale manutenzione.

I limiti gravi delle ultime due vertenze: il pericolo della genericità di investimenti in un settore in fase di profonda ristrutturazione tecnologica dipendente dalla produzione di fibre sintetiche; l'errore di farsi legare mani e piedi con un accordo che subordinava l'impegni dell'azienda all'andamento del mercato: la concessione della mobilità senza contropartite sull'occupazione e organizzazione del lavoro; la rinuncia politica ad un forte aumento salariale (oggi i lavoratori della C.C.C., nonostante il numero delle vertenze aziendali hanno un salario di circa 16.000 lire inferiore a quello medio nazionale del settore); sono stati al centro del dibattito dei lavoratori nella preparazione della vertenza. Una preparazione curata, meticolosa; una piattaforma fatta crescere nelle assemblee di reparto, approfondita punto per punto in un seminario del consiglio, discussa nel coordinamento del gruppo, dibattuta nell'assemblea di fabbrica, riportata di nuovo nei reparti e poi all'approvazione definitiva dell'assemblea...; segno della volontà e della necessità del sindacato e del consiglio di recuperare non solo con l'autocritica rispetto a errori passati ma soprattutto con l'individualizzazione di obiettivi precisi ed un reale e profondo coinvolgimento dei lavoratori la fiducia ed il protagonismo di massa.

La reale corrispondenza tra le richieste emerse dal dibattito dei lavoratori del gruppo, è la motivazione di fondo della partecipazione totale alla lotta degli operai, impiegati e tecnici; della durezza con cui essa è portata avanti: scioperi articolati, per reparto e sezione, cortei interni, «serenate notturne»., rifiuto di lavoro a cottimo per tutta la durata della vertenza blocco saltuario delle merci, assemblee generali «per fare il punto».

La C.C.C. non ha un indotto nè un decentramento produttivo; i rapporti con il resto della classe operaia lucchese è quindi un rapporto politico e di movimento nel senso che essa con le sue dimensioni e la sua forza (o la sua debolezza) ha sempre determinato il tono ed il livello della lotta sindacale nella provincia; come le sconfitte degli anni che vanno dal '47 al '68 hanno pesato negativamente sulla crescita della coscienza e della forza del movimento operaio lucchese, così oggi le sue conquiste e le sue lotte rappresentatano un punto di riferimento, di mobilitazione, di unificazione di tutta la classe operaia delle piccole e medie aziende.

È questo un dato di cui forse hanno avuto più immediatta coscienza fino ad oggi i lavoratori delle altre fabbriche che non i lavoratori della C.C.C.; ma anche rispetto a questo problema questa lotta rappresenta una inversione di tendenza.

Stamani si riaprono le trattative: per facilitare il sindacato ha fatto la discutibile scelta di una settimana di lotta cauta e controllata come se volesse dare garanzie alla azienda; prima di quello di oggi ci sono stati incontri preliminari decisi fuori dal consiglio di fabbrica, e seppur riportati in assemblea hanno lasciato delle perplessità ai lavoratori.

È questa una fase della lotta molto difficile, delicata e pericolosa e la limpidità della trattativa è garanzia fondamentale anche per il mantenimento della sua integrità politica.

Gildo Tognetti

La piattaforma

-Ultimare gli investimenti ottenuti con accordi precedenti;
-Nuovi investimenti per potenziare settori produttivi, e di ricerca per ridurre le importazioni, per eliminare il lavoro esterno;
-Ampliamento della lavorazione di alcuni prodotti (lana e cotone) e inizio nuove lavorazioni(filati sintetici).

Occupazione:
-Rimpiazzo del personale dimessosi per qualsiasi ragione a livello di stabilimento e di sede e assunzione definitiva del personale attualmente a contratto;
-Nelle assunzioni si richiede il mantenimento della percentuale attualmente esistente in ogni sede del personale femminile; che siano privilegiate le assunzioni tramite l'ufficio di collocamento.

Ambiente di lavoro:
-Eliminazione di nocività (rumore, polvere, caldo e vapore) in reparti e uffici, climitizzazione graduale negli stabilimenti di Lucca.

Organizzazione del lavoro:
-Definizione di un piano di riorganizzazione delle mansioni con al centro la qualità, la professionalità autonomia della gestione del lavoro, sviluppo della informazione e arricchimento dei compiti.

Salario:
-Trasformazione del premio ferie in 14 mensilità corrispondente alla mensilità della categoria operaia più alta.

Ancora scioperi articolati oggi alla Mirafiori per la vertenza

Scipero articolato con blocco delle merci nuovamente a Mirafiori oggi. Dopo l'eccellente riuscita degli scioperi della settimana scorsa c'è un certo ottimismo sulla mobilitazione odierna. «Si tratta di dare continuità alle lotte dei giorni scorsi e di preparare la ripresa delle trattative in programma giovedì» affermano alla lega.

La lunga trattativa he si trascina ormai da circa tre mesi non ha subito rilevanti modifiche negli ultimi due incontri. Nella tornata in programma giovedí le controparti si scambieranno due documenti sulle rispettive posizioni. Stesso andamento alla tratativa per il gruppo Olivetti ad Ivrea. «La Fiat, e forse anche l'Olivetti tendono a portare la trattativa a Roma, ma occorre opporsi con forza»; questo il parere di numerosi delegati. E per premere con maggior forza affinché si possa continuare a «controllare» le trattative nei «punti caldi», venerdì prossimo grossa manifestazione a Torino, davanti alla sede dell'Unione industriale da parte dei lavoratori del gruppo e di quelli Olivetti. È stato deciso in una riunione dei Cdf congiunti sabato.

Lo sciopero nazionale dei grandi gruppi dovrebbe intanto venire confermato dal coordinamento nazionale dei Cdf impegnati nelle varie vertenze; riunione che è in programma il 30 maggio a Roma.

Modena: attivo operai-studenti

Il 19 maggio, 2ª festa regalata, Dp ha organizzato un'assemblea di delegati, operai, studenti

Il 19 maggio, tra le altre iniziative, a Modena si è svolta un'assemblea organizzata dai compagni di Dp. Scopo dell'iniziativa: riflettere e discutere sul modo in cui si sta operando oggi nel sindacato, dove a decidere sono in pochi e i lavoratori vengono chiamati solo per approvare le scelte già fatte. Tenendo conto della realtà delle fabbriche del modenese (una grossa azienda Fiat di mezzi agricoli, molte ditte dell'indotto ed una serie di piccole fabbriche metalmeccaniche e tessili strutturate cooperativisticamente) dove esiste l'egemonia del Pci, l'assemblea è risultata un grosso momento politico di discussione con la partecipazione di circa 150 compagni tra delegati, operai e studenti.

Sono intervenuti i compagni dei Cdf milanesi che hanno dato vita al Lirico: Moretti del Cdf Fargas, Vanzati del Cdf Cge. Nella relazione Moretti ha riconfermato che il Lirico non è stato un momento di rottura con io sindacato, ma una risposta di massa della base operaia scontenta dell'attuale politica sindacale, quindi una risposta sul piano sindacale, per sviluppare la democrazia all'interno dello stesso sindacato.

Bisogna allora promuovere nelle fabbriche tutte quelle iniziative (adoperando gli spazi reali di democrazia che esistono all'interno del sindacato) che servano ad impostare le lotte sul problema del turn'over, degli investimenti dell'occupazione e del salario. Sul rapporto sindacato-studenti Moretti ha detto che bisogna evitare ad ogni costo una rottura che sta andando avanti nei fatti, e quindi aprire il massimo di confronto e di dibattito. Vanzati della Cge (il quale ha preso la parola dopo chemolti compagni, partendo dalla loro città avevano messo a fuoco le difficoltà che si vivono oggi in fabbrica nel modenese, a causa anche della pesante egemonia del Pci) ha dichiarato che la battaglia è faticosa anche in situazioni, se vogliamo, avanzate, come Milano. Momenti co il Lirico si devono concretizzare in iniziative per controbattere l'attuale linea del sindacato e per portare avanti obiettivi concreti su occupazione e investimenti.

Le conclusioni dell'assemblea sono state tirate dai compagni di Modena. Il controllo degli investimenti, la battaglia per l'occupazione - ha detto il compagno Angelo Po - non sono obiettivi che otterremo lanciando degli slogan, ma sviluppando forme di lotta incisive e parendo un dibattito ampio con i lavoratori. Quanto al rapporto con gli studenti, bisogna saper legare le battaglie in fabbrica (per riprendere le festività regalate ai padroni, per il controllo sulle assunzioni e sul collocamento) alle lotte del movimento studentesco. Solo in questo modo si riuscirà a costruire un'unità reale, un'unità che padroni e governo cercano in tutti i modi di contrastare e di rendere irealizzabile.

MILANO
Assemblea delle donne

Alcune compagne dei collettivi di Pta Venezia, Cattaneo, S.Marta, Cavalieri, Baggio, IX Itc, Agnesi presenti alla riunione di Giovedì 19 al Cavalieri propongono per mercoledì 25 alle ore 18 al Cavalieri, via Olona, angolo via De Amicis, una assemblea cittadina per discutere della situazione del movimento femminista a Milano e mettere in comune le esperienze dei collettivi. L'assemblea indetta per giovedì 19 non si è tenuta poichè a causa di disguidi tecnici non siamo riusciti ad informare i vari collettivi. Invitiamo perciò tutte le donne a parteciparvi.

DIABOLICA AERONAUTICA
Un altro F 104 caduto

Verona, 23

Un aereo militare F 104 è caduto stamani a Villafranca (Verona). Il pilota del veivolo è rimasto ferito. L'aereo, nella caduta, ha sfiorato un gruppo di case andando a schiantarsi in un campo. L'incidente è accaduto pochi minuti prima delle 10: l'aereo ha perso quota per un guasto, e si è schiantato su un campo, a poco più di cento metri in linea d'aria dall'abitato di Alpo e ad una trentina di metri da un gruppo di donne che stava raccogliendo della fragole. Un frammento dell'«F 104» ha sfiorato un contadino, che stava lavorando, bruciacchiandogli i vestiti.

NAPOLI
Manifestazione disoccupati

Napoli,23

Alcune manifestazioni di protesta hanno causato intralci alla circolazione sia nel centro della città sia alla periferia. Circa 100 disoccupati organizzati delle «nuove liste» e circa 200 corsisti paramedici, dopo aver percorso Umberto, piazza del Municipio dove hanno gridato slogan. Intanto circa 40 persone che ieri sera erano state allontanate dalla polizia dalle case che avevano occupato abusivamente nella zona di Ponticelli, hanno fatto in via De Meis un blocco stradale incendiando copertoni di automobili e masserizie.

Non regge la tesi della difesa: i proprietari ignoravano i pericoli corsi dagli operai della fabbrica

I padroni dell'Ipca si sono arricchiti sulla nocività

Forse una svolta nel processo Ipca; il memoriale di Calorio, ex direttore dell'Ipca, inchioda la difesa dei padroni Rodano e Ghisotti; nel memoriale appare la fredda cronologia della fabbrica del cancro di Ciriè, dalle sue pagine emerge con evidenza la colpa dei padroni; del cancro si sapeva, ma niente si è detto agli operai. Questo memoriale è la prova più scomoda portata fino ad ora al processo, mentre la strategia della difesa era quella di far passare il proprietario della fabbrica e i suoi figli come «impiegati» che poco avevano a che fare con la fabbrica, che poco sapevano di cosa succedeva all'Ipca; tutte le colpe dovevano ricadere sul medico di fabbrica (ormai molto anziano), e che comunque non era che un esecutore dei voleri padronali) e sul Calorio stesso visto che egli nel frattempo è ..morto. Il memoriale invece precisa bene le responsabilità di questi signori; ma di che razza erano i padroni dell'Ipca, come mai questa situazione è andata avanti per così tanto tempo? Ci ha detto la vedova Franza:*« si vede che sono di quei padroni che fanno i democratici con gli operai,e gli operai, chissà, a vedere un padrone che si umilia, che si butta a terra pari loro si sentono così importanti che non gli farebbero mai male, insomma all'onore di un padrone che mi tratta da pari anche un cancro non è più niente in confronto. Probabilmente il silenzio sull'Ipca si spiega così, la famiglia, il padrone che viene lì e fà ciao, come va, stai bene? La vacca ha fatto? La figlia si è sposata? E gli operai non si accorgono di essere presi per i fondelli in una maniera così graziosa che si sono affezionati al padrone».*

Queste parole ironiche e amare descrivono una situazione tanto reale e tanto diffusa nelle piccole fabbriche, la condizione familiare, magari il soldo in più fuori busta che fa dire *El padrun al'è brau»* (il padrone è bravo) come copertura di una violenza perpetrata quotidianamente sul posto di lavoro; alla sesta udienza l'operaio Giovanni Garigliet a cui era stato chiesto :« protestavate, che cosa vi dicevano?» ha risposto:*«Sono andato due volte da Clorio, ha preso appunti su una scatola di fiammiferi, pochi giorni dopo mi è arrivato l'aumento di stipendio».*

Monetizzazione della salute, un vecchio metodo, certamente non usato solo dall'Ipca, per fare guadagni d'oro senza rinnovare gli impianti, Stella ci ha detto:*«SSecondo il contratto di fabbrica noi avremmo dovuto bere una certa quantità di latte ogni giorno, ma questo fu sostituito con trecento lire in più sulla paga; poi si era ottenuta anche la riduzione d'orario, ma all'Ipca si è continuato a fare lo stesso orario in cambio del pagamento straordinario di due ore al giorno».* Perchè gli operai accettavano? *«Beh, le sembrerà strana come risposta, ma il fatto è che gli operai volevano avere qualche soldo in più in tasca, e se all'Ipca pagavano a tremila lire l'ora straordinarie, c'era gente che si sarebbe portata tutta la famiglia a lavorare dentro»..... «l'ambiente di lavoro era terribile [io era della commissione interna] ma noi più che altro si parlava di prendere qualcosa di più»; io nel '51 prendevo 36 mila lire al mese».* La vita venduta per qualche soldo in più ma d'altronde come si faa vivere con quei quattro soldi dello stipendio? Un vecchio ricatto vissuto dagli operai di tutte le fabbrichette (e le boite del Piemonte). Soprattutto in zone come quelle di Ciriè, zone espropriate dall'agricoltura, in cui o si va a lavorare in quei pochi posti che ci sono , oppure si resta disoccupati. Un'altra domanda ci è venuta spontanea: perchè tanto interesse alla produzione di sostanze che da ormai tanto tempo erano state cancerogene?

Stella ci ha risposto: *«I dipendenti adesso sono un ottantina, una volta si erano arrivati a quattrocento cinquanta: allora erano i periodi d'oro; quello che pagavano per le materie prime lo sapevano solo i proprietari, certo i cancri che abbiamo preso noi hanno contribuito di molto a ingrossargli il portafoglio; perchè la Betanaftilamina sembra che la vendessero a prezzi esagerati; d'altra parte è chiaro anche il perchè poteva succedere, essendo vietata la produzione nelle altre nazionali, c'era Ciriè che poteva fornirla; questa era come una materia rara, non si poteva trovare su tutti i mercati, la si poteva trovare a Ciriè, quindi il prezzo lo facevano loro».* A questo punto ci sembra che crolli l'alibi della non conoscenza della pericolosità delle lavorazioni; anzi l'Ipca di Ciriè era una industria che produceva grazie al cancro, grazie al fatto che in paese vicino a Torino si potevano mandare al macelllo gli operai e far passare la cosa sotto il silenzio. Le condizioni per cui questo è potuto avvenire, il ricatto della disoccupazione, l'ignoranza di cosa si produce, la necessità di strappare un salario meno da fame possibile, sono condizioni largamente conosciute da gran parte della classe operaia italiana per cui ogni giorno, in migliaia di Ipca sparse un pò dappertutto, milioni di operai mettono la pelle sul bastone esponendosi alle esaltazioni dei bagni galvanici, ai fiumi delle fonderie, alla polvere d'amianto o di silicio: e si potrebbe continuare. La difesa della salute in fabbrica èè quindi un fatto di conoscenza scientifica e di controllo operaio; ma ciò è possibile solo a partire da un generale miglioramento delle condizioni strutturali della classe operaia in fabbrica, per questo noi facciamo dell'Ipca un fatto politico, legato al tipo di problematiche e non una disputa tra scienziati e tecnici di parte. A questo proposito abbiamo domandato al'avv. Alberto Mittone, che rappresenta alcune parti civili al dibattimento, quale significato ha questo processo, che cosa può rappresentare; ci ha risposto: *«Come vada il processo, la sentenza che verrà emessa, è un fatto che risponderà a certe regole di carattere tecnico e giuridico ben precise; parliamo di pena; danno alcuni anni di reclusione, se verranno giudicati colpevoli, come mi auguro, perchè direi che le prove della loro consapevolezza ci sono; però bisogno fare attenzione a non fare di processi e di imputati i capi espriatori che tranquilizzano su una situazione che invece è generale; anche quando avremme fatto condannare queste persone anche al massimo della pena, nonporemmo poi plaudire a una sentenza esemplare: plaudiamo pure, ma non accontentiamoci di una sentenza, perchè il mondo giuridico ha una sua funzione se stimola la risoluzione dei problemi; non li risolve da solo, e noi avvocati quando facciamo la «parte civile», facciamo il notro dovere di tipo tecnico però abbiamo in noi un grandissimo margine di insoddisfazione è quella di aver aperto il caso, ma devono essere poi le forze politiche, l'informazione, a estendere problemi come sono quelli della salute in fabbrica, dell'integrità fisica del lavoratore a tutti i casi esistenti. Il processo sanziona una certa situazione, ma, i problema non lo risolvi in una sentenza, i morti dell'Ipca continuano a essere morti anche se i loro datori di lavoro hanno avuto dieci anni di reclusione, il problema è però che si mobilitino le forze perchè non ci siano più morti in fabbrica».*

V.L.P.

SINDACATO/ECONOMIA

L'ottavo congresso della Cisl di Roma si è aperto con una relazione ambigua e demagogica

Il segretario uscente, Nasoni, ha cercato di fare una sintesi delle due tesi con cui la Cisl va al congresso nazionale - Commenti polemici ed ironici dei delegati all'introduzione Eugenio Nasoni ha rassegnato le sue «irrevocabili» dimissioni e ha citato anche il Vangelo

Roma, 23

Con una relazione introduttiva letta per oltre due ore dal segretario uscente Eugenio Nasoni, si sono aperti, nella tarda mattinata di lunedì, alla Domus Mariae sulla via Aurelia, i lavori dell'ottavo congresso provinciale della Cisl. I delegati erano 330 in rappresentanza di 134.000 iscritti a Roma e provincia (erano 109.000 quattro anni fa). I delegati dovranno eleggere parte dei componenti del Consiglio generale della Cisl e i 21 delegati che Roma e provincia manderanno all'ottavo congresso nazionale della Cisl che si terrà, come quello della Cgil e quello della Uil, nel prossimo mese di giugno.

L'esito di questo congresso provinciale si presenta incerto. Com'è noto la Cisl presenta varie divisioni a livello nazionale. Una parte di queste divisioni è stata espressa con la presentazione di due gruppi di tesi, entrambi pubblicati sul numero del 14 marzo di *Conquiste del lavoro*. Quella della minoranza della Cisl, raggruppata attorno a Marini, che fa professione un anticomunismo viscerale e che in tutte le questioni assume il punto di vista del padronato e che quindi fa proprie solo e soltanto le compatibilità del sistema. La «Tesi n. 1» sono quelle della maggioranza Cisl che ha cercato una diversa collocazione rispetto alla società sull'onda del grande rinnovamento che subì il sindacato il generale durante le lotte operaie della fine degli anni '60. Una parte di questa maggioranza è poi su precise collocazioni di classe postulando l'inconciliabilità degli interessi dei lavoratori con quelli padronali e la necessità di uscire dalla crisi, non assumendo le compatibilità del sistema, bensì la necessità di rapporti economico-sociali che siano superamento dei rapporti economico-sociali capitalistici.

A Roma e provincia caratterizzata soprattutto da attività terziarie e in particolare impiegatizie, sembra che si sia delineata una leggera prevalenza per la tesi n. 1. Nei congressi di categorie e territoriali preparatori a questa scadenza provinciale, alcune delle categorie socialmente più significative e capaci di mobilitazione, si sono pronunciate, quasi al 100 per cento per la tesi n. 1. Si tratta degli statali, dei ferrovieri, di ferrotranvieri, poligrafici, edili, tessili, meccanici e elettronici anche se con una maggioranza meno schiacciante: si tratta dei bancari, dei lavoratori delle assicurazioni private, quelli delle scuole elementari e dell'università. Le tesi n. 2 sono state fatte proprie invece da maggioranze dei lavoratori degli enti locali, del parastato, dei telegrafici e postelegrafonici, della scuola media e dell'Enel.

La relazione di Nasoni ha avuto per obiettivo un tentativo di sintesi tra le tesi n. 1 e quelle della minoranza nazionale. Per raggiungerla ha dovuto sorvolare sulle differenze di fondo tra le due posizioni e conciliare la posizione di chi mette al centro di tutto l'impresa con la sua necessità di profitto e gli interessi dei lavoratori. Un esempio fra tanti, delle ambiguità in cui necessariamente si viene a cadere con questa impostazione politica è dato dal tema della crisi e dalla via da seguire per uscirne fuori. Dopo avere affermato che il riequilibrio tra sviluppo e livelli di consumo passa necessariamente attraverso lo spostamento di risorse dai consumi agli investimenti. Nasoni afferma che il problema non può tuttavia limitarsi ad una comprensione dei redditi da lavoro al fine di ripristinare il precedente meccanismo di sviluppo. In cambio di sacrifici reali e sostanziali da parte dei lavoratori Nasoni non sa offrire che delle verbose esortazioni a «adeguate compensazioni nel soddisfacimento di obiettivi di qualità di vita», e per trovare lo «spazio per una politica attiva e creativa, capace di integrare nella ripresa di uno sviluppo, sia pure più rallentato, la correzione di vecchi equilibri e insufficienze».

Per queste ambiguità e per punte di demagogia sul problema della donna (ha avuto toni da femminista spinta in una *platea maschile quasi al 100%*) il suo intervento è stato fatto oggetto di commenti polemici e più spesso ironico come ironico è stata l'offerta di un piccolo mazzo di rose rosse fatta, al termine della lunga relazione, da una delegata. Nasoni ha terminato annunciando le sue dimissioni, irrevocabili. Ha ricordato che ha giudato la federazione provinciale della Cisl in modo ininterrotto dal 1955 quando venne chiamato a questo posto da Giulio Pastore. Ha richiamato il Vangelo al quale ha detto di essersi sempre riferito e si è dichiarato sicuro di essere stato utile alla povera gente.

Giuseppe Giunta

Chiusi i congressi di tre categorie

Prosegue l'intensa fase dei congressi sindacali: nella giornata di domenica si sono conclusi i lavori di alcuni congressi nazionali.

A La Spezia i lavori del congresso *Fil-Cisl*, i lavoratori portuali, si sono conclusi con la votazione di una mozione che definisce la strategia nel settore dei prossimi quattro anni.

Il documento sottolinea la *«gravità della situazione dei porti italiani»* e denucia che *«i pubblici poteri, pur con doverose distinzioni, continuano a latitare, tanto in termini di riforma della gestione che di programmazione degli investimenti consentendo che il fatto proceda una ristrutturazione incontrollata»*. Dopo aver rinnovato l'impegno per il mezzogiorno, la mozione conclusiva sottolinea la necessità per la Cisl-Filp di *«trovare un'unità non fittizia all'interno della federazione unitaria dei lavoratori dei porti e l'impegno di dare sostanza al patto federativo tanto a livello centrale che periferico e ciò anche attraverso l'adesione alla federazione unitaria dei trasporti»*. La mozione conclude infine esprimendo l'intento di «essere soggetto attivo della trasformazione in corso contrastando ogni possibilile processo involutivo nel paese».

Il quarto congresso della *Filtea-Cgil* si è concluso domenica a Montecatini Terme. Il congresso dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento si è chiuso con l'intervento del segretario generale della categoria Ettore Masucci il quale ha detto, tra l'altro, *«come sindacato occorre avere il coraggio di vedere un elemento di novità molto importante che solo un anno fa non esisteva: l'inizio di un incrinamento del rapporto tra classe operaia e le sue organizzazioni di massa e la crisi della sua più larga unità con i disoccupati e gli studenti e alleanza su cui si regge tutta la strategia del rinnovamento»*.

A Bellaria, si è concluso invece il congresso nazionale della *Cgil-scuola*. Al termine dei lavori è stato approvato un documento che ripercorra le esperienze di dieci anni del sindacato in questo terreno. Un dibattito serrato e polemico ha percorso questo congresso di una categoria che conta oltre settecentomila lavoratori e che sindacalmente sono rappresetati oltre che in maggioranza (quasi la metà) dalla Cgil, anche da numerosi sindacati autonomi.

Sul congresso Cgil pubblicheremo nei prossimi giorni un articolo dettagliato di cronaca e commento.

La Uil intanto, con una conferenza stampa ha definito i termini egli obiettivi con cui andrà al suo congresso nazionale in programma dal 29 giugno al 3 luglio a Bologna. La Uil conta un milione e 100 mila iscritti: a Bologna saranno presenti 700 delegati (443 in rappresentanza delle camere sindacali, 303 per le federazioni di categoria).

L'autogestione come alternativa alla cogestione nella Fim

Questa l'affermazione contenuta nella relazione d'apertura - Molti contenuti sui giovani, le donne, la politica fiscale - Il dibattito prosegue per i prossimi tre giorni diviso in tre commissioni

segue da pag. 1

tuale, sulla quale si basa la forza medesima della classe. *«Siamo convinti che i problemi occupazionali nel nostro paese verrebbero acutizzati da un allentamento della tenuta sugli orari, sui ritmi, sul decentramento produttivo. Al di là di ogni fumisteria, il potere in fabbrica si gioca su questa capacità di imporre il controllo sulle modifiche generali alla organizzazione del lavoro e agli orari, come elemento organico delle prospettive di investimenti e occupazione»*. La iniziativa del sindacato deve, secondo la Fim, incentrarsi dunque sulle questioni della organizzazione del lavoro, dal controllo sul decentramento produttivo, attraverso la ricostruzione del ciclo produttivo medesimo, alla questione della salute in fabbrica, e sulla questione dell'orario di lavoro.

Nella relazione si è fatto intendere chiaramente la necessità di una revisione dell'orario che *«deve comportare un allargamento della base occupazionale. I tempi sembrano oramai maturi per eprire la discussione per un diverso orario di lavoro»*. Le questioni rivendicative, della concreta iniziativa che il sindacato deve saper assumere, hanno avuto grande rilevanza nella discussione. Le questioni delle vertenze di settore, del fisco (dove Bentivogli ha criticato l'omertà che nella federazione unitaria copre il dibattito e la concreta iniziativa su questo terreno), la questione del salario.

Su questo elemento la relazione ha ripreso le indicazioni che già erano emerse nel dibattito nella Flm, e nel congresso della Fiom. Prende dunque corpo una ipotesi di vertenza generale sulla questione della struttura del salario, degli scatti di anzianità, dove il parametro deve divenire non l'anzianità di azienda ma di lavoro) alla questione dell'utilizzo dei fondi della indennità di quiescenza, oltre naturalmente una questione generale di perequazione tra operai e impiegati, per una graduale unificazione dei trattamenti economici.

La relazione ha anche ripreso la questione della fiscalizzazione, come ulteriore elemento di una necessaria iniziativa di lotta generalizzata e unificante. La questione della inflazione che verrebbe in buona misura aggredita attraverso la fiscalizzazione, deve vedere una iniziativa massiccia del sindacato: *«controllo dei prezzi industriali, ed agricoli, controllo della grande intermediazione commerciale e delle importazioni»*. Questioni tutte, queste, che da tempo la Flm avanza, ma che finora non hanno trovato riscontro nella iniziativa della Federazione Unitaria, e che debbono essere poste con forza nei congressi confederali. La relazione di Bentivogli ha poi affrontato le questioni della cogestione e della struttura stessa del sindacato nella fabbrica. *«Ci opponiamo ad ogni forma più o meno palese di cogestione»*, anche quando venisse coperta da ipotesi di *«democrazia economica»*, in una legislazione di sostegno alla dinamica contrattuale che, istituzionalizzerebbero forme di rappresentanza diverse ed alternative ai consigli di fabbrica. *«La democrazia in fabbrica* - h adetto Bentivogli - *si fonda essenzialmente sulla struttura dei consigli, che sono la più capillare organizzazione di difesa e di sviluppo della democrazia che esista oggi in Europa»*.

Alla cogestione, la Fim contrappone l'autogestione, che *«come metodo e come indicazione da sperimentare nel concreto, può divenire lo sbocco più avanzato del controllo operaio»*.

Autonomia, democrazia, unità, sono stati infine le questioni che hanno costituito la parte finale della relazione. Se è indubbio che il sindacato non deve indicare gli schieramenti su cui costruire le compagini governative, è altrettanto indubbio che il movimento deve andare a confrontarsi con il quadro politico. *«Si tratta di instaurare coi partiti un rapporto in cui pesi la mobilitazione dei lavoratori sugli obiettivi autonomamente definiti, tale da rendere immediato l'impatto tra le esigenze generali della lasse operaia e la evoluzione del quadro politico»*.

Questa posizione si lega all'attacco che Bentivogli ha portato nella sua relazione, al giornale della Democrazia Cristiana, *«Il Popolo»* che *«si lamenta del fatto che certe espressioni molto amate dalla Dc incontrino sempre meno consensi nella Cisl, e per noi invece ciò è più che giusto.*

Calo di tensione unitaria, tendenza alla delega, integrismo, sono le questioni che con maggior forza, secondo Bentivogli, mettono in difficoltà il processo unitario, e mettono in discussione imprescindibili metodi democratici nel sindacato. *«Il Lirico è stato una espressione clamorosa della necessità di democrazia, di definizione di un metodo di democrazia* - ha detto Bentivogli - *è necessario un rilancio di un ruolo autonomo dei consigli, una generalizzazione della pratica assembleare nelle fabbriche e dei delegati ai vari livelli, così come stabilito nella assemblea di Rimini, come condizione per un superamento del patto federativo»*. Sono queste le condizioni essenziali perché di fronte al bivio in cui si trova, *«la Flm riesca ad essere ancora un sindacato dei consigli, promotrice del processo unitario, piuttosto che ripiegarsi su se stessa»*. Bentivogli ha concluso facendo riferimento alle difficoltà all'interno stesso della Flm, dove *«la esigenza di mediazioni interne ha spesso soffocato le nostre prese di posizione e la nostra iniziativa»*, ed alle questioni interne alla Cisl (la questione delle Tesi Due presentate dalla minora za integralista democristiana) riconfermando le scelte che già i rappresentanti della Fim nel consiglio generale della Cisl avevano espresso, per quanto concerne la segreteria a Macario e Carniti. I lavori proseguiranno per 4 giorni in 3 distinte commissioni, la prima sulle questioni di rapporto col quadro politico, la seconda sul'egualitarismo, la terza sulle questioni della unità e della democrazia sindacale.

Coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini: mozione conclusiva

Equo canone: una battaglia da vincere

Mozione conclusiva del coordinamento nazionale dell'U.I., riunitosi a Milano il 21-22 5 77

L'equo canone proposto da Andreotti rappresenta un grave attacco alle condizioni di vita dei ceti popolari: le stesse stime ufficiali riconoscono che questa legge provocherebbe lo scatto dai 16 ai 25 punti di contingenza, con un massiccio aumento del monte globale degli affitti (1600 miliardi). I contenuti più gravi di questa legge sono:

-Negazione dei diritti fondamentali degli inquilini e consolidamento del potere della rendita (contratti a breve termine, ampia licenza di sfrattare (anche per ristrutturazione) cambiamento di destinazione d'uso dell'immobile, rifiuto dell'organizzazione collettiva dell'inquilinato ecc.

-Rafforzamento della struttura del regime di mercato delle abitazioni vigente con un semplice convenzionamento dei livelli dei fitti che si traduce in aumenti consistenti (per il 72% circa degli inquilini e soprattutto per i ceti a più basso reddito).

-Mantenimento e valorizzazione della rendita speculativa: formalmente si accetta il principio dell'affitto rapportato al costo delle costruzioni ma si introducono indici correttivi che avvalorano e istituzionalizzano la rendita di posizione (affitti più alti nelle zone centrali e nelle città più grandi).

-Nessun rapporto tra affitto e reddito degli inquilini.

A ciò si aggiungono molti altri punti negativi che riguardano per es. le commissioni-casa burocratiche e antidemocratiche, l'impostazione reazionaria di tutta la parte normativa, la possibilità di rivalutare gli affitti in base all'aumento del costo della vita, la mancanza di una determinazione del canone per gli immobili adibiti ad usi non residenziali.

Rispetto a tali gravi contenuti, l'atteggiamento delle principali forze politiche e sindacali è quello di non contrapporre progetti radicalmente alternativi e le forze riformiste hanno accettato di muoversi sul terreno imposto da Andreotti, cercando soltanto di introdurre correttivi e miglioramenti.

Occorre invece dare battaglia politica a livello di massa, con il coinvolgimento della classe operaia in prima persona, definendo una prospettiva nettamente alternativa alla impostazione antipopolare del progetto Andreotti. Solo partendo da queste scelte globalmente alternative è possibile finire, con conseguenza i punti sui quali dare battaglia immediata sul terreno che ci è imposto in difesa degli interessi popolari contro le maggiori iniquità contenute nel progetto di Andreotti. Su questa base è necessario e possibile un intervento nel merito delle proposte sindacali che pensiamo contengano, pure con contraddizioni ed incertezze, alcuni obiettivi positivi: l'attacco alla rendita di posizione, attraverso la proposta di indici adeguati, la presenza di un fondo sociale (anche se ha ancora le caratteristiche di fondo di assistenza in quanto si rivolge solamente ai redditi al di sotto dei 2 milioni), la dichiarata volontà di determinare una «compatibilità» dell'affitto con il salario. Dobbiamo operare per introdurre a livello di massa tutte quelle proposte avanzate dall'Ui tendenti a sviluppare la difesa del salario e rafforzare la capacità di organizzare dei lavoratori sul territorio.

Per una linea alternativa sull'equo canone

Scelta di fondo per un equo canone che difenda gli interessi popolari; deve essere il riconoscimento del diritto alla casa di ogni cittadino e la responsabilità totale del patrimonio edilizio. Ogni lavoratore deve poter disporre di una abitazione civile indipendentemente dal proprio reddito. L'affitto deve quindi essere proporzionato al reddito dell'inquilino tenendo conto della composizione familiare.

Tutti gli inquilini debbono essere in posizione indifferente rispetto al proprietario e non discriminati in base al reddito. Deve quindi essere fissato un criterio oggettivo in base al quale il proprietario riceve un affitto indipendentemente da quanto può corrispondere l'inquilino, deve cioè ricevere una percentuale del costo di costruzione dell'alloggio senza alcun corrispettivo per la rendita di posizione.

È necessario quindi un'intermediazione dello Stato che fissi il prezzo politico della casa. Ciò attraverso l'utilizzo di un fondo che copra le eventuali differenze riconosciute al proprietario. Questo fondo deve essere formato attraverso la tassazione delle immobiliari e sui beni immobili di lusso, oltre che sulle transazioni di immobili, ed in esso devono confluire le quote di affitto degli inquilini con alto reddito eccedenti quanto è riconosciuto al proprietario. Quanto dovuto dall'inquilino e quanto riconosciuto al proprietario dell'alloggio variano in rapporto alla condizione della abitazione. Tutta la impostazione della normativa deve riconoscere il diritto stabile alla casa, cioè la stabilità del contratto senza limitazioni di tempo; la possibilità di rescissione solo per giunta causa e il diritto dell'uso dell'alloggio solo per il proprietario. Il diritto per l'inquilino di organizzazione collettiva e di aprire vertenze; il diritto quindi di trattenere affitto e spese nelle vertenze.

Il controllo pubblico e popolare sulla materia delle locazioni e quindi la formazione di commissioni case democratiche e aperte con reale potere decisionale. Va introdotto l'obbligo di affitto controllato democraticamente e quindi la formazione dell'anagrafe delle locazioni su base comunale.

Per una difesa immediata degli interessi popolari

Occorre darsi obiettivi immediati che articolino gli indirizzi generali del diritto alla casa per la difesa da subito del salario operaio anche su questo terreno. Questo implica necessariamente un attacco puntuale alla proposta di legge di Andreotti che non si riduca a enunciazioni di principio ma che punti alla costituzione di un vasto fronte sociale in grado di spezzare il progetto governativo entrando nel merito dei suoi contenuti antipopolari.

La nostra opposizione deve immediatamente articolarsi su:

-uno stret o aggancio dei parametri di definizione del costo di costruzione all'edilizia convenzionata ed una sua articolazione per regione (regionalizzazione dei costi: date le rilevanti differnze nei costi di costruzione fra regione e regione);

-abolizione degli indici di rivalutazione del prezzo base che riconoscano la rendita di posizione (posizione dell'alloggio nei vari settori della città o nei diversi comuni, sulla base del numero gli abitanti);

-penalizzazione della mancata manutenzione dell'alloggio da parte della proprietà attraverso il riconoscimento all'inquilino della possibilità forti rivoluzioni dell'affitto e l'applicazione dell'equo canone solo nel caso in cui l'alloggio si trovi in buono stato di manutenzione;

-accettazione degli indici riguardanti la vetustà in rapporto ai livelli di ammortamento del capitale inizialmente investito ed allo stato dell'edificio

-abolizione di ogni tipo di indicizzazione dell'affitto (della possibilità, quindi da parted dei proprietari di una rivalutazione dell'affitto sulla base dell'aumento del «costo della vita»):

-estensione relè equo canone agli immobili non destinati a residenza (con particolare riguardo alle imprese artigianali);

-introduzione di un fondo sociale che garantisca la proporzionalità tra affito e salario esteso ai redditi operai e non solo ai redditi di pura e semplice sussistenza. Il fondo deve essere formato attraverso un prelievo fiscale sulle grandi propietà;

-l'introduzione rigida di tutta la normativa definita nei punti precedenti, come contenuto irrinunciabile della disciplina dei fitti;

su questi onettivi si deve compiere il massimo sforzo per il coinvolgimento delle diverse forze sociali, settori di movimento e forze sindacali in un fronte di lotta che impedisca la settorializzazione dello scontro sociale su questo terreno (che per la sua natura investe le masse popolari nel loro complesso e non solo gli «inquilini») e i cedimenti in ossequio alla compatibilità col quadro politico ed economico che già vengono avanti.

In questo senso bisogna impegnarsi attivamente perchè venga realizzata l'assemblea nazionale del sindacato proposta dall'assemblea di Rimini e perchè da questa scaturiscano indicazioni di lotta a carattere nazionale contro l'«equo canone» di Andreotti.

È possibile, su questa base, assumere la piattaforma delle organizzazioni sindacali come terreno di confronto e di intesa unitaria e di costruzione dell'organizzazione dei lavoratori sul territorio attraverso la realizzazione di organismi di coordinamento a livello di zona fra le forze sociali, settori di movimento, articolati sul territorio, e forze sindacali, sul terreno di lotta per il diritto alla casa.

I compagni dell'Unione Inquilini dovranno impegnarsi in particolare nello sviluppo di una organizzazione capillare (a livello di caseggiato) che permetta una difesa sindacale di massa e la condizione per il rilancio della lotta per la contrattazione collettiva dell'affitto e delle spese e per nuovi e consistenti investimenti nell'ediliria popolare.

Il coordinamento nazionale da mandato alla segreteria di:

I) andare ad un confronto con le forze politiche e sindacali per verificare le possibilità di un iniziativa unitaria sul fronte dell'equo canone

!) preparare il seminario nazionale per i quadri che si svolgerà a Firenze il 17/18/19 giugno prossimi.

Coordinamento nazionale
unione Inquilini

zie in breve notizie in breve notizie
breve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie in

L'aumento dei prezzi a Torino

Torino, 23

Gli occhi di tutti sono forzatamente puntati sul discorso dell'ordine pubblico, con la campagna governativa sempre più accecante di cui si fanno portavoce stampa e televisione. Ma intanto, dietro questo paravento continua l'attacco alle condizioni di vita proletarie: nel mese di maggio di quest'anno l'aumento dei prezzi è stato dell'1.38% con un aumento complessivo dell'8,10% dallo inizio dell'anno. Sono dati che riguardano Torino, ma che possono essere confermati a livello nazionale, per la importanza che ha una città come questa a come campione di una situazione nazionale. Solo nel '76 la situazione era peggiore (allora nel mese di maggio i prezzi erano aumentati del 10.03% e nei primi cinque mesi dell'8.48%), ma questa situazione diviene indicativa di come l'escaletion della violenza di stato antidemocratica (leggi speciali ecc.) vadano di pari passo con una ristrutturazione padronale nella fabbrica come nel tessuto sociale continuamente minato dall'inflazione e aumento dei prezzi. È nell'alimentazione che pesa maggiormente l'aumento (sono aumentati dell'1.66% contro l'1,63 dei beni vari e dei servizi). Abbigliamenti e affitti sono pressochè statici soprattutto perchè in quest'ultimo campo ancora vincoltao dal blocco e in attesa della legge capestro sull'equo canone sul piano legale.

Roma: scioperi nel personale delle ferrovie

Tra i ferrovieri degli impianti di Roma dopo un lungo periodo di riflusso provocato anche dalla linea burocratica dei vertici delle SFI-SAUFI-SIUT che hanno fatto di tutto per non coinvolgere la base nella discussione contrattuale, ripartono momenti di lotta. Il 5 gennaio scorso veniva firmato lipotesi di accordo sulla parte economica del contratto e rinviando la discussione sulla parte normativa. A *Roma Tiburtina* il consiglio dei delegati ha proclamato quattro giorni di lotta con sciopero di due ore allinizio di turno, sul problema degli organici e delle mancanze di personale e degli ambiente di lavoro.

A *Roma Termini* i delegati delle prenotazioni e della biglietteria hanno proclamato lo stato di agitazione sul problema dei turni e dellorganico. Una giornata di sciopero di 3 ore ed ogni inizio turno è stata proclamata proprio in questi giorni.

Anche il personale viaggiante di Roma Termini è in stato di agitazione per il problema delle mense e della nuova organizzazione del lavoro probabilmente anche qui si arriverà ad una giornata di lotta articolata.

Ivrea: ancora nulla di fatto trattative Olivetti

Ivrea, 23

Venerdì scorso, per la terza volta nell'arco di tre mesi, la Olivetti non si è dichiarata disponibile a dare risposta alle richieste sindacali. Dopo che nell'incontro di giovedì nel quale la Flm aveva perseguitato un documento politico sui punti prioritari della piattaforma, l'azienda aveva dato l'impressione di disponibilità, venerdì non si è neppure presentata al tavolo delle trattative, richiedendo in seguito, telefonicamente l'aggiornamento per le trattatitive al primo giugno. Di fronte a questa provocazione, il coordinamento nazionale Olivetti ha proclamato 5 ore di sciopero del gruppo, entro tale data. Nel corso della discussione del coordinamento nazionale, è stata messa in evidenza la scelta operata dalla Olivetti di allinearsi con le altre aziende (in particolare con la Fiat) e il movimento sindacale. L'azienda punta inoltre, disponendo negativamente alla richiesta prioritaria di reintegro del turn-over negli stabilimenti del sud, di dividere i lavoratori del nord da quelli del mezzogiorno. Ma il gioco non le riesce, si vano infatti intensificando le lotte e le iniziative dei lavoratori. Giovedì scorso si è svolto nello stabilimento di Marcianise una riuscita assemblea aperta, con la presenza, oltre degli enti locali, di rappresentanti dei Cdf di Ivrea. Negli stabilimenti del Canavese, inoltre si è verificato una forte ripresa del movimento. Duri, cortei, blocco dei cancelli, hanno caratterizzato gli scioperi della settimana scorsa. Per i primi di giugno, è stata inoltre decisa una manifestazione cittadina ad Ivrea.

Grandi gruppi: forse sciopero di 4 ore il 3 giugno

Roma, 23

Uno sciopero nazionale di quattro ore nelle aziende interessate alle vertenze dei cosiddetti «grandi gruppi» industriali (Eni, Iri, Montedison, Fiat, Olivetti ed altri) sarà probabilmente proclamato per il 3 giugno prossimo dalla federazione unitaria Cgil-Uil d'intesa con i sindacati di categoria interessati. Una decisione definitiva in merito verrà presa nel corso della riunione del coordinamento nazionale dei «grandi gruppi» convocato a Roma per il 20 maggio.

Della situazione delle varie vertenze ancora aperte si è discusso stamane nel corso di una ruinione, svoltasi nella sede della federazione unitaria, alla quale hanno preso parte i segretari confederali della Cgil Garavini, della Cisl Carniti e della Uil Ravenna, oltre ai rappresentanti della Flm, della Fulc (chimici) e delle altre categorie interessate. Lo sciopero del 3 giugno, se confermate dal coordinamento, rientrerà nel processo di estensione delle inziative di lotta deciso dal convegno nazionale dei delegati sindacali di Rimini.

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

A Annunci

MILANO
Oggi martedì alle ore 19 direttivo provinciale della fed. Ao/Pdup in via Vetere. OdG: conferenza di organizzazioni e assetto della federazione.

TORINO
Oggi alle ore 20,30 direttivo allargato del Pdup, in via Rolando 4 ai compagni delle sezioni, commissioni, nuclei. Odg: assemblea nazionale del Pdup; conferenza d'organizzazione Ao-Pdup. Sono invitati i compagni del direttivo di Ao.

CAGLIARI
Mercoledì alle ore 17,30 attivo cittadino di Dp in via Donizzetti 52. Tutti i compagni devono partecipare.

MILANO
Oggi alle ore 21 in via Pasteur 7, attivo della zona Loreto-Padova di Dp.

MILANO
Oggi alle ore 18,30 in via Vetere 3, attivo di Dp dei compagni delegati al congresso provinciale della Cgil.

SARONNO (VA)
Oggi alle ore 21 in via Vespucci, attivo per la costituzione di Dp e iniziative di zona.

MILANO
Mercoledì alle ore 18 in via Vetere 3, attivo di Dp di Milano e provincia degli ospedalieri.

MODENA
Oggi alle ore 21 in vicolo Grassetti 2, attivo Ao-Pdup e Dp.

MILANO
Oggi alle ore 18 in via Giason del Maino, attivo di Ao-Pdup della sezione Giambellino-Ticinese su problemi organizzativi della sezione.

ROMA
Oggi alle ore 19 nella sede di via Orero (Casalbertone) attivo dei collettivi di Dp di Roma Sud. Odg: situazione politica, stato del coordinamento, ruolo dei collettivi di Dp nella costruzione del partito.

CAGLIARI
Giovedì alle ore 18,30 in via Donizzetti 52, attivo lotte sociali di Dp.

GALLARATE (VA)
Giovedì alle ore 19, nella sede di Dp, direttivo di federazione unitario. Odg: situazione politica.

NAPOLI
Oggi alle ore 18 in corso San Giovanni 543, attivo della zona industriale su: equo canone: iniziative di quartiere; devono partecipare i compagni di San Giovanni, Barra, Portici, Ponticelli.

REGGIO EMILIA
È aperta la nuova sede unitaria di Dp in via E. Spizio 102, presso la cooperativa Pace (2° piano) nei giorni: mercoledì dalle 10 alle 12; sabato dalle 15 alle 18 e domenica dalle 10 alle 12.

Ufficio operaio nazionale
È convocato giovedì 26/5 alle ore 15 in Via Bonghi 4, a Milano. Sono invitati apertecipare compagni insegnanti e lavoratori della scuola per una valutazione del Congresso Cgil-scuola. Verrà inoltre posta all'ordine del giorno il problema dell'occupazione giovanile, è perciò necessaria la presenza di compagni della commissione scuola.
Ufficio operaio nazionale
Allo scopo di rafforzare e cooperare allo sviluppo del lavoro operaio del partito si è costituito una sede nazionale permanente dell'ufficio operaio, via Bonghi 4 Milanotel. 8465546 int. 57 con riferimento al compagno Angelo Carlini.
Tutti i responsabili di Commissione Pubbliche regionali e provinciali sono invitati a mettersi in contatto entro questa settimana con l'ufficio centrale.

MILANO
Mercoledì alle ore 20,30 in via Vetere 3, attivo degli universitari Ao-Pdup. Odg: ordine pubblico.

ROMA
Mercoledì alle ore 18 in via Cavour 185 si riunisce il gruppo salute di Ao e Pdup allargato ai simpatizzanti.

BARI
Mercoledì alle ore 18 in via Gemma 251 attivo di Ao e del Pdup sulla situazione politica.

ROMA: Assemblea generale del Cendes
Lunedì 30 maggio è convocata l'assemblea generale dei soci della cooperativa Cendes, in via della Consulta 50. Odg: relazione dell'attività e programma di lavoroK approvazione del bilancio del 1976; rielezione delle nuove cariche. Si discuterà su una proposta di ristrutturazione generale del Cendes stesso che prevede la costituzione di una associazione nazionale, articolata in regioni e in settori di lavoro mentre la cooperativa Cendes dovrebbe riorganizzare le attività editoriali, di ricerca, e di documentazione.

FIRENZE
Oggi alle ore 21 in piazza Brunelleschi, dibattito sulla criminalizzazione del movimento indetto dal collettivo di lettere.

MILANO
Mercoledì alle ore 17,30 presso la facoltà di Architettura, inizia un seminario sull'equo canone, aderiscono: U.I. Cosc, Pdup, Ao, Mls.

MILANO
Mercoledì alle ore 21 in via Rimebranze, attivo sezione Lambrate di Ao del Pdup su Ordine pubblico.

MILANO
Oggi alle ore 21,30 presso la palazzina Liberty, unica replica dello spettacolo «Un diavolo e una strega» del gruppo La Rocca. Ingresso gratuito.

MILANO
AlTeatro Trotter via Giacosa 46, fermata Rovereto MM 1, giovedì 26 Maggio ore 21 il «Gruppo teatro voce» presenta: «Se fossi mendicante mendicherei con un pugnale in mano»; ovvero, azione scenica sulla figura di Sante Caserio, giovane fornaio- anarchico- emigrato, decapitato sulla piazza di Lione il 16 Agosto 1894. Prezzo Lire 1000.

MILANO
Mercoledì alle ore 21 in via De Amicis, 10, comitato di lotta contro il carovita. Odg: 1) obiettivi e iniziative contro l'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici e privati; 2) divisione e organizzazione della commissione in gruppi di lavoro.

SPECIALE AFRICA AUSTRALE

Contro l'aggressione armata dell'imperialismo e dei suoi alleati, nelle foreste, gli uomini dell'esercito di liberazione e degli abitanti dei villaggi, si addestrano nell'uso delle armi, per riconquistare la propria terra. Le foto si riferiscono all'azione del Mpla, in Angola.

La costante lotta dei movimenti di liberazione

1 - Le lotte di liberazione fanno cadere i «miti neocolonialistici»

La seconda decolonizzazione è iniziata in Africa, è stato scritto. Il concetto sembra giusto: dal tumultuoso processo degli anni '60, dalla affermazione dell'indipendenza politica, della Nazione-Stato, i temi di oggi sono riferiti alle questioni sociali, alla struttura economica. Cadono, uno ad uno, i miti che avevano mascherato la dipendenza, il semi-colonialismo come dice Gunder Frank; il socialismo africano di Kenyatta, la *nègritude* sentimentale di Senghor, *l'africanità* risibile di Mobutu, le divinazioni di Houphonet Boigny sulla sua vetrina dell'occidente, hanno perso la loro carica illusoria e talora mitologica. Le lotte nazionaliste degli ultimi anni, si è scoperto, hanno poco in comune con le battaglie kikuyu del vecchio leader kenyota, persino poco in comune con l'Osagyefo del Ghana: non erano giudate da fronti interclassisti, non è stato rimandato il confronto ideologico e sociale. Il movimento di liberazione che è arrivato al potere in Angola, in Mozambico, in Giunea-Bissau, era già un partito, e un partito marxista leninista. Già nel 1966, se non ricordiamo male, il manuale di economia politica dei Cir (centri istruzione rivoluzionaria) del Mpla concludeva che *«tutte le forze della nazione partecipano alla lotta di liberazione, compresa la piccola borghesia: il problema è sapere chi dirige la lotta e in nome di chi e che cosa»*. Che la risposta sia stata data, lo prova lo sconvolgimento del continente che di fronte alle «isole rosse», come scrive il *Times*, *«riconsidera le teorie del nazionalismo più avanzato degli anni '60, e cerca di stare al passo, in verità senza molta speranza»*.

L'esempio vale con ogni probabilità per alcuni regimi, la Tanzania, il Benin, la stessa Nigeria per fare qualche esempio. Non vale per altri. Ma la crisi del neocolonialismo è grave: non è crisi di confronto, come vorrebbe Senghor, ma di identità, di struttura, di modelli, di prospettive. La metropoli sembrava garantire lo sviluppo omogeneo di una classe sociale privilegiata: la borghesia nazionale. Sembrava essere nello stesso suo interesse, una valvola di mediazione fra masse popolari e sfruttamento intensivo. Invece il risultato sono le burocrazie nazionali, o le borghesie burocratiche, se si preferisce: corrotte, instabili, voraci, insensibili ad ogni istanza sociale popolare, arroccate nel loro castello di privilegi, segnate da una acculturazione che la disancora dalla stessa identità nazionale.

Le nuove realtà sono poco tributarie delle passate esperienze, ed i punti in comune, quando esistono, sono così generali ed esili da potersi definire superficiali: le conferenze di Accra, del Cairo, il panafricanismo, il neutralismo polisitivo, furono la punta di diamante di un'epoca. Oggi si può parlare di adesione al non-allineamento, del panafricanismo si può parlare allo stesso modo in cui si parla dell'esperanto, lingua unificatrice a livello mondiale. Ma quanto è credibile, quanto realizzabile su tempi ragionevoli? L'anti-imperialismo non è lo stesso, neppure quello: Nkrumah rimase nel Commonwealth, Amilcar Cabral se ne sarebbe guardato bene.

2- Gli Usa, hanno cambiato faccia? I ricatti della Casa Bianca

Il punto incandescente che ha fatto comprendere esaurientemento, è stato secondo noi, il fallimento del *«tar baby»* cioè il piano kissingeriano nato per risolvere la questione rhodesiana con un compromesso politico, ma che, in realtà, abbracciava tutta l'Africa meridionale: si proponeva di salvaguardare i bastioni di maggiore importanza, innanzittutto il Sud Africa, avanzando concessioni meno illusorie del solito, proponendo gli Stati Uniti quale garante di nuovi assetti e nuovi equilibri. «Non faremo più elemosine», aveva detto Kissinger a Lusaka, lo sviluppo del continente nero meritava ora una pianificazione del transfert tecnologico (il punto più sensibile della dipendenza neocoloniale) e una nuova politica di crediti. In cambio, si chiedeva di non andare troppo in là, di accontentarsi di una indipendenza appena più che formale e di vecchio stampo o, se proprio si voleva tirare la corda, che non venissero toccati i pilastri americani: e si includeva nell'elenco, oltre al Sud Africa, la Namibia, lo Zaire, e gli stati-cuscinetto meridionali (Botswana, Malawi, Ngwane, Lesotho). Intanto, dietro il *«tar baby»*, il patto del Sud-Atlantico lavorava di buona lena, e fra Sud Africa, Brasile ed Argentina (e anche Uruguay, sembra) si andava solidificando una alleanza aggressiva all'insegna della riconquista o, almeno, del ricatto.

Se vogliamo, il gioco di Kissinger non era granchè sottile: lo aveva tentato Metternick, lo aveva tentato Bismarck e ci aveva provato anche il suo epigono italiano, Giolitti, che aveva capito a fondo la strategia della Conferenza di Berlino. Avrebbe potuto funzionare, addirittura: ma dodici anni fa, non oggi. Un saccente *columnist* del Washington Post ha scritto che Kissinger è rimasto *«stupito per il fallimento delle sue proposte, e molto deluso perchè era la sua ultima carta in Africa meridionale»*.

Questo dimostra che i colletti bianchi dell'imperialismo hanno i loro Mit, i loro *brain trust* superspecializzati, ma non hanno ancora capito che la lotta di classe riesce a frantumare in mille pezzi i giochi di prestigio e gli illusionismi essendo, se non altro fondata sul concreto. E ci siamo fatti la segreta convinzione, allora, che costoro devono pensare - come ha detto anche Nixon - che la sconfitta in Vietnam *«è dovuta a una grande sfortuna»*. Certo, non è così semplice. La tattica del ricatto funziona spesso e volentieri. Sullo Zimbabwe, ad esempio, si ebbe per un certo tempo una sostanziosa unità dei paesi di «prima linea» (Angola, Botswana, Mozambico, Tanzania, Zambia): oggi tale unità è piuttosto debole, Zambia e Botswana recalcitrano e anche Nyerere non rifiuta una mediazione diplomatica che salvaguardi alcuni interessi non precisamente corretti. Questo per dire che le possibilità di manovra non solo non sono finite, ma presentano numerose varianti.

Però comprendiamo lo «stupore» di Kissinger (e badate che ce l'aveva messa tutta, volendo finire il proprio mandato in bellezza): pochi avevano assimilato la determinazione del Frelino e del Mpla, sapendo che il partito esisteva già al loro interno, e che esso si rendeva perfettamente conto di quale formidabile deterrente fosse la vittoria angolana e mozambicana. Fallito il *tar baby*, fallite le invasioni dell'Angola, fallita la carta di divisione della Namibia, è rimasto il sud-Atlantico e una certa manovrabilità sulla questione Zimbabwe, grazie alla scarsa determinazione di alcuni membri della «linea del fronte» (ma qui, bisognerà fare i conti con il movimento di liberazione di Mugabe).

È a questo punto che la tattica difensiva appare in tutta la sua estensione in Africa australe: d'improvviso, Oppenhaimer, leader del Preogressit Party sudafricano, alza la voce. Con l'apartheid, dice, stiamo facendo una pessima figura: alziamo i salari, tanto i margini di profitto saranno sempre garantiti, e soprattutto rivediamo la questione sociale. Aboliamo la *colour bar* in fabbrica e in miniera, e concediamo delle indipendenze interne; il Sud Africa deve diventare una federazione di Stati bianchi e Stati negri. Vorster accetta, sostanzialmente, le pressioni dell'ala «illuminata» di matrice anglossassone (certo le pressioni dell'Anglo-america Corporation, un miliardo di sterline di capitale, ha avuto il suo peso): il Transkei diviene indipendente, altre nazioni Xsosa lo stanno per divenire, la Namibia è «autorizzata» a celebrare una conferenza costituzionale in vista dell'indipendenza promessa per il 1978. Quattordici fabbriche americane in Sud Africa, senza aspettare il permesso del Ministero degli affari bantù, aboliscono la segregazione razziale: che non significa uguale salario, ma solo che si lavora tutti insieme. Ritorna sui giornali di Pretoria quella che Le Monde definì «il fascismo vorsteriano», la politica del dialogo: Senghor si affretta a scrivere a Vorster *«il dialogo è necessario, l'Africa ha bisogno della vostra potenza industriale, voi avete bisogno dei nostri mercati»*. Una settimana dopo, è Soweto. Centianaia di morti, migliaia di feriti, tutto il Sud Africa in guerra. Lo «charme» lo fiutano a Parigi e Dakar, nelle bindoville, è evidente, non si sente. Il ministro della polizia, Muller, ricorda di avere sangue boero nelle vene, e si comporta nell'occasione come Andries Pretorius si comportava con gli zulù: *«dobbiamo sterminare, scrisse, la marea nera per elevare il regno di Cristo»*.

Qualche settimana dopo è l'altro pilastro americano a entrare in crisi: lo Zaire di Mobutu deve affrontare la ribellione endemica del Katanga, e se oggi la fronteggia deve ringraziare la Francia, l'Egitto e il Marocco, variamente impegnati al suo fianco con uomini e mezzi bellici raffinati.

Ma la crisi non è nuova, e non è finita: durava da quindici anni, da quando gli uomini di Lumumba, Mulele e Gizenga avevano deciso di passare alla guerra di guerriglia nel Kiwu, e continuerà perchè Mobutu non può offrire neppure mediazioni.

Politicamente, egli esprime solo gli interessi di una casta che non definiamo neppure burocratica, per non farle un complimento. Un pugno di uomini venduti alla Cia, che vivono alle spalle di un popolo in miseria e lo sfruttano all'osso con la forza delle armi e con i mezzi di repressione forniti da Foccart, giudati da Mobutu che si appropria ufficialmente del 17% del bilancio statale «per le spese personali» che si dice «inviato da Dio, timoniere e guida suprema», e parte per frequenti «pellegrinaggi» (è l'espressione dell'ufficio stampa del dittatore) nelle sue splendide ville di Ginevra o dell'avenue Foch.

Un uomo che si sente già perduto, un fantoccio roso dall'esercizio brutale di un potere incontrollato e che, oggi, perfino gli Stati Uniti disprezzano: e infatti, il Congresso americano ha censurato i crediti di guerra allo Zaire, e ha inserito il regime mobutista fra quelli che *«violano apertamente e sistematicamente la carta dei diritti dell'uomo»*.

Certo, detto dal governo americano non ha molto senso: è il governo di My Lai e dei «villaggi strategici». Ma il fatto contrassegna un imbarazzo: e per mettere in imbarazzo Washington, lo si creda, ce ne vuole, se non ci riuscivano neppure i colonelli greci e non ci riusciva Salazar.

La cautela degli Usa è spiegata piuttosto dalla consapevolezza della importanza sostanziale della partita che si sta giocando in Africa: l'isolamento di Mobuto e di Vorster apre un capitolo nuovo, gli avversari si studiano con meticolosità e non si risponde su due piedi ai bruschi mutamenti dei rapporti di forza.

3- L'Urss gioca piano, l'Europa passa le carte

Tanto più che il numero delle possibili varianti è oggi accresciuto: il bipolarismo Usa-Urss non è più quello di prima, la determinazione politica degli Stati di nuova indipendenza-seppure fra mille strettorie e mille difficoltà - non consente più un «gioco sciolto» come scriveva sette anni fa il Post. Guardinga anche l'Urss, che ha conseguito successi e posizioni di forza che riparano ampiamente la perdita di influenza in Medio Orinete: e doppiamente guardinga con le nazioni al fianco delle quali ha saputo e voluto collocarsi, costituendo un patrimonio di ampia capienza prospettica, ed un buon trampolino di lancio per future operazioni.

Quanto all'Europa, lo diciamo *en passant*, seguita a perdere occasioni: le si erano rivolti i regimi delle nuove Nazioni, desiderosi di aperture, di sbocchi fuori dai blocchi, per instaurare anche legami commerciali di un certo peso. Ed ecco che Giscard, che non è De Gaulle e non ha lo stomaco di Pompidu che ha saputo ravvivare il dialogo nord-sud senza pestare i piedi a Foccart, si impegna in Zaire «per la difesa dei nostri amici a nome della comunità europea». Smentite secche delle cancellerie d'ogni dove: non c'entriamo, l'iniziativa è solo di Parigi, gli svedesi fanno addirittura dell'ironia su questo revival di *grandeur* e paragonano Giscard al Napoleone dell'Elba. E l'Africa progressista, non allineata, in cerca di qualche centimetro di spazio di manovra, deve fare marcia indietro. Con gioia della Gulf Oil.

Ma è bene che conti solo su se stessa, e sui compagni di strada, occasionali o meno. È anche bene che non abbia avuto tempo da perdere trattando con la manovalanza imperialista (leggi governi europei) e si concentri sui problemi più immediati, che sono molti: il Mpla deve fronteggiare una grossa crisi di destabilizzazione, ove gli strumenti della controrivoluzione classica, cioè i mercenari, la chefferie tribale tradizionale che teme Neto e appoggia in parte Savimbi e l'Unita, alcune centianaia di agenti infiltrati dallo Zambia e dallo Zaire, fanno da corollario alla ormai celebre operazione «Cobra», piano di invasione a partire dalle basi zairiane. Neto ha rivelato i nomi delle basi ove sono concentrati i mercenari, ha pronunciato i nomi degli ufficiali americani che comandano tali forze. Alcuni hanno creduto che fosse sufficiente per far desistere: al contrario. È la controffensiva di Mobutu in Katanga, potrebbe anche non fermarsi al confine: è tipico dei dittatori fascisti prodursi in qualche spettacolare colpo di coda ad esaurimento del regime.

Anche il Frelimo in Mozambico ha tanti problemi: Smith si fa colombo di pace con gli americani e gli inglesi, sembra non chiedere altro che una soluzione diplomatica che gli lasci qualche anno di respiro, e intanto lancia attacchi contro il sud mozambicano («diritto all'inseguimento dei guerriglieri sconfinati» dice), e i bombardamenti ed i raids si contano ormai a decine. E intanto il porto di Beira è chiuso alle merci rhodesiane, ciò che significa una perdita di 1/4 delle entrate in valuta pregiata che venivano ricavate dalle tasse doganali.

Più a nord, in Etiopia, il Derg ci offre un quadro sconfortante: scatenando una dura repressione contro la resistenza eritrea, Menghistu cristallizza una lacerazione profonda, e l'Eritrea potrebbe divenire anche la sua tomba politica. Noi non crediamo, e ci dispiace dirlo, all'esponente del Fle che dichiarava a un giornale romano, pochi giorni fa, che «gli aiuti del Sudan fascista, dell'Arabia saudita e del Kuwait non ci condizionano». Non credemmo a Barzani quando diceva che la lotta dei curdi era «finanziata dall'Iran del tutto disinteressatamente». E non crediamo a Breznev che aiuta l'Angola in nome dell'internazionalismo proletario. E questo significa che non possiamo, è chiaro, appoggiare gli eritrei oltre un poco sostanzioso e nunciato di legittimi diritti alla propria unità nazionale. Non siamo d'accordo con Menghistu, il giacobino rosso di Addis Abeba: il materialismo scientifico al quale si richiama con enfasi, non può essere edulcorazione di massacri. In compenso, comprendiamo la sua ansia di non perdere il vitale (non solo strategico, ma anche economico) sbocco marittimo, finendo circondato da regimi ostili (e nel novero va anche collocata la Somalia che rivuole -con ogni probabilità a ragione- il suo Ogaden). Ed auspichiamo quindi la medias res, ovvero un patto federativo che faccia tutti contenti e tutti scontenti, ma risparmi vite innocenti e non faccia il gioco di Sadat, Nimeiri, gli emiri ed il mandante di costoro, neppure a dirlo, il ridente (o irridente) Jimmy Carter. E se ciò temiamo per l'Eritrea, temiamo anche la caduta di Menghistu, non perchè ci sia particolarmente simpatico, ma perchè il vuoto di potere che ne uscirebbe rischierebbe di generare una spirale di violente contrapposizioni,, favorendo il rilancio di una borghesia etiopica filo-americana che non aspetta altro che l'occasione della rivincita..

3 - L'Africa stretta nella morsa di ghiaccio.

Sono le strettoie del bipolarismo, più elastiche di prima ma non meno ferree. E qui siamo costretti a ricordare che se la Cina non avesse imboccato la via sbagliata, da Pinochet a Mobutu, da Nimeiry a Strauss e Fanfani, le cose sarebbero probabilmente diverse. Non ci è mai piaciuto il senno di poi, ma speriamo che i compagni cinesi ne scoprano le qualità taumaturgiche, e pensino ad accusare l'imperialismo piuttosto che Ciang-Cing per aver finanziato una ricerca del moto perpetuo. Non è vero che lo spazio è ormai nullo: il discorso di Chu En-Lai a Bandung è ancora inciso in tutte le coscienze rivoluzionarie africane, e l'autocritica l'ha scoperta Mao.

All'orizzonte la tempesta di nuove lotte si va addensando: i cavalieri teutonici del neocolonialismo si preparano allo scontro sul lago di ghiaccio. Il compito dei rivoluzionari italiani, se ci è consentita l'ardita metafora, non è di partecipare alla carica, lancia in resta, ma piuttosto di alitare sul ghiaccio, dalla parte giusta, perchè qualcuno vi sprofondi. È un compito logistico di retroguardia (bisognerà pure che ce ne rendiamo conto una volta) ma la prima linea è altrove: e, per inciso, un giorno dovremo scoprire perchè e rifare tutto il discorso sulla terza internazionale e anche sulla seconda.

E, sempre per inciso, occorre far presto, non fosse altro perchè sul fronte avversario i tentativi di darsi un nuovo coordinamento, una qualifica pragmatica superiore sono già visibili: la Trilaterale ne è l'espressione più significante, le sue implicazioni di grande respiro prospettico.

Per fare tutto questo, sono necessarie, è chiaro, acquisizioni inedite, è quasi una nuova logica newtoniana quella che dobbiamo digerire per intero: non soltanto dovremmo comprendere le condizioni in cui matura e si sviluppa la lotta di classe in Africa, nei paesi di nuova indipendenza, ma anche nelle regioni neocoloniali, e le strettoie ed i limiti in cui sono compressi i tentativi di costruzione del socialismo, ma dovremmo capire tutto il tessuto connettivo in cui esiste questo processo. Ciò che significa scrollarsi di dosso bruscamente le pastoie eurocentriche cui siamo abituati e studiare e studiare, come diceva bene la compagna Luxemburg. E non è passando attraverso Fanon o Marcus Garvey che potremo fare ciò, ma attraverso Mao, Cabral e, per certi versi, il Che Guevara. La sinistra europea, italiana in particolare, deve pur capire che la sua misantropia, e un certo totemismo tribale esasperato che professa religiosamente, si confanno poco alle istanze dell'internazionalismo proletario e dell'era nata con la rivoluzione industriale. Siamo d'accordo in partenza che tutto questo può sembrare un poco paradossale: ma ci rendiamo conto che vi è fra noi chi pensa ancora che la «sede principale della lotta di classe si trova in Europa»? E non è questo un paradosso?

In Africa ner la bufera della lotta di classe sta per toccare un punto di non ritorno, da cui non potranno scaturire compromessi ma vittorie o sconfitte: le vecchie strutture vengono ribaltate (resta quel tanto che serve alla coscienza nazionale, all'identità culturale di massa) e, un fatto curioso, da esse si ricavano talora messaggi incredibilmente avanzati e vivificatori. Lo sconvolgimento del modo di produzione, dell'ordine sociale legato al più feroce sottosviluppo, i rapporti città/campagna, la crescente ideologizzazione a livello di massa, sono altrettanti presupposti dai quali si può molto apprendere solo che si voglia.

4 - Fate la rivoluzione a casa vostra...»

La costruzione del socialismo è un processo faticoso, spesso contraddittorio, lacerante, generatore di scompensi, esitazioni, violenze: ma la scommessa sulla città futura è fatta in Africa, e molto è stato pagato, tributo di sangue e sofferenza, perchè fosse possibile. E su questa strada, stabilita una grossa linea di demarcazione, l'Africa si prende gli amici che può, non può permettersi di sottilizzare sui compagni di strada. Così non ci stupisce che l'Urss sia candidata, nella pratica concreta, a divenire riferimento privilegiato: ma tant'è e bisogna prenderne atto. E c'è la vaga possibilità, persino, come diceva un dirigente rivoluzionario africano poco tempo fa, che tutto ciò finisca per modificare lo stesso atteggiamento sovietico su alcune questioni di fondo, ad esempio la questione cinese. Fantapolitica? Possibile. Ma l'adesione sovietica al tumultuoso processo rivoluzionario africano è profonda, e non accenna a diminuire, anzi. La logica dei blocchi, va ricordato, non esenta nessuno da contraddizioni.

E oggi, molte cose possono passare: pensate che un grosso studioso del Mit ha tirato fuori, due mesi fa, che gli Usa possono infischiarsene, al pari dell'Europa, della qualità politica dei regimi al potere. L'importante è che le materie prime seguitino a prendere la via dell'occidente, anche se ciò dovesse significare la fine dello scambio ineguale e dei grossi privilegi dell'accumulazione del capitale. Non sappiamo se condividere o meno la tesi di questo economista, ma è certo che essa ha fatto strada in più di un consiglio d'amministrazione multinazionale (ed abbiamo persino l'impressione che la Trilaterale non sia estranea a tale logica). È il segno di una vittoria, in ogni caso, e di una contraddizione che dovremmo contribuire a radicalizzare e divaricare con la nostra azione di solidarietà.

La quale, per essere tale, non sfugge alla norma acquisita: «la migliore solidarietà che potrete darci - disse Cabral otto anni fa - è di fare la rivoluzione a casa vostra».

Per questo i compagni africani, più di quanto si possa immaginare, seguono gli sviluppi della lotta di classe europea con estremo interesse e, diciamolo pure, non sono particolarmente entusiasti del compromesso storico Berlinguer-Marchais-Carrillo (Cunhal è alle porte). Perchè la vittoria della socialdemocrazia, per quanto momentanea, è la vittoria del capitale del quale facciamo utti le spese. E sarà bene ricordare che un grande socialdemocratico europeo, il portoghese Mario Soares, appena asceso ai fasti del governo, fece tutto il possibile, e credo che seguiti a fare abbastanza anche oggi, per contrastare il passo al Mpla angolano, appoggiando i fascisti controrivoluzionari dell'Unita e del Fnla su mandato degli epigoni della realpolitik. Che ci si aspetti tanto da noi, ci conforta: non siamo i soli a preferire l'utopia, rivendicando una coerenza nella pratica e nell'ideologia, al sedicente «realismo delle cose» (perchè l'immanenza, professor Asor Rosa, è ciò il cui termine è nello stesso ente che lo produce e così, lei mi capisce, finisce che il compromesso storico è il principio ed il fine di se stesso). Come nelle favole Esopo, anche a noi piace concludere con una morale; in questo caso è questa: che la libera idea del comunismo nata nella vecchia Europa ha attecchito in Africa, ed ora ritorna, più ricca e più impegnativa.

Jika

È solo quando arriva l'esercito di liberazione che i bambini, le donne e gli uomini, cominciano a conoscere la propria storia di popolo e ad avere gli strumenti per riaquistare tutta la loro ricchezza, la dignità che il colonialista bianco, cerca in ogni modo di frantumare e di distruggere.

Conferenza mondiale contro l'apartheid ed il razzismo

A Lisbona, il 22 ed il 23 gennaio, si è svolta, in accordo con i movimenti di liberazione dell'Africa Australe, l'Anc dell'Africa del sud, l'Anc dello Zimbabwè e lo Swapo, una riunione preparatoria per organizzare, sempre a Lisbona, un'autentica denuncia contro le violazioni dei diritti dell'uomo, visto che, a Belgrado, quasi nello stesso periodo, cioè in giugno, i diritti dell'uomo verranno calpestati in nome delle mediazioni tra le superpotenze.

Pubblichiamo, per questo, una parte dell'appello, lanciato dalle forze promotrici della Conferenza Mondiale contro il razzismo e l'Apartheid, che si terrà a Lisbona dal 16 al 19 giugno 1977. «La situazione, nell'Africa australe, evolve molto rapidamente. Le storiche vittorie dei popoli del Monzambico e dell'Angola hanno dilaniato le basi della dominazione coloniale, in questa regione ed hanno spezzato il mito della supremazia e dell'invincibilità della razza bianca. I popoli ancora oppressi mostrano al mondo, nella loro lotta, da Soweto a Cape Town, nelle miniere e nei lavori forzati della Namibia, nelle città e nelle campagne dello Zimbabwè, la loro implacabile volontà di por fine alla schiavitù.

Nonostante ciò il Sud Africa, il regime dell'Apartheid, e gli altri stati colonialisti, con ostinazione, si rifiutano di imparare la lezione della storia e tentano, con ogni mezzo, di perpetuare la loro dominazione con ogni tipo di espediente, dalla cospirazione all'uso più brutale della violenza. Dall'Africa australe ci giungono ogni giorno notizie allarmanti, che illustrano una repressione poliziesca sempre più intensa ed atroce, espressione concreta del terrore fascista, dei massacri dei bambini e delle donne, e una militarizzazione crescente, fatta di provocazioni, sintomo di preparativi per una guerra.

Sono certe, e non tarderanno, le vittorie dei popoli dell'Africa del sud, dello Zimbabwè e della Namibia, sotto la direzione dei loro movimenti d'avanguardia, il congresso Nazionale Africano, il Consiglio Nazionale Africano e la Swapo. Contro di loro i regimi razzisti e nazionalisti, con il sostegno di potenti forze imperialiste e reazionarie, preparano l'estensione della guerra a tutta l'Africa Australe».

Un insegnamento di democrazia, una nuova pratica, dalle nuove radio chiamate «ancora libere»

Sabato e Domenica si terrà a Roma il congresso della Fred - L'importanza delle radio democratiche come espressione dell'organizzazione di base, come strumento decisivo nella libera comunicazione, è una conquista da difendere

Ormai mancano pochi giorni al nuovo congresso nazionale della Fred. Faticosamente si sono tenuti i congressi regionali e i problemi sono stati analizzati. Ma, mentre nelle radio e nelle riunioni si è discusso seriamente delle prospettive della vertenza che abbiamo aperto, si cerca di razionalizzare l'esperienza vissuta nel primo anno, si affronta il problema di come porci rispetto alla nuova fase politica, all'attacco alla democrazia, allo stato di polizia; silenziosamente, con fare cospirativo c'è chi si muove nell'ombra: oggi la Fred, con le sue decine di radio affermate, distribuite su tutto il territorio nazionale, è «un bocconcino appetito» per molti, soprattutto per i partiti. Questo di per sè non sarebbe un male, potrebbe significare che finalmente le forze politiche rivolgono un pò di attenzione all'esperienza delle radio locali. Ma ci sono degli elementi di pericolo, che proprio nella fase congressuale vanno scongiurati. C'è un dato del sistema generale dell'informazione che noi abbiamo da sempre identificato, e cioè che il punto d'irradiazione e di controllo dell'informazione è sempre vicinissimo al vertice del potere, o nel caso della sinistra, a fianco dei vertici burocratici. Giornali, riviste, ecc. sono sempre stati il prolungamento dei centri decisionali. Le radio democratiche, nella quasi totalità dei casi, sono, invece, l'espressione dell'organizzazione di base, di tutta l'articolazione del tessuto popolare che trova una sua sintesi nella comunicazione. L'uso del telefono in diretta, al di là degli aspetti di folclore, rappresenta una «conquista storica» al livello della democrazia della comunicazione di massa. Questa realtà non si contrappone, ne vuole rappresentare una contraddizione in rapporto all'altro «sistema» cioè quello del giornale o della rivista «...organo del CC del..», ma deve rappresentare una articolazione necessaria, voluta e difesa, per un sistema di comunicazione più completo, ramificato e radicato, che rappresenti una reale alternativa all'informazione padronale.

Io credo che questa caratteristica delle radio locali vada difesa con estrema decisione. Va difesa con l'autonomia di ogni singola radio e con l'autonomia della federazione che queste radio organizza.

Credo, per chiarezza vada detto, che questo non vuol dire buttare fuori dalle radio quella che è la dialettica in atto tra e forze della sinistra in Italia, o assumere un atteggiamento neutrale, al di sopra della parti, tutt'altro! Questo fermento, questa dialettica deve trovare un suo spazio d'espressione centrale nelle radio, ma senza che questo determini lotizzazioni, equilibri fatti con il misurino, trattative di corridoio.

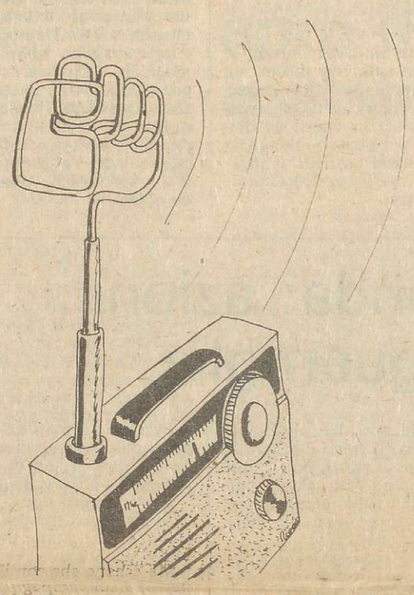
La garanzia che questa autonomia venga salvaguardata, la dobbiamo ricercare nella corretta organizzazione dei collettivi redazionali delle singole radio, nel rapporto che questi collettivi sanno stabilire, con l'esterno, cioè con il movimento, con le organizzazioni di base, ma anche con le forze politiche, i partiti.

Un altro problema, che identifico, sul fronte interno alle radio, che deve essere risolto nel prossimo congresso è quello della definizione politica della Fred, del suo riferimento esterno. Rispetto a questo, mi sembra, c'è molta confusione, con una serie di continue affermazioni, in ogni sede, i compagni rivendicano alla sinistra rivoluzionaria il movimento delle radio democratiche, cercano di delimitare e circoscrivere il fronte dei rapporti con i riformisti. Addirittura, questa affermazione, di identità, spesso limita in modo paranoico la necessaria ricerca d'egemonia che dovremmo praticare quando, come raramente ci succede, siamo maggioritari.

Il carattere rivoluzionario del movimento delle radio democratiche deve essere assunto come un dato fisso. Solo i rivoluzionari «praticano l'obiettivo» come noi abbiamo fatto. Non si siamo accontentati di denunciare l'uso padronale dell'informazione via etere operato dalla borghesia, *con richieste diriforme* democratiche, ma *abbiamo messo in* piedi strutture che ci hanno permesso di praticare direttamente l'informazione democratica. Abbiamo realizzato, sul territorio nazionale, delle emittenti popolari controllate da operai, studenti, donne, stabilendo un primato di democrazia di base senza precedenti in Europa, fatto salva la breve esperienza di «Radio Renacensa» in Portogallo. Questo dato non può essere mutato nella sua sostanza dagli attacchi burocratici dei riformisti, ma non deve essere minacciato da un atteggiamento settario che può asfisiare questo movimento in un isolamento che facilita di fatto tutta la volontà repressiva, dello stato, specialmente in una fase politica delicata, come quella attuale.

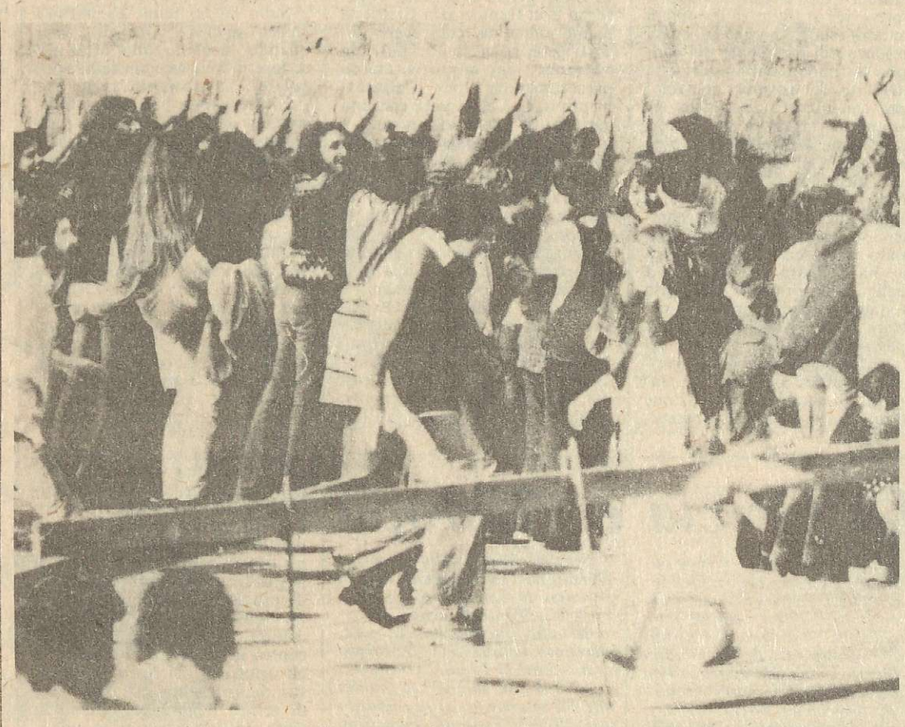
Noi affermiamo, con la nostra pratica, un principio di democrazia con il quale tutti si devono confrontare, e questo confronto dobbiamo essere noi a provocarlo affinchè, le forze politiche della sinistra, siano obbligate a dire con chiarezza se e perchè sono contrarie, alla libera espressione di base, all'abbattimento delle censure burocratiche, all'espressione dei settori emarginati, al confronto costante di chi lotta con l'esterno; c'è una bella differenza tra la nostra pratica, che permette ai consigli di fabbrica di esprimersi direttamente per radio, ed una istituzionale intervista TV a Benvenuto, oppure tra le ore autogestite dal movimento femminista ed una dotta tavola rotonda traesperte» del problema dell'aborto. Per la prima volta in concreto possiamo raffrontare, con un impatto di massa, la nostra proposta di democrazia con quella manipolata, ambigua, strumentale. del Pci o del Psi. Questo tipo di confronto, ripeto, lo dobbiamo ricercare, provocare, dobbiamo battere la tendenza a creare argini ovunque, ma dobbiamo avere il coraggio di aprirci con decisione. Risolti questi due problemi, che credo essere nodali, credo che il congresso della Fred potrà significare un altro momento di crescita importante del movimento delle radio democratiche.

Renzo Rossellini



Un'esperienza teatrale nelle piazze

Oltre l'Arci le Murate, ovvero fuori dai canali ufficiali del potere c'è la galera



Firenze, 21

Sull'onda della rabbia per l'arresto dei 14 compagni che, rifacendosi a delle precise esigenze culturali del movimento, occupavano il 19/5 lo stabile sfitto di V.le Ariosto, con lo scopo di creare un laboratorio di controinformazione culturale di base, da contrapporre alla burocratica «Produzione» culturale dell'Arci sul tessuto cittadino fondata all'insegna dell'«esperto ufficiale», si sono svolti ieri alle 17 e questa mattina alle 10,30 in piazza Signoria due «Commandi Teatrali», che avevano il preciso intento di denunciare all'amministrazione rossa del comune fiorentino, come gli apparati repressivi dello Stato stanno rompendo quella tradizionale tranquillità della «storica» mediazione revisionista, tentando di criminalizzare e colpire l'intero movimento in ogni sua espressione in quanto da esso sta nascendo quell'intervento politico-culturale che tanto incrina l'apparato di trasmissione ideologica del potere.

Attraverso scene di «fucilazione alla cilena» si esprimeva lo stato di tensione e di intimidazione che ogni compagno vive in prima persona nell'ambito delle lotte che lo vedono protagonista giorno dopo giorno sempre più «precario», vittima di un processo di arresto, criminalizzazione, quando non di assassinio.

Questo attacco mosso a Firenze nei confronti dei 14 compagni si inquadra in un più ampio disegno che vede le radio libere ed ogni altra forma di controinformazione, facente riferimento nella pratica quotidiana al movimento di massa, prede di quella strategia di potere che mira a colpire ogni forma alternativa di linguaggio fuori del controlllo sociale.

Le radio, i gruppi espressivi di base, quelli di contro-informazione, le nuove editorie devono diventare patrimonio comune del movimento, tutti i compagni devono riconoscersi in questa pratica di produzione con una invenzione continua del modo di usare il teatro e comunicare con gli altri al fine di espropriare la borghesia ed i canali ufficializzati dal potere dell'egemonia nel campo culturale e controinformativo.

In quest'ottica va visto il dibattito all'interno del movimento a Firenze e nelle altre città che vede i compagni muoversi in modo più personale ed improvvisato, ma con l'evidente necessità di organizzarsi collettivamente.

Il *teatro Emarginato* appunto già da tempo (dall'assemblea dei gruppi teatrali di base di Casciana Terme) si sta muovendo in questo senso allinterno del movimento; ma i contenuti sappiamo tutti che non bastano: occorrono gli spazi fisici per operare, sperimentare ritrovarsi; è alla luce di tutto questo che il «Teatro Emerginato» ed il collettivo di «Informazione arbitraria» hanno organizzato l'occupazione in viale Ariosto; è scattata così la trappola che carica di montature è costata l'arresto di Belin, Letizia, Silvia, Noem, Massimo e di altri 9 compagni.

Il meccanismo ormai lo conosciamo: chiudere la bocca a chi ha tanto, troppo da dire come nel caso di radio Alice, radio Scherwood, Soccorso Rosso e delle altre centinaia di migliaia di provocazioni delle quali tutti siamo stati vittime negli ultimi mesi.

Ma se i compagni sanno perchè vivono lo stato d'animo lacerante provocato loro da queste continue intimidazioni, sanno anche che è necessario ripartire proprio su quella stessa strada con quello stesso linguaggio che i compagni arrestati avevano scelto e che è loro valsa l'incriminazione.

I due «esperimenti» fatti dal Teatro Emarginato esprimevano lo stato di intimidazione repressivo che sta vivendo il movimento nella città già da prima dell'arresto del compagno Andrea Lai (15/5) fino ai 14 arresti del 19 maggio.

L'improvvisazione delle scene ha visto il coinvolgimento di molti compagni estranei fino a prima a questo tipo di manifestazione venuti da tutte le occupazioni del tessuto urbano.

Durante lo spettacolo due delegazioni si sono recate una al comune l'altra alla camera del lavoro riportando i contenuti espressi in piazza e richiedendo una chiara presa di posizione contro gli arresti e le continue provocazioni che il movimento fiorentino sta subendo.

La giornata si è conclusa con una assemblea indetta alle ore 17 all'albergo occupato di via Calzaiolo.

Ha vinto la Juve, il Milan è salvo, l'Italia gioisce. O no?

Torino, 23

Uno scudetto è poi solo uno scudetto, a noi viene da pensare, ma c'è invece chi, per ben solidi e materiali motivi, punta a far trasformare in una questione di stato, un campionato di calcio che diventa guerra. La festa della Juventus è scoppiata in tutta la sua potenza non solo alla notizia della vittoria sul campo di Genova, ma dopo che il vero nemico, il Torino e i suoi tifosi, sono stati annientati per le strade della città a suon di bastonate: alcuni dicono che a cominciare sono stati i granata, ma più di di questo sembra importante far notare che in ogni caso nelle strade, nei quartieri si annidava una tensione da spasimo, che ha trovato il suo blocco prima inalcuni tafferugli, poi nella celebrazione del «trionfo» della squadra bianconera. Un trionfo non è solo una festa: i Romani celebravano con il trionfo l'esito vittorioso delle campagne di guerra, ed è proprio la sensazione che la Juventus non avesse viato lo scudetto ma una campagna contro i Parti, che percorreva ieri tutta Torino. Ed avendo il «tifo» una grandiosa capacità di immedesimazione nei vincitori, i tifosi juventini ieri hanno fornito una dimostrazione di vittoria sulla città. Una vittoria giustificata qualsiasi cosa, prima fra tutte la copertura all'abbordaggio verso le donne e alla violenza velata (magari magari anche non) nel loro confronti. Nei cortei si intravedevano giovani in motoretta che insieme ai simboli bianconeri, sventolavano vessilli tricolori. Torino una città priva di spazi culturali e di gioco, per il libero e lo sport, l'unica cosa su cui i torinesi possono trasferire i loro bisogni di sfogo sono queste due ormai celebri squadre di calcio, è ovvio che uno scudetto diventa un momento di festa. Ma si è voluto trasformare la festa in qualcos'altro: chi, allora da chiedersi, ha tentato questa manovra? Una prima risposta può venire a chi ha concesso il televisore per la domenica sportiva, e si è accorto che sullo schermo venivano proiettate le immagini in primo piano dei giocatori della «Juve», al rallentatore, commemtate dalle note della nona sinfonia di Beethowen, come se essi non fosero più professionisti milionari, ma gli «eroi» del momento, quasi che questa vittoria avesse contribuito non all'aumento degli incassi del «Juventus club», ma alla salvezza nazionale.

Una seconda risposta si trova invece a Torino, direttamente in casa Agnelli, e bisogna riprendere gli avvenimenti di alcuni giorni addietro, quando *La Stampa* iniziò la distribuzione gratuita di bandiere bianconere, facendo in questo modo scorrere migliaia di persone che finirono per bloccare la via centrale della città, pretesto che venne usato per concentrare una quantità incredibile di celerini coi lacrimogeni in canna, col risultato di creare il panico generale. Ma una notizia che passò molto più sotto silenzio è che le famose bandiere vennero distribuite, sempre gratis, anche davanti ai cancelli di Mirafiori, esattamente il giono in cui gli operai stavano facendo i picchetti per il blocco delle merci: una provocazione bella e buona, dato che néllo stesso momento dovevano svolgersi le trattative per la vertenza aziendale, rimandata proprio perchè Agnelli non voleva accettare nessuna delle richieste operaie. Un'operazione ideologica anche poco mascherata, dato che tutti sanno che la Iuve potrebbe chiamarsi Fiat, se questo non provocasse, oltre l'ilarità, anche la caduta degli incassi e delle simpatie dei sostenitori che avrebbero dei problemi a tifare per la squadra che porta il nome della loro catena di montaggio. Ma oltre a q esto la Iuventus è per agnelli e famiglia un ottimo e redditizio investimento capitalistico; lo dimostrano gli incassi e le vittorie ottenute a sun di milioni che entrano nelle tasche della società e dei giocatori che si prestano volentieri a essere pagati a milioni per gamba. Questo discorso potrebbe valere ugualemnte per il Torino, dietro il quale c'è Pianelli, noto come uno dei soliti evasori fiscali della città, e per le altre squadre nazionali. Ma la Fiat ci interessa anche perchè la politica che sta conducendo nel campo sportivo in questo momento si è notevolmente potenziata; mentre per la Juve è velata, in atri campi è mancata. Ad esempio nel settore dell'atletica, dove quest'anno ha messo insieme una squadra con i pezzi grossi d'Italia a suon di milioni e di posti, da impiegati, che la chiamato Ivec, cioè il settore di produzione di camions della holding torinese.

Sport industriale dunque, così come è la Texid (settore siderurgico e squadra di pallacanestro) e, più chiaramente, la Ferrari per le corse automobilistiche.

Ieri sera è stata la serata dello sfogo, e c'era anche qualcuno come i celerini appostati in massa davanti alla prefettura che dicevano: «qui dentro non si sa mai.. ci possono essere gli autonomi..»

Santo e Daria

Assemblea e corteo all'ateneo di Roma

I lavoratori dell'università di Roma sono in lotta per ottenere la perequazione salariale alle altre categorie del pubblico impiego

Roma, 23

L'università di Roma questa mattina è stata completamente bloccata da una agitazione dei lavoratori no docenti; chiusi gli istituti, sospesa l'attività didattica, gli esami e la ricerca. I lavoratori si sono riuniti in assemblea nel Rettorato per propagandare i motivi della loro lotta e decidere per le prossime iniziative. Al termine dell'assemblea hanno sfilato in corteo per i viali della città universitaria, distribuendo un volantino in cui si indice lo stato di agitazione a tempo indeterminato « *al fine di ottenere il superamento delle ingiustizie che da anni vedono i lavoratori in lotta. Il personale lamenta il disinteresse delle forze politiche e dei mezzi d'informazione sugli scottanti problemi che lo riguardano direttamente e si rifletteno sul finanziamento dell'università con gravissimo danno per tutto il paese. Il personale non docente rivendica la equiparazione economica con i lavoratori del Policlinico e della Opera Universitaria* [*che ultimamente ha ottenuto consistenti aumenti salariali e la rivalutazione dello straordinario*] , *e il riconoscimento della funzione di componente essenziale che svolge all'interno dell'università*».

La lotta, partita inizialmente su basi spontanee e che solo oggi ha ricevuto l'adesione della Cgil'Cisl-Uil- Cisapuni, pone al centro dell'attenzione il grave stato di disagio materiale in cui versa componente universitaria (pur con le ovvie distinzioni al suo interno), da anni discriminata negli accordi e nei trattamenti giuridici oltre che economici, da altri settori come i docenti e i funzionari dell'amministrazione. La stessa politica sindacale, invece di fare chiarezza sulla giungla universitaria, per anni ha di fatto svallato la confusione e la sperequazione, e lo stesso andamento delle ultime trattative e le mai aperta «vertenza d'Ateneo» ha innescato un processo di sfiducia tra i lavratori.

Innanzitutto c'è il rischio che le rivendicazioni economiche non siano accompagnate da richieste normative , o comunque che queste vengono messe in secondo piano, quando tutti sanno che l'attuale degenerazione è proprio dovuto alla mancanza di una chiara regolamentazione. La forma di lotta «del blocco totale a tempo indeterminato» richia di contropporre i lavoratori non docenti agli studenti, che in questo momento sono impegnati nel seguire le ultime lezioni e nel dare gli esami, e che quindi si vedrebbero danneggiati in prima persona da una agitazione «chiusa e prolungata». Del resto i terreni comuni, che non siano di semplice e formale solidarietà, tra studenti e non docenti , stante così le cose sono ben pochi. Gli studenti nelle loro rivendicazioni hanno chiesto l'apertura serale dell'università da realizzarsi mediante l'assunzione di nuovo personale e non con l'aumento delle ore di straordinario e quindi c'è una contrapposizione tra questo obiettivo e quello dell'aumento della retribuzione straordinaria. Il movimento degli studenti ha tutto l'interesse perchè si realizzi una unità reale, su contenuti precisi sia materiali che ideologici, al di fuori di strumentalizzazioni reciproche; anche in questo si misurerà la capacità del sindacato nell'uscire dalla logica codista che ha avuto all'interno dell'università, nel non dare spazio nè alle «giungle retributive» nè agli accordi sulle spalle dei lavoratori. È importante che si individui con chiarezza la controparte.

Ivan Fantasia

Nel «Parco» una festa nei quartieri disgregazione

Si è svolta domenica pomeriggio a Milano, una festa-raduno dei circoli giovanili al Parco Sempione dietro al «vecchissimo Castello Sforzesco».

Si sono alternati durante la festa vari momenti, di canto, di serene chiacchierate, di ballo, di teatro improvvisato, di lotte e simpatici spruzzi d'acqua al suono di «sprizz» di false pistole. Il tema centrale di questo ritrovo era la proposta contro il tentativo di criminalizzare il movimento dei giovani da parte della borghesia e la ricerca di un confronto fra i circoli delle varie zone.

Credo che non sia buttare una potente bomba se diciamo che tutto ciò non si è avverato, se diciamo che la fretta di riscoprirci ogni tanto «giovani», non produce che noia e passività, al di là di alcuni positivi momenti che qualcuno ha anche vissuto. Oggi, dobbiamo porci seriamente il problema, su quali basi costruiamo e creiamo confronto-scontro anche fra noi; giovani ma diversi? Su quali basi oggi costruiamo un movimento capace di respingere la sua criminalizzazione attraverso la ricerca affannosa della più ampia unità con gli altri sfruttati? Con quali energie e forze trasformiamo la tristezza passiva, in forma di lotta antagonista, in tristezza attiva contro il sistema?

Sono tutte domande alle quali, solo un ampio dibattito fra tutti i giovani e un «nuovo» lavoro di massa, può dare onesta risposta. Di positivo e concreto credo ci siano vari elementi, primo fra tutti l'aver individuato come terreni principali sui quali muoverci, la ricerca dell'unità di classe, la riconquista dell'agibilità politica, la creazione di un'ampia opposizione sociale e politica al governo Andreotti.

Non è un retorico richiamo ma semplicemente una consapevolezza acquisita, nel vedere che da mesi le rondini volano basse e ciò sta a significare che il «tempo» è molto brutto, tempestoso e per fermarlo le danze e i miscugli degli stregoni non bastano.

Le feste dobbiamo iniziare a farle nei quartieri, coinvolgendo più persone possibili, festeggiando la milizia che quotidianamente e collettivamente svolgiamo contro la nostra oppressione.

Occorre organizzare sul discorso dell'unità di classe e contro la divisione in due società del proletariato, assemblee indette dai circoli, con i Cdf, magistrati, invitando e propagandando davanti le caserme di Ps, i poliziotti che non solo sono giovani ma soprattutto sfruttati di classe usati contro la classe. È una strada difficile ma l'unica possibile per uscire dall'isolamento delle società degli emarginati, è l'unica via, in una fase politica come questa, che ci può permettere di costruire una grande festa fra tante «piccole» esperienze.

Ordine pubblico e spiagge libere al lido di Ostia

Roma, 23

La prima domenica di sole hanno inasprito la «guerra del mare», che dura ormai da più di sei mesi, coinvolgendo a vario titolo, gli ex gestori degli stabilimenti, la capitaneria di porto, la magistratura, gli enti locali, il ministero dei trasporti (in particolare la marina mercantile) ma soprattutto interessano i cittadini della capitale che trovano, nel lido di Ostia, l'unico possibile sfogo domenicale, sul mare a basso prezzo.

Domenica, la prima ondata di romani si è riversata sull'Arenile di Ostia, producendo il tutto esaurito negli stabilimenti privati, sulla metropolitana che congiunge al lido, sul litorale libero di Castelporziano.

Quest'ultimo, donato con grande magnanimità dal presidente della repubblica, e gestito dal Comune, però era chiuso.

I trecentomila romani non hanno desistito davanti alle recinsioni e ai cancelli chiusi; la spiaggia è stata invasa, le attrezzature messe in funzione ugualmente; ci sono stati ovviamente dei danni.

Su questo probabilmente ci sarà uno strascico legato al solito discorso sul «teppismo», ecc. La realtà è un'altra: gli stabilimenti di Castelporziano sono ancora chiusi, a detta del comune, per mancanza di personale; a parte l'incongruenza di una situazione che vede l'aumento della disoccupazione convivere con una disponibilità di posti di lavoro, questo fatto non è vero: è vero che i 70 bagnini tutto fanno meno che...i bagnini; mentre il comune si preoccupa di pulire il centro per i turisti, non ha ancora predisposto i servizi necessari a garantire l'asportazione dell'immondizia nella spiaggia libera.

Dietro tutta questa caotica situazione, ci sono invece le pressioni, fortissime, delle imprese d'appalto e dei proprietari degli stabilimenti privati. In sostanza, da una parte si richiede l'appaltatura dei lavori di pulizia, dall'altra si richiede la «libertà» di far pagare gli ingressi alla spiaggia più «organizzata», cioè quella privata.

I 70 bagnini, assunti dal comune, fanno i bidelli nelle scuole ed altre attività «tappabuchi»; il decreto Stammati blocca i fondi per assumere nuovo personale; la trottola continua a girare; ad essere espulsi da essa sono solo i proletari, i giovani di Roma che della spiaggia libera di Castelporziano hanno bisogno per garantirsi l'unico sfogo per le loro tasche.

Le spiagge private invece prosperano tranquillamente; dopo la battaglia condotta dal pretore Amendola contro l'abusivismo della spiaggia, i gestori hanno avuto una proroga fino al 31 maggio, per mettersi in regola; un'apposita commissione dovrà stabilire i criteri di questa «regolarità». È probabile però che la «burocrazia» (per scagliarsi contro una cosa impersonale, quanto neutra, mentre in realtà dietro ci sono gli interessi clientelari), faccia slittare al prossimo anno questa regolamentazione.

La giunta comunale dimostra ancora la sua impotenza, la sua difficoltà a soddisfare i reali bisogni popolari, incastrata come è fra le pressioni clientelari, l'attacco democristiano e la ricerca di accordi programmatici con questo partito.

Sta di fatto che a rimetterci le penne su questa vicenda sono le famiglie proletarie, i lavoratori e i giovani di Roma. Un ultimo elemento: domenica, sul lido di Ostia, mancavano i vigili urbani; il Comune non aveva predisposto il servizio, anche perchè mancano i vigili.

Tutto questo, mentre all'interno del corpo dei vigili qualcuno sta facendo pressioni perchè questi siano inseriti nei servizi di ordine pubblico durante e manifestazioni nella capitale con conseguente «militarizzazione» forzata e con adeguamento delle attrezzature. Ordine pubblico contro spiagge libere: chi vincerà? Se ci si mette Cossiga già lo sappiamo.

Claudio Gerino

Per la morte di una compagna

Roma, 23

Se una compagna muore, non è mai per caso. Se sceglie di portare fino all'estrema logica il senso di inutilità, la rabbia per le cose che non cambiano, è solo perchè si è resa conto di essere stata espropriata di tutto e di vivere una vita non più sua.

I suoi motivi sono i motivi per cui tutti potremmo ucciderci, o meglio, i motivi per cui in realtà viviamo già morti degli schemi di vita non nostri. Isabella Polloni era nel movimento, alla facoltà di lettere a Roma.

I suoi funerali saranno celebrati insieme alle compagne ed ai compagni.

La data sarà comunicata in facoltà.

:ie in breve notiz
breve notizie in b
n breve notizie i

DROGA
18 arresti a Taranto

Taranto, 23

Sono saliti a 18 gli ordini di cattura emessi dalla procura della repubblica nell'ambito delle indagini sullo spaccio di sostanze stupefacenti, in particolare hascisc.

I nuovi provvedimenti della magistratura riguardano lo studente universitario Lucio Quintieri ed il Geometra Mario Sebatio, entrambi di 22 anni , i quali si sono costituiti in questura, e Giuseppe Amo, di 26, tutti di Taranto. A quest'ultimo l'ordine di cattura è stato notificato a Roma aRegina Coeli» dove è rinchiuso , sempre per spaccio di stupefacenti.

Le indagini erano cominciate alcuni mesi fa. Un agente della «Sezione Volanti» travestito da netturbino, era riuscito a prendere contatti con gli spacciatori, aveva acquistato in due riprese pochi grammi di hascisc e poi aveva chiesto un più consistente quantitativo.

I primi arresti furono compiuti la notte tra mercoledì e giovedì scorso allorchè tre degli spacciatori si presentarono, con cinquanta fialette contenenti olio di hascisc, all'appuntamento con l'agente.

I Comitati Centrali di Ao-Pdup-Lega si riuniranno in sessione congiunta a Roma nei giorni sabato 28 e domenica 29 maggio.
I lavori avranno inizio alle ore 15,30 presso la Sala del Civis, Viale del Ministero degli Esteri, con il seguente ordine del giorno:
1] Situazione politica, nostri compiti, costruzione del partito.
2] Elezione degli organismi del coordinamento unitario.

Il Comitato Esecutivo che ha coordinato l'attività del Pdup fino all'assemblea nazionale dei delegati presenterà ai membri del C.C. del Pdup il rendiconto dell'attività organizzativa e finanziaria, nella forma di bilancio di chiusura d'attività, e inoltre informerà i compagni sugli sviluppi dell'iniziativa decisa dall'assemblea dei delegati, relativa al problema del simbolo e della sigla.

Questa riunione è convocata alle ore 10 del giorno sabato 28 maggio, presso la sede di via Cavour 185, Roma.
La Direzione di Ao è convocata alle ore 9,30 del giorno 28 maggio presso la sede di via Cavour 185, Roma.
La riunione per la rivista unitaria, prevista per il 28 viene rinviata al 4 giugno [sabato], in luogo da definire.

DALL'ESTERO

Il presidente del consiglio italiano in Grecia

Andreotti cerca buoni affari e un appoggio greco per la Nato

Si parlerà di agricoltura, commercio e della situazione del Mediterraneo - La proposta del «blocco dei paesi mediterranei» e gli interessi dell'industria italiana - La questione Nato

Ha inizio oggi la visita di Andreotti e di Forlani in Grecia (dove i due si tratterranno fino a domani) e in Romania. La stessa presenza del presidente del consiglio testimonia dell'importanza attribuita dal governo alle relazioni con questi paesi e del resto questo viaggio fa parte di una intensa attività diplomatica dispiegata dall'Italia in tutta l'area meridionale dell'Europa. Pochi giorni fa c'era stato il viaggio del ministro del commercio con l'estero Ossola, appunto in Grecia (e questo viaggio ha preparato il terreno a quello di Andreotti): e proprio in questi giorni il ministro del lavoro Tina Anselmi sarà in Spagna, a Valencia.

Due sono le linee fondamentali di politica estera che guidano questo viaggio: l'unificazione europea, e le relazioni economiche e politiche con i paesi dell'est. Sulla prima questione, il governo e la Democrazia Cristiana hanno anche da «correggere» dichiarazioni precedenti, fatte da Marcora, che manifestavano preoccupazione per l'allargamento della Cee a paesi con una agricoltura simile alla nostra, e quindi capaci di mettere in difficoltà quella italiana.

La divergenza, in casa democristiana, è reale: Marcora esprime, e usa ai propri fini, le preoccupazioni dei piccoli e medi contadini, che sono la sua base elettorale, di fronte alla concorrenza di Grecia, Spagna e Portogallo. Andreotti, e Ossola, parlano invece a nome di chi ha tutto l'interesse a vedersi aprire i mercati della Grecia. La posizione che essi esporranno al primo ministro greco Karamanlis, dunque, sarà chiarissima: l'Italia è per allargamento, e da subito, alla Grecia della Cee.

Sullo stesso tema ha parlato chiaro anche Granelli, ieri, quando, accanto alla necessità di fare dell'Europa un tema «popolare», ha ricordato anche che l'unità europea è un tema tradizionale della Democrazia Cristiana, a partire dai grandi «padri dell'Europa», De Gasperi e Schumann: richiamo significativo, per chi voglia intenderlo, a una Europa che più che unità dei popoli era comcepita e realizzata come unità anticomunista. Lo stesso interesse sta, al fondo, poi, della visita in Romania: l'Italia è il secondo paese occidentale, in ordine di importanza, fra quelli che hanno strette relazioni commerciali con la Romania; e gli industriali italiani hanno tutto l'interesse ad allargare ulteriormente questi rapporti.

In particolare, i colloqui in Grecia avranno tre temi di fondo. Il primo è, appunto, l'agricoltura. Andreotti esporrà la solita tesi democristiana: gli stati meridionali dell'Europa devono far blocco comune, per pesare di più di fronte all'Europa del Nord, più forte economicamente: e far valere le ragioni delle agricolture di tipo «mediterraneo» contro la zootecnia, i latticini, e gli ortofrutti del Nord dei ministri democristiani ha una parte di verità: il governo italiano aspira ad acquistare peso nell'area europea, facendosi il portavoce di un blocco di economie «deboli», e strappare qualcosa di più per il sostegno alla dissestata agricoltura nazionale. Un sostegno, però, che è largamente bilanciato dalle difficoltà che saranno provocate dall'ingresso nel mercato comune di concorrenti con una produzione agricola strutturalmente simile.

Il vero volto della relazione di solidarietà fra Grecia e Italia, piuttosto, si capisce dando un'occhiata alle bilance commerciali dei due paesi. La Grecia è un mercato ricchissimo e promettente per l'industria italiana. Contro 41 miliardi di importazioni dalla Grecia l'Italia ha esportato l'anno scorso 480 miliardi. E il mercato greco presenta un interesse anche maggiore, se si pensa che l'economia greca, a differenza di quella italiana, attraversa una fase di espansione: e che quindi le possibilità di comprare in Italia stanno addirittura crescendo. Buoni affari, poi, si prospettano anche per le estradizioni petrolifere: grazie al previsto accordo di cooperazione per lo sfruttamento delle risorse della piattaforma continetale. Dopo agricoltura ed industria, un terzo tema: la stabilità politica e militare del bacino del mediterraneo. La Grecia era con l'Italia una pedina fondamentale dell'apparato Nato, e il suo distacco dalla «Alleanza atlantica» dopo la guerra di Cipro ne ha provocato un indebolimento grave, militare e politico. La risoluzione della controversia Greco-Turca, per la quale Andreotti intende operare, sarebbe un grosso passo in avanti per il rafforzamento della Nato. Andreotti fa dunque, in Grecia, anche l'ambasciatore degli Usa.

A.R.

La Grecia e l'Europa

È durante gli anni '50 che inizia per la Grecia la fase dell'industrializzazione. Il massiccio ingresso di capitale straniero dopo il 1953, investito nei settori più importanti dell'economia, ha avuto come conseguenza una maggiore dipendenza economica della Grecia ma anche uno sviluppo ed un rafforzamento della borghesia monopolistica: il maggior peso dello stato nel settore economico, le facilitazioni d'ogni tipo [fiscali e politiche] concesso ai capitalisti greci e stranieri, la diffusione di opere infrastrutturali per tutto il paese, sono tutti elementi che hanno creato un ambito favorevole allo sviluppo dell'industria greca. Così il paese da prevalentemente agricolo diventa «a capitalismo monopolistico di stato».

In questo periodo d'espansione produttiva, la borghesia greca e la sua rappresentazione politica, il primo governo Karamanlis, hanno accolto favorevolmente i tentativi fatti dai paesi dell'Europa occidentale, d'un unificazione politica ed economica del continente. Il governo di Karamanlis ha sottoscritto nel 1961 l'accordo d'associazione tra Grecia e Cee; quest'accordo prevedeva una durata di 22 anni per ristrutturare in due fasi l'economia della Grecia.

Da allora tutti i governi della borghesia che si sono succeduti hanno sempre posto al centro del loro programma politico la realizzazione di questa ristrutturazione e l'adeguamento alle esigenze economiche della Cee. Bersaglio preferito di questa politica è stata l'agricoltura: lo stato, facendo dipendere i contadini poveri sempre più dalla Banca dell'Agricoltura e dai grossisti, imponendo per i prodotti agricoli prezzi bassissimi, negando inoltre di concedere prezzi «di sicurezza» per alcuni prodotti, è riuscito ad impoverire ed a espellere consistenti masse di lavoratori agricoli. In 10 anni, dal 1961 al 1972 più di 600.000 rurali sono emigrati all'estero.

Questo, in un paese come la Grecia in cui il 34★ della popolazione attiva si occupa dell'agricoltura ed in cui ad ogni contadino corrispondono 34 ettari di terra [per lo più frazionata] contro i 220 ettari dei contadini dei paesi della Cee, significa che la Cee stessa si deve fare carico della ristrutturazione agricola. Il modo non può essere che l'applicazione del piano Mansholt nelle condizioni greche: si ricorda che questo piano aveva provocato l'espulsione dal settore 5 milioni circa di contadini dei paesi della CEE!

Ma ci sono anche elementi che aiutano a comprendere quali saranno le conseguenze per la Grecia dell'entrata nella Cee.

Il deficit della bilancia commerciale della Grecia con i paesi comunitari in 10 anni [1961-'71] s'è triplicato: dai 237,6 milioni del '62 è arrivato a un miliardo nel 1976. Ci si può benissimo immaginare i livelli che raggiungerà quando cadranno le barriere doganali; una miriade di prodotti industriali europei inonderà il mercato rovinando tutta una serie di piccole e medie industrie che non dispongono nè dell'attrezzatura tecnica nè dei capitali necessari per far fronte alle metropoli imperialiste.

Con la liberalizzazione del movimento di capitali un enorme numero di multinazionali [o ditte-figlie di multinazionali] si stabiliranno in Grecia sfruttando il basso regime salariale per imporre il loro dominio sul mercato: già oggi molte industrie di elettrodomestici si uniscono per far fronte alla concorrenza europea. Chi rimane da solo rischia di essere comprato dai colossi della Cee, come per esempio la ditta Pitsos da parte della tedesca Siemens.

Il governo Karamanlis non ha deviato dalla sua vecchia politica filo-europea anzi cerca di accellerare l'iter per l'ingresso della Grecia in anticipo rispetto agli accordi del 1961. Il governo di Karamanlis è espressione del settore monopolista della borghesia greca: questo capitale, specialmente quello investito nelle miniere e nella lavorazione dei metalli [p.e. gruppo Bodossakis] ha bisogno di espandersi ha bisogno di nuovi mercati: esso sarebbe uno dei pochissimi a guadagnarci dall'eventuale entrata della Grecia nella Cee.

Un altro settore di borghesia monopolista è quelllo commerciale: esso vede nell'aumento delle importazioni della Grecia una nuova fonte di guadagni.

La confindustria greca, conscia degli interessi in ballo ha cercato di cavarci qualcosa pure per l'industria nazionale [non-monopolista] chiedendo al governo, ulteriori contributi finanziari per far fronte la concorrenza europea.

Il governo Karamanlis ha scatenato una grossissima campagna di stampa a favore dell'ingresso nella Cee, presentandola come la panacea di tutti i mali. A questa campagna si oppongono il Passok, il P.C.G. e tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria anche se con argomentazioni abbastanza dissimili.

Dario Fornari

Tito: assoluzione e condanna

Il maresciallo Tito ha riabilitato il suo predecessire alla testa del partito comunista jugoslavo, Milan Gorkic, condannato e fucilato come spia nell'Unione Sovietica nel 1937. Tito, ricordando le interferenze dell'internazionale sull'attività dei singoli partiti comunisti e i processi fatti a molti vecchi rivoluzionari in uonione sovietica, dichiara che il partito comunista jugoslavo aveva accettato senza riserve le versioni fornite da Stalin. «Ma molti di questi vecchi rivoluzionari, *che avevano dato tutta la loro vita alla rivoluzione, debbono ottenere il loro giusto posto nella storia del nostro movimento, e così dobbiamo fare anche per Milan Gorkic, poichè è molto chiaro che nemmeno Gorkic è stato una spia*». Contemporaneamente, Tito, ha ribadito la condanna di Milovan Gilas, affermando che il suo «delfino» *«deluso delle difficoltà e delle contraddizioni dello sviluppo socialista, e probabilmente anche a causa delle debolezze del suo carattere, si è messo al servizio dell'estero ed è diventato un rnnegato del comunismo come un grande uomo offeso ed ancor oggi continua a fare male la sua patria, dove pure gode di tutti i diritti di un ex dirigente»*. La riabilitazione di Gorkic e la condanna di Gilas figurano nella prefazione alla raccolta di tutti gli scritti e i discorsi di Tito dal 1926 ad oggi, di cui la Lega dei Comunisti juvoslavi ha curato la pubblicazione in occasione dell'ottantacinquesimo compleanno del maresciallo. Trattando in particolare delle epurazioni da Stalin del periodo 1937-38,

Begin ricoverato d'urgenza

Una settimana dopo la sua clamorosa vittoria nelle elezioni, il «leader» della destra israeliana Menahem Begim è stato ricoverato d'urgenza in un ospedale di Tel Aviv per un attacco cardiaco.

Evidentemente la campagna elettorale, le emozioni della vittoria e la densa serie di incontri politici avuti negli ultimi giorni gli hanno provocato una ricaduta: già nel mese di marzo aveva sofferto di un infarto, che gli stesso aveva definito quasi fatale.

Quale che ne sia l'esito, la nuova malattia del capo del Likud, mette in questione la capacità di METTE INQESTIONE LA CAPACITÀ DI Begin di formare il nuovo governo, compiuto che egli aveva detto di voler portare a termine entro due o tre settimane, a poche ore di distanza da un discorso nel quale ha nuovamente ribadito che in nessun caso lo stao ebraico abbandonerà la Cisgiordanie occupata, il vincitore delle elezioni aveva avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore americano Samuel Lewis, come primo passo verso l'instaurazione di buoni rapporti tra il suo prossimo governo e quello degli Stati Uniti, che sono le premesse di ogni negoziato di pace per il Medio Oriente.

Nel caso di una sua temporanea o permanente incapacità, un'aspra lotta per la succesione è più che probabile in seno al «Likud», il partito vincitore dalle recenti elezioni, che si è aggiudicato 43 dei 120 seggi del parlamento contro i soli 32 andati ai laburisti di Shimon Peres.

Dopo forti pressioni popolari

Liberati i cinque baschi di Burgos

Il Pc spagnolo prende le distanze dall'ETA: i comizi di Carrillo e della «Pasionaria»

Eduardo Uriante, Mario Onaindia, Jokin Gorostidi, Josè Maria Dorronsoro e Francisco Javier Lorena, i cinque militanti baschi, condannati a morte durante il processo di Burgos, sono giunti domenica sera a Bruxelles, accolti nella sede del Servizio Sociale degli Stranieri, perchè il governo belga aveva proibito manifestazioni pubbliche. Il comitato degli emigranti baschi nel Belgio ha diffuso un comunicato stampa in cui dice che: *«l'espatrio dei cinque baschi non risponde alle rivendicazioni di amnistia totale ed al ritorno con ogni garanzia degli esiliati, ma costituisce, in ogni caso, una vittoria parziale del popolo basco»*.

I lavoratori baschi, per la giornata di lunedì 23, avevano indetto uno sciopero generale per fare pressione sulla riunione dei ministri che dovevano discutere dell'amnistia. Il governo, per evitare una prova di forza come quella della settimana scorsa, ha deciso che saranno scarcerati, entro la prossima settimana, altri 17 prigionieri politici baschi: che devono però presentare una domanda di scarcerazione che prevede, come possibilità, *«l'indulto personale o l'espulsione dal paese»*.

La Union Sindacal Obrera, di Madrid, intanto, ha diffuso un comunicato in cui, oltre a condannare il modo con cui il governo affronta la questione dell'amnistia per i baschi, denuncia *«la marginalità costante e sistematica di cui è oggetto l'amnistia sul lavoro. Non si possono neppure contare i licenziamenti e le sanzioni subite dai lavoratori in tutti questi anni, sulla base di una legislazione chiaramente repressiva. Se l'attuale governo intende porre le basi per un futuro stato democratico, non può non affrontare anche la questione dell'amnistia sul lavoro»*.

La Stv-Ela e le Commissioni Operaie, invece, hanno diffuso un comunicato congiunto in cui, condannano la repressione poliziesca, prendono però le distanze dalle forme di violenza *«che riducono l'efficacia della pacifica lotta dei lavoratori, così come le manifestazioni convocate da gruppi che non hanno nessuna, o poca incidenza nel movimento operaio»*.

Ma nei paesi baschi, in lotta, c'era tutta la popolazione.

Comincia, intanto, la campagna elettorale, che si apre ufficialmente oggi, 24 maggio: Carrillo e la Ibarruri hanno tenuto il primo comizio, pur con diversi orientamenti, visto il legame della ottantenne «passionaria» con l'Unione Sovietica. Giungerà in Spagna anche Tina Anselmi, per partecipare alla campagna elettorale dell'Unione Democratica del Paese di Valenza, che è membro della Democrazia Cristiana spagola. Kohl, della Democrazia Cristiana tedesca, è già in Spagna da qualche giorno così come Hans Friederichs, ministro dell'economia della Repubblica Federale tedesca e vicepresidente del partito liberale. È la solidarietà internazionale borghese.

Olanda: azioni di guerriglia

Le operazioni dei Sud-Èoluchesi contro il treno e contro la scuola sono la ripetizione di due iniziative realizzate dagli indipendentisti dell'organizzazione delle molucche orientali libere nel dicembre del 1975.

Tutto era cominciato il 2 Dicembre con l'occupazione dell'accellerato Groninga-Zwolls ad opera di sette terroristi Su-Molucchesi.

Questi, per restituire il treno, avevano chiesto l'autonomia delle molucche del sud e un aereo per lasciare l'Olanda con gli ostaggi. Il governo dell'Aja aveva respinto le richieste. E de giorni dopo, il 4 dicembre, un secondo gruppo armato di sud-molucchesi - anch'essso di sette persone - aveva occupato il consolato generale nesiano di Amsterdam. Tra gli ostaggi c'erano numerosi bambini.

Dopo lunghi negoziati, i due «commando» si erano arresi, uno il 14 e l'altro il 19 dicembre. Gli autori dell'azione contro il treno, nella quale erano morte tre persone, furono condannati a 14 anni di carcere ciascuno». I sette del consolato di Amsterdam, operazione durante la quale una persona era rimasta gravemente ferita, furono condannati a sei anni di prigione.

Una vasta azione di due gruppi di uomini armati, secondo ogni apparenza nazionalisti sud-molucchesi, che da 25 anni reclamano un riconoscimento della repubblica delle Molucche meridionali attualmente territorio indonesiano, è scattata stamane a due giorni dalle elezioni politiche in Olanda.

Verso le nove viene bloccato un treno passeggeri e occupato da un gruppo di uomini mascherati ed armati nelle vicinanze di una stazione di smistamento a 15 km a sud di Groninga, nel nord dei Paesi Bassi.

Pochi minuti dopo, la polizia di assen, una città vicina al luogo dove era stato bloccato, il treno, annunciava che una altro gruppo di uomini armati si era impadronito di una scuola elementare prendendo in ostaggio gli scolari e i loro insegnanti. Il governo ha fatto subit scattare in dispositivo di emergenza. L'aeroporto di Amsterdam è stato posto sottto sorveglianza speciale ed il ministro della giustizia olandese Nadreas Van Agt ha interrotto la sua campagna elettorla epr assumere la direzione delle operaizioni.

Condanne in Cina

Otto persone sono state condannate a morte e una all'egastolo a Shenyang per reati sia di diritto comune sia di natura più propriamente politica, si apprende oggi da fonti attendibili a Pechino. secondo annunci ufficiali nel capoluogo del Liaoning [Cina nordorieltale] uno dei condannati era accusato di aver «fondato un partito controrivuluzionario.

Un'altra persona è stata dichiarata colpevole di aver pubblicato un « giornale controrivoluzionario» fin dal 1958 e di aver dipinto «opere controrivoluzionarie». Lo stesso condannato avrebbe inoltre persistito nel dichiararsi apertamente sostenitore della «banda dei quattro».

breve notizie in breve notizie in

ULSTER
Risultati delle elezioni

L'analisi politica dei risultati delle elezioni amministrative tenutesi la settimana scorsa nell'Ulster ha fornito indicazioni di un lento spostamento dell'elettorato verso posizioni più moderate rispetto al passato. Anche se a Whitehall, negli ambienti governativi britannici si stanno ancora studiando i risultati in base ai quali si pensa di poter riprendere in esame la possibilità di ridare alla provincia un governo autonomo, le prime indicazioni sono già interessanti.

Invece di scegliere ome in passato soltanto fra cattolici e protestanti, gli elettori sembrano aver studiato più attentamente le posizioni individuali degli 827 candidati ai 526 seggi in ventisei consigli municipali.

I seggi ufficialmente assegnati finora sono andati in maggioranza al partito unionista ufficiale che ne ha avuti 167, mentre 108 sono andati al partito cattolico socialdemocratico laburista. Gli unionisti democratici, cioè il partito del leader estremista protestante Ian Paisley, che si è battuto per lo sciopero generale fallito due settimane addietro, ha ottenuto 73 seggi.

Il partito dell'alleanza ha conquistato 71 seggi. Ed è quest'ultimo forse il risultato più interessante, a conferma di quanto si intuisce da tempo, che, cioè, qualcosa si sta muovendo fra la popolazione della provincia - forse per reazione a tutti questi anni di violenza e per stanchezza.

Il partito dell'alleanza che è sostenuto sia dai cattolici che dai protestanti è andato particolarmente bene a Velfast tanto che risulterà probabilmente il secondo partito nel consiglio municipale. In questa prima consultazione elettorale, da quando ogni tentativo di portare avanti il governo autonomo nella provincia fallì, la moderazione, tutto sommato, sembra essere emersa come principale caratteristica. È ormai chiaro che molti cattolici e molti protestanti sembrano orientati a cercare una pacifica convivenza e a porre fine alla violenza degli estremisti delle due parti.

RHODESIA
Altri 11 morti

Undici civili negri sono morti ed altri sette sono rimasti feriti ieri quando il veicolo sul quale viaggiavano è saltato in aria su una mina ad un centinaio di chilometri a Nord est di Salisbury, lungo la strada Bindura-Mtoko. Lo ha annunciato oggi un portavoce del comando militare a Salisbury.

Dal 1972 il numero dei civili uccisi in Rhodesia è di 991, di cui tre bianchi.

GIAPPONE
Situazione elettorale

La morte improvvisa del «leader» socialista secessionista, Saburo Eda, esponente dell'ala destra del Partito Socialista nipponico, sembra destinata ad indebolire la posizione dei partiti di centro nel prossimo responso elettorale del 3 luglio quando verranno eletti 126 dei 252 rappresentanti della camera dei consiglieri, uno dei due rami della dieta nipponica.

Saburo Eda, ex vice presidente del Partito Socialista e figura di grande prestigio della scena politica nipponica, uscì dal partito lo scorso marzo, costrettovi in parte dagli elementi più radicali che dominano ora il partito per creare un nuovo gruppo politico «lega dei cittadini socialisti» il cui obiettivo era quello di attrarre i voti di un elettorato riformista, ma su posizioni più remote.

I partiti di centro sono stati in pratica i vincitori delle elezioni della camera dei rappresentanti, lo scorso dicembre, in cui comunisti e liberal-democratici hanno registrato sensibili perdite.

SPAGNA
Condanna a Camacho

Marcellino Camacho è stato condannato oggi dalla corte suprema per uno sciopero della fame attuato il 20 maggio 1969. La corte suprema ha infatti ratificato oggi una risoluzione del 20 maggio 1969 della giunta direttiva del carcere di Carabanchel con cui l'attuale segretario generale delle «commissioni operaie» veniva condannato a trenta giorni di cella di isolamento per uno scopero della fame. Lo sciopero della fame rispondeva ad una protesta perchè altri prigionieri politici detenuti nel carcere di Carabanchel venivano reclusi, contrariamente alle disposizioni carcerarie, in un braccio destinato a detenuti comuni.

Camacho aveva allora presentato un ricorso contro la disposizione della giunta ma fino ad oggi la corte suprema non si era pronunciata.

L'Unità

segue da pag. 1

spacca in mille pezzi il fronte proletario e lo stesso fronte operaio? Come il Pci riesce ad ostacolare la tendenza alla costituzione di uno Stato autoritario che spazza via le pur esigue libertà conquistate in questi anni e che pretende regolare per legge i comportamenti sociali?

Questi sono i problemi. E su questi problemi cresce il dissenso rispetto alla sciagurata strategia del «compromesso storico», tanto nel sindacato, quanto tra i giovani, le donne i disoccupati. Esorcizzare il dissenso rispetto alla linea del «compromesso» additandoci con scandalo come quelli che ancora pensano di dover «abbattere lo Stato» è operazione di scarso respiro politico e culturale. Certo che siamo convinti (tutti noi, non solo Miniati e Russo Spena) che lo «Stato borghese si abbatte e non si cambia», ma nessuno di noi (e quindi neppure Miniati e Russo Spena) pensano che si tratti oggi di armarsi contro questo Stato.

I tempi e i modi attraverso cui il processo rivoluzionario, come processo di larghe masse, porrà la questione dell'abbattimento dello Stato e della costruzione di uno Stato nuovo e di una nuova democrazia non sono certo definibili a tavolino, salvo avere una concezione dirigista del processo rivoluzionario stesso, ovvero una concezione in cui le masse hanno soltanto un ruolo di comparse.

Una cosa è certa, che la lotta per la democrazia (sia per difendersi, che per allargare degli spazi) non si esaurisce affatto nella lotta per mantenere un ordinamento sociale-politico-istituzionale dato. Se ci si riduce a questo, come fa il Pci, si finisce col dover arretrare anche sul piano degli ordinamenti vigenti, come ben dimostra l'offensiva autoritaria in atto.

Si tratta invece, tanto in fabbrica, quanto nelle scuole e in tutta la società, di dare vita a organismi di democrazia sostanziale. Questo e solo questo rappresenta una garanzia rispetto alle mai sopite volontà di rivincita dell'avversario; questo e solo questo è il modo di far avanzare un processo rivoluzionario autentico che finirà col contrapporsi (anche violentemente) allo Stato violento della borghesia.

Quando diciamo che il Pci apre varchi e soggettivamente appoggia un piano di restaurazione generale, non ci riferiamo soltanto al fatto che stiano per entrare in vigore leggi come quella sul fermo di sicurezza, ma anche al fatto che il movimento di massa è oggi costretto ad arretrare proprio sul terreno della democrazia sostanziale e della sua autonomia.

Ecco perchè quelle del Pci sono solo chiacchiere, anche se di chiacchiere sofisticate a volte si tratta. Qualche giorno fa Petruccioli sosteneva che il problema è di distinguere tra Stato e partiti, tra classi e Stato; insomma che si può anche continuare a lottare contro la borghesia e la Dc purchè non si coinvolga lo Stato. IL TRUCCO È APPUNTO QUI: questa borghesia e questa Dc si identificano a tal punto con questo Stato che la conseguente pratica di una simile «sofisticata, distinzione è il blocco della lotta di classe e di quella politica. Smettiamola quindi di inventarci diversivi. La posta in gioco è troppo alta, non si tratta solo di noi, si tratta delle sorti di tutto il movimento operaio e di classe.

Israele dalla guerra del Kippur alla vittoria del Likud

La crisi dell'economia israeliana

Gli effetti della guerra dell'ottobre 1973 marcano profondamente l'economia israeliana. Per un paese dalle strutture tutt'ora fragili, artificialmente sostenuto dai finanziamenti e dagli aiuti esteri, carente di risorse e isolato dai vicini, lo choc brutale del conflitto aveva colpito tutti i settori produttivi, dal commercio estero, all'organizzazione del lavoro, dalle riserve monetarie, al consumo. Il brusco aumento dei prezzi sul mercato mondiale, in particolare le materie prime, avevano reso più difficile la ripresa. Il momento più grave della crisi si è avuto nel '74 con la svalutazione a fine anno del 43% della sterlina israeliana, e con una serie di provvedimenti di controllo amministrativo sulle importazioni [il periodo precedente la guerra del Kippur aveva registrato alti tassi di incremento annuo del reddito nazionale in media del 7,5% in termini reali].

L'economia israeliana è caratterizzata da un apparato industriale sempre più diversificato e articolato nelle sue produzioni. La quota dell'industria sulla formazione del prodotto interno netto si aggirva nel 1975 intorno al 24%, mentre quello dell'agricoltura era del 6%. Con la quota dell'edilizia, in continuo sviluppo per l'arrivo di ebrei da tutto il mondo, la produzione di merci raggiunge il valore del 47%.

Guerra e finanza

L'economia israeliana appare caratterizzata da un'ipertrofia del settore terziario [il numero di addetti ai servizi finanziari era nel '74 di 65 persone su 1000, vale a dire una delle percentuali più alte del mondo] legata a molteplici e intrecciati ordini di motivi, riconducibili tutti alla struttura sionista dello stato e che si possono schematicamente riassumere nello stato continuo di guerra e nelle enormi spese per l'assorbimento e l'avviamento al lavoro degli immigrati oltre che alla loro assistenza [il che non sarebbe minimamente possibile senza i massicci aiuti dall'estero senza i quali lo stato di Israele nella sua configurazione attuale non sarebbe in grado di resistere una sola settimana].

I settori industriali principali sono stati a lungo quello alimentare, tessile e del taglio dei diamanti. In questi anni particolare rilevanza ha assunto l'industria bellica [favorita nel suo decollo dall'embargo francese del '67 e dalla guerra del '73] che non ha mai cessato di prosperare e svilupparsi. L'industria militare produce oggi numerose armi e munizioni: aerei [quattro modelli], armi pesanti, missili etc e copre oggi circa il 15% del totale delle esportazioni israeliane [3 miliardi e 200 milioni di sterline israeliane nel biennio '75-76 con un aumento del 300%].

La produzione agricola s'incentra sui prodotti di allevamento [40% del valore della produzione agricola], degli agrumi [di gran lunga la più importante tra le coltivazioni], dei legumi, frutta e verdura. Scarsa la produzione di cereali. Nel 1971-72 condizioni climatiche favorevoli avevano permesso un grande incremento dei prodotti agricoli.

Non così favorevole è stato il '73 che ha visto un tasso di incremento del prodotto medio annuo agricolo inferiore del 4% rispetto a quelli davvero eccezionali dei due anni precedenti rispettivamente 8,5% e 11% nel '71 e '72. Nel 1974 e '75 si è avuta una ripresa del settore con un tasso di incremento del 6,2% e del 7,1% rispettivamente per i due anni.

Un settore fortemente in ascesa dalla metà degli anni '60 è quello dell'edilizia. In presenza di una sostenuta domanda interna di abitazioni dovuta all'immigrazione, gli investimenti nel settore sono cresciuti nel '72 del 25% mentre nel '73 pur essendosi verificata una leggera flessione, l'incremento è rimasto su livelli molto alti: 21,4 [i dati ufficiali del '74 mostrano un incremento del 17,5%].

La tavola di sicurezza

Nel '73 e 74 la popolazione israeliana è cresciuta al ritmo medio annuo del 3,2%. Una larga parte di questo aumento è riconducibile all'immigrazione.

Essendo questa composta in gran parte da adulti, l'aumento della forza lavoro negli ultimi anni è stato molto rapido [4,2% nel '72 e 3,9% nel '74]. Purtuttavia questo aumento non ha potuto sopperire l'eccesso di domanda che è stato coperto con l'impiego di mano d'opera araba pendolare dei territori occupati in seguito alle due ultime guerre. Tale manodopera svolge un ruolo di «valvola di sicurezza» per l'industria israeliana che può licenziarla a suo piacimento [un attacco massiccio all'occupazione dei lavoratori ebrei rischierebbe di incrinare le fondamenta stesse su cui si regge lo stato sionista aprendo la strada a pericolose tensioni sociali, senza parlare poi di un possibile blocco dell'immigrazione e l'aumento dell'emigrazione]. La guerra del '73 ha generato un grave dissenso della bilancia commerciale e dei pagamenti.

Le accresciute spese militari pari al 30% del prodotto nazionale lordo vale a dire 1043 dollari per abitante nel 1973; a titolo di confronto negli Usa 430 dollari e nell'Urss 409 dollari, l'accresciuto tasso di inflazione che ha toccato nel '76 il tasso del 38%, hanno avuto effetti nefasti sulla bilancia dei pagamenti che ha raggiunto un deficit di 4 miliardi di dollari nel '76 [nel '73 3 miliardi e 700 milioni di dollari contro 1 miliardo nel '73].

L'aiuto americano

L'aiuto americano è talmente aumentato che il contributo degli ebrei della diaspora, che costituiva in passato il principale sostegno dello stato [fino al '64 tale funzione fu svolta dalle «riparazioni tedesche» contro i crimini commessi dal nazismo contro il popolo ebraico] è diminuito proporzionalmente pur arrivando alla cifra media annua di 500 milioni di dollari negli ultimi anni. Ancora nel '70 il contributo degli ebrei della diaspora copriva l'85% del deficit della bilancia dei pagamenti. Ora l'immenso deficit è coperto per metà dal governo Usa e per il resto con prestiti da diverse banche e con doni degli ebrei della diaspora.

Negli ultimi anni si è assistito in Israele ad un attacco senza precedenti al livello di vita delle masse [prima garantite da una serie di meccanismi compensativi come l'indennità di caro vita che ha subito recenti modifiche etc.]. Il fardello delle tasse ha raggiunto nel '75 il 57% del reddito nazionale per passare al 62% l'anno successivo [calcolando le tasse municipali e i versamenti alla sicurezza sociale il 71%]. Le esportazioni nel '76 hanno raggiunto la metà delle importazioni [il 30% delle quali è destinato ai bisogni militari]. Il debito verso l'estero ha raggiunto nello stesso anno la cifra di 9 miliardi [vale a dire 3000 dollari circa per abitante] una somma questa che supera il bilancio stesso dello stato ed eguaglia quasi il prodotto nazionale lordo.

La guerra del kippur ha segnato il punto di svolta dell'economia israeliana che ha visto declinare il prodotto nazionale lordo del 4,2% nel '74 e del 3,9% nel '75. Le condizioni per la ripresa sono il riorientamento della forza lavoro verso i settori produttivi dell'industria con sbocchi di mercato garantiti che nelle condizioni attuali [data la struttura sionista dello stato] ed il suo isolamento economico rispetto ai mercati a lui più vicini e congeniali dal punto di vista della logica economica pura] non può che essere in larga misura il settore bellico che sempre più va assumendo il carattere di forza trainante.

David del Cesim

cooperativa grafica editoriale
via Ariosto 8
tel. (02) 8255502/8258986
Ponte Sesto di Rozzano (Mi)